Voci dialettali e toponomastiche Cadorine

STUDIO
DI
DON PIETRO DA RONCO

VOCI

Dialettali e Toponomastiche Cadorine

STUDIO

DI

Don PIETRO DA RONCO

TREVISO
PREM. OFF. ARTI GRAFICHE TURAZZA
1913

Y. e. 186.

I.

VOCI DIALETTALI

« La nostra lingua è anche la nostra storia »

Il popolo cadorino fin dalle sue origini, che risalgono indubbiamente a qualche secolo avanti l'era volgare, e poi durante il primo millennio, seguì le sorti comuni alle altre parti d'Italia.

Secondo ogni probabilità storica, i Reti, frazione celtica, che si erano già stabiliti nel Tirolo propriamente detto, nel Trentino, nel canton Grigione e nella Valtellina, designati con questo nome desunto dalle posizioni naturali occupate, [1]) e dei quali una parte venne a collocarsi a cavaliere delle Alpi; i Veneti, d'origine illirica, che si stabilirono nella pianura a cui diedero il loro nome; e gli Euganei, d'origine incerta, che dimorarono dapprima nel Veneto dove lasciarono il proprio nome ai colli situati a sud-ovest di Padova, e che poi respinti dai Veneti, si sono ritirati sui monti, furono gli abitanti primitivi di questa regione.

Dobbiamo credere però che i Reti stanziati in Cadore, o pel loro numero o più probabilmente per la loro civiltà, abbiano esercitata

1) Reti nella lingua celtica vuol dire alpigiani, abitatori dei monti.

sui Veneti e sugli Euganei molta influenza, la quale se non fu così potente e assimilatrice da assorbire la civiltà di questi e da darle tutta la caratteristica che era propria della civiltà di loro medesimi, fu tuttavia assai notevole e significante. Di questo fatto abbiamo tuttora vivente un documento incontrastabile nel dialetto cadorino, il quale per l' autorevolissimo giudizio di Graziadio Ascoli conserva copiose traccie dei dialetti *ladini* ossia *reto-latini* che si formarono degli antichi idiomi retici con sovrapposizione celtica e del latino parlato che si introdusse e a quelli si mescolò, si popolarizzò e divenne infine durante il periodo quasi sette volte secolâre del governo di Roma la lingua dominante.

Riporto quanto al proposito ci lasciò scritto l' illustre dialettologo nel primo volume del suo *Archivio Glottologico* pubblicato nel 1873 : « La regione centrale della zona ladina quale oggidì è ridotta si stende pei seguenti territori: le valli del *Noce* e dell' *Avisio* nel circolo di Trento ; la valle della *Gardena* nel circolo di Bolzano ; la valle della *Gadera* nel circolo della Pusteria ; le valli del *Cordevole* e del *Boite* che entrambe cadono parte nel circolo della Pusteria e parte nella Provincia di Belluno, e finalmente la sezione dell' alto bacino del Piave che andando dalle sorgenti ai monti Piedo e Tudajo

forma l' estremità orientale della Provincia stessa. »

Secondo l' Ascoli adunque appartengono alla presente zona dei dialetti reto-latini le due parti settentrionale e occidentale del Cadore, cioè il *Comelico* che egli chiama « un' isola ladina » e l' *Oltrechiusa* dove egli rileva un dialetto distinto avente molti caratteri del ladino idioma. — Quanto al resto del Cadore ossia al *Cadore Centrale*, soggiunge che qui confluiscono insieme la favella ladina e la veneta.

Ai Reti, ai Veneti e agli Euganei successero in Cadore, secondo l'opinione più attendibile intorno l' anno 200 avanti Cristo, i Romani, i quali per mezzo specialmente delle loro colonie diffusero la lingua latina, i loro costumi, la loro religione, che essi solevano obbligare i popoli vinti e conquistati a ricevere e adottare nella pratica della vita pubblica e privata, colla mira politica di abituarli a sopportarne il giogo. I nuovi-venuti quindi si sovrapposero a quelli che qui avevano permanentemente già stabilita la loro dimora, e la loro lingua divenne qui pure la lingua generale e dominante: prova ne sia che la principale e più saliente caratteristica del dialetto cadorino, come anche dei nomi dei paesi e di moltissime località del Cadore, è la sua quasi totale romanità. Il dialetto Cadorino adunque è *fondamentalmente latino* e presenta

spiccatamente manifesto il colorito e la fisionomia della lingua di Roma, la potente dominatrice, che per lunga serie di secoli arrestò in Italia la corrente delle invasioni di popoli diversi e stranieri gli uni agli altri, e fu l' unico centro di vita e di attività politica.

Caduto l' impero romano nel 476 dopo Cristo, il Cadore, che faceva parte dell' Italia, passò come questa con alterna vicenda sotto gli Eruli di Odoacre (476-493), sotto gli Ostrogoti di Teodorico (493-553), sotto i Longobardi (568-774), sotto i Franchi (774-888); più tardi ebbe suoi dominatori i duchi di Baviera (952 - 984 ?) e poi i duchi di Carintia (984?-1077) tutti popoli e dominatori discesi dal settentrione che parlavano dialetti varii tra loro ma tutti derivati dal linguaggio che noi chiamiamo il tedesco antico, al quale poi si sovrappose il medio alto tedesco e a questo finalmente il tedesco moderno. E questi popoli e questi dominatori lasciarono pure nel dialetto cadorino le traccie della loro dimora e del loro governo tra noi; tuttavia non soppressero la lingua latina, ma essi stessi seppero questa lingua rispettare, la quale perciò, sebbene molto decaduta dalla sua natìa purezza ed eleganza, non perdette mai il suo carattere primitivo e fondamentale. I Longobardi, scrisse Michele Leicht « portarono il loro omaggio superbo alla lingua Latina. Essi

uccisero gli uomini, abbatterono i monumenti, sperperarono le ricchezze, ma accettarono la superiorità della parola: attalchè Rotari allorquando costituì il codice delle leggi Longobarde volle darle raccolte dalla tradizione del popolo, mentre le fece scrivere in Latino e ne trasse parecchie dai principii del Diritto Romano. — Il libro che doveva affermare le particolarità distintive dei vincitori dai vinti, cominciò col concedere a questi la preferenza della lingua fino a permetterci di credere che la sua costituzione sia stata prodotta dal concetto di mettere un freno alla completa denazionalizzazione dei Longobardi. Questo codice scritto in Latino è la prova che, ottanta anni dopo il loro arrivo in Italia, la generalità dei Longobardi già comprendeva il latino, per guisa da rilevare in esso le norme della sua vita. Se questo era il concetto Longobardo relativamente alla Lingua Latina, non bisogna credere che diversamente avessero pensato gli Eruli e gli Ostrogoti ecc.» (dalle *Pagine Friulane* - anno XI, 1898, p. 17). — E il Muratori afferma che «sempre maggiore fu nelle città e campagne il numero degli abitatori Latini, onde avvenne che la Lingua Latina prevalse all' altra (cioè alla tedesca) nell'uso.» (Dissert. 33 sopra le *Antichità Italiane*).

Or quel che con giusto encomio il Leicht dice dei popoli settentrionali venuti a stabilirsi

fra genti latine, io mi compiacio di poterlo rilevare nei cadorini medesimi. Questi pure ebbero un culto per la lingua Latina ■ quando anche in Cadore come nel resto d' Italia si parlava già la lingua italiana che dalla latina ebbe origine, non si smise tuttavia di usare il Latino e lo si usò difatti in quasi tutte le scritture pubbliche e private fino verso la metà del secolo 17.° e in Latino ancora fu steso lo statuto della Comunità cadorina nuovamente compilato dopo la guerra di Massimiliano (1508-1518) ■ stampato nel 1545. È ben vero che è della natura delle istituzioni durate lungamente il tardare la loro scomparsa, ma è vero non meno che l' usò in Cadore della lingua Latina negli atti ufficiali per qualche secolo dopo l'introduzione e la prevalenza dell'italiana, [1]) dimostra che di quella lingua qui si aveva un concetto elevato ■ rispettosissimo e con essa che ha per carattere speciale la *maestà* ed è « singolarmente opportuna ad esprimere il comando », pareva quasi di dare agli atti di pubblico e privato interesse più solenne asseveranza e maggiore

---

1) Il Carducci nella sua prefazione alle *Laudi Cadorine* pubblicate nel 1892 dice che varii segni le comprovano antiche, e le fa contemporanee alle sacre canzoni la cui simultanea fioritura per tutta l' Italia risale alla metà del Duecento. Soggiunge:.. « la locuzione ha qui (in queste *Laudi*) tutti i caratteri del dialetto, idealizzato, se vuolsi, alle convenienze letterarie, ma schiettissimo, che la rima rivela con sincerità e costanza, ■ quale con poche differenze vive ancora sulla bocca dei cadorini. »

autorità. — Non basta. Parecchi di quelli fra i cadorini, che si distinguevano dalla comune o per ricchezze o per intellettualità e coltura, come i preti e i notai, erano perfettamente compresi dell' eccellenza del Latino, lingua grave e aristocratica, e con questa intesero di ingentilire e nobilitare i proprii cognomi dando ad essi la desinenza del genitivo latino e sopprimendone la preposta particella *da* o *de*, sicchè per es. *del Bel, de Bon, de Bettin, da Col, de Martin, de Mas, de Michiel, del Monego, de Monte, de Nicolò, de Pol, Da Ronco, de Zambello, de Zolt*, i quali ritennero la loro forma originale per qualche secolo, divennero poi *Belli, Boni, Bettini, Colli, Martini, Masi, Michieli, Monaci, Monti, Nicolai, Poli, Ronchi, Zambelli, Zoldi*. [1])

Del resto la presenza nel dialetto cadorino di parecchie voci di derivazione tedesca trova la sua spiegazione non solo nella dominazione cinque e sei volte secolare di gente di tedesca stirpe ma altresì nella posizione naturale del Cadore, il quale a settentrione è contermine a paesi in parte germani come è la Carintia e in parte germanizzati, sebbene geograficamente

1) Secondo alcuni anche la terminazione dei cognomi in *i*, e in Cadore sono parecchi senza contare quelli che ho riferiti, è un genitivo; altri però la dicono un nominativo plurale collettivo, perchè i cognomi indicano la famiglia che è un complesso di persone.

nostri, come è la Pusteria, e quindi come furono facili fra i due popoli le relazioni commerciali, [1] facile fu pure l'importazione tra noi di voci proprie della lingua tedesca.

Finalmente dalle relazioni commerciali ancora e per via dei traffici provennero nel dialetto cadorino parole eziandio della lingua greca ed altre della lingua francese: dovute le prime alla migrazione ellenica sulle venete terre più vicine alla marina e di là pervenute a questa terra montana; le une e le altre però sono pochissime e lasciano inalterata l'originalità del dialetto stesso il quale rimane nella sua immensa maggioranza prettamente latino.

Or da tutto questo scende spontanea la conclusione che il dialetto cadorino rispecchia dalla sua forma e dal suo carattere i periodi principali, dico anzi unici della sua storia e della sua formazione, e i quali sono tre, cioè il periodo retico, al quale risale l'origine storica del Cadore; il periodo romano, durante il quale si formò il reto-latino mano mano che la latinità penetrò e si diffuse anche in questa contrada; e finalmente il periodo delle invasioni

1) Il Ronzon, dopo aver riportato quanto ci dice il Ciani nelle sua *Storia del Pop. Cad.*, P. II., p. 112 e segg., che cioè il Consiglio della Comunità a frenare l'avidità, gli abusi e peggio dei rivenditori di merci, deliberò il 2 febbr. 1450 d'istituire un Fondaco ossia un magazzino provveduto di biade da rivendersi al prezzo d'acquisto, soggiunge: « E le biade allora (non parrebbe vero) erano provvedute in quella parte del Tirolo che era sotto il dominio dei conti di Gorizia ». (*Archivio stor. Cad.*, anno sesto 1903, p. 89).

barbariche. Che se le altre regioni d'Italia anche lontane dai confini hanno accolto nei loro rispettivi dialetti un certo numero di voci tedesche, non fa certo meraviglia che di queste parecchie ne abbia accolte il Cadore che ebbe sempre facile e frequente contatto colle vicine popolazioni germane o germanizzate.

Il materiale, che offro, è piuttosto scarso e appena oserei dirlo un saggio. Credo soltanto di portare colle mie umili forze un contributo, per quanto modesto, allo studio di questo dialetto, che altri potrà estendere di più e completare. È uno studio che conviene affrettare, prima cioè che l'azione della moderna civiltà, importando parole e forme nuove e cacciando fuor d'uso le antiche, venga a scostare più o meno questo dialetto dalla sua impronta originale.

Avvertenze

1. Le iniziali *s. m.* - *s. f.* - *s. n.* - *agg.* - *pron.* - *v.* - *avv.* - *prep.* - significano sostantivo maschile; sostantivo F.mminile; sostantivo neutor; aggettivo pronome; verbo; avverbio; preposizione. — 2. Il ç colla cediglia va pronunciato molle, come lo si pronuncia nella lingua letteraria davanti alle vocali *e, i*. — 3 Lo z. in qualunque punto del vocabolo ha un suono simile a quello del *theta* greco. — 4. Quando le parole letterarie, da cui derivano ■ dialettali, non portano espresso il proprio significato, vuol dire che esse hanno il significato stesso delle derivate.

a) Voci derivate dal latino letterario

Aghei - il pungiglione delle api e delle vespe; dal s. f. *acus* - ago.

Alba - aurora; dall'agg. *albus* - bianco.

Algo o **Argo** - qualche cosa, alcunchè; dal pron. n. *aliquid*.

Alolo - subito, immediatamente; dall'avv. *illico*.

Angér - pertica armata ad un'estremità di un uncino di ferro, che adoperano i boscaiuoli per trascinare il legname e i *menadàs* ossia i conduttori delle *taglie* (tronchi d'albero tagliati) per guidare il loro trasporto sulla corrente del fiume. Nel Trentino, dove si parla un dialetto *ladino*, questo strumento è detto *langir* o *langhèr*, parola della quale la parola *angér* sarebbe soltanto un accorciamento e che qualcuno vuole derivare dal v. *lignari* - fare o raccogliere legna; e *lignarius* - colui che fa o raccoglie legna.

Anquoi - oggi. È composta delle due parole *hanc hodie* - questo giorno, questo oggi

Anfian - teglia o tegame; dal v. *tegere* - coprire e col prefisso *an* che indica il concetto di immettere, metter dentro.

Apede - presso, insieme; dalla prep. *apud*.

Apposta - dicesi dell'intenzione di riuscire ad ottenere lo scopo di cui si parla.. Dall'avv. *apposite*.

Ari - È voce usata dai mugnai per incitare al cammino i somari; apocopata del v. *aire*, e questa derivante dal v. *ire* - andare.

Asola - gancetto; dal s. f. *ansula* - fibbia.

Auno - ontano (albero); dal s. f. *alnus*. La *l* è vocalizzata in **u** secondo l'uso frequente nel dialetto cadorino

■ in generale in tutti i dialetti alpini. Così abbiamo *auto* per alto, *autro* per altro ecc.

Avidìn - È un albero della specie delle conifere, molto rassomigliante all' abete. Il nome deriva dal nome scientifico che è *abies*, e per distinguerlo dall' abete propriamente detto, porta aggiunto il qualificativo *pectinata*.

Aza - filo greggio e ammatassato ; dal s. f. *acia*.

Bacàn - schiamazzo, rumore assordante. Probabilmente è accorciamento del s. n. *bacchanal* ■ *bacchanale* - il luogo dove si celebravano le feste ad onore di Bacco, ed anche le feste medesime.

Baita - capanna, tugurio ; dal v. *habitare* - abitare, dimorare.

Batolà - ciarlare ; dal v. *blaterare*. E dal verbo derivano i nomi *bàtola* - ciarliero, e per accrescitivo *batolòn*. - ciarlone.

Bina - Dicesi un pane che si compone di due pezzi di egual forma e di egual peso. Deriva dall' agg. *bini* - due insieme uniti.

Boa - Chiamasi in Cadore una frana formata di terra e sassi che staccatasi dall' erta del monte discende, invadendo talora e devastando le aree coltivate. La parola deriva dal v. *boare* o *reboare* - rimbombare, rintronare - pel rumore cupo e assordante che la *boa* produce nella sua caduta.

Bocàl - vaso di terra cotta o di vetro ; dal s. f. *bucca* - bocca.

Bolco - chi ha in cura l' armento da pascolo, bifolco ; dal s. m. *bubulcus*.

Bolso - Dall' agg. *pulsus* - battuto, e dicesi del cavallo che per la malattia polmonare che lo affligge, batte sovente i fianchi. Talora dicesi anche di uomo che soffre la tosse e respira con difficoltà.

Çanà - la mangiatoia degli animali bovini ; dal s. *canalis* - canale, perchè è fatta come un alveo incavato nel legno.

Çariè - sorta di erba assai comune in Cadore, dal s. f. *carex*.

Cariega - sedia ; dal s. f. *cathedra*.

Carì - cercare, questuare ; dal v. *quærere*, che fu fatto della 4. declinazione in *querire*, *kerire*, *carì*.

Caròl - e in plurale **carioi** - animaletti che si attaccano all'osso e lo corrodono ; dal s. f. *caries* - carie, corruzione, intarlamento.

Carpeta - È la veste delle donne che pende dai fianchi in giù ; dall'agg. *carptus* - pettinato, scardassato ; e dicesi propriamente della lana.

Casèra - cascina ossia l'edificio dove si confezionano i prodotti del latte ; dal s. m. *caseus* - formaggio.

Catarizzole - solletico ; dal v. *catulire* - essere in caldo, andare in amore - e dicesi propriamente dei cani.

Çavoi - vaso di legno che raccoglie il latte mentre viene munto ; dall'agg. *cavus* - cavato, incavato, concavo.

Cercenà - tagliare una pianta in circolo perchè si dissecchi ; dal v. *circinare* - ritondare, circuire.

Cesura - cinta ad un terreno fatta di pertiche e pali che serve di difesa e anche come linea di separazione dal terreno attiguo. Dal v. *cædere* - tagliare, dividere separare.

Cicia - carne. È parola che adoperano gli adulti parlando ai fanciulli. Dal s. f. *insicia* - carne pesta, salsiccia.

Cidolo - Con questo nome si chiamano in Cadore le chiuse artificiali costruite sopra un fiume in traverse di legno e pali verticali, che servono ad arrestare il passaggio delle *taglie* (v. sopra la parola *angèr*) fluitanti. - Il nome deriva dal v. cædere - tagliare, perchè tagliano ossia fermano il corso delle *taglie*. (1)

---

(1) Il *cidolo* è una specialità tutta cadorina, creata dal commercio del legname che in Cadore fu sempre ed è la principale e quasi unica fonte di lavoro e di guadagno. L'invenzione di questo semplice ma giovevole edificio è antichissima e il suo nome, per quanto io mi sappia, leggesi la prima volta nel testamento di Graziano detto Conte q. Antonio di Ospitale, scritto il 17 dicemb. 1380.

I *cidoli* erano tre, due sul Piave e uno sul Boite. Di quelli sul Piave il primo stava sotto Domegge, fra le *crode* sulle quali poggiavano i due capi del ponticello di legno della vecchia strada e poggiano ora le due testate del ponte in pietra della

Çopa Dicesi di due pani della stessa forma e dello stesso peso uniti insieme; è sinonimo dunque di *bina*. La parola deriva dal s. f. *copula* - unione, - congiungimento.

Coreja - striscia di pelle; dal s. n. *corium*. - cuoio.

Curà - rinettare, purgare, pulire; dal v. *curare* che vale anche nettare, lavare.

Cuode - pietra per arrotare; dal s. f. *cotis*.

D' areçou - di più, inoltre, di nuovo; dal v. *hærere* - essere strettamente congiunto, attaccato. La voce cadorina infatti allude a cosa succeduta ad altra ed eguale a questa sotto qualchè aspetto, in modo che l'una va all'altra quasi unita. Nè può far meraviglia l' iniziale *a* in luogo della *e* latina perchè coll' iniziale stessa comincia anche il veneto *arente* - appresso, vicino, unito, la cui derivazione però da *hærere* è evidente.

Daspò - dopo. È composta delle particelle *de-ex - post*.

Dassa - Così chiamansi in Cadore i rami tagliati di alberi resinosi, forniti delle loro appendici. La voce deriva dal s. f. *taxus* - tasso, un albero che ha le appendici più

strada militare Lorenzago - Vallesella, costruita negli anni 1883-84-85. Quel ponticello si diceva e questo ponte si dice "il Ponte del cidolo.. —

Il secondo edificio era posto distante da Perarolo assai più che non è il *cidolo* attuale. Di questi due *cidoli* uno serviva pel legname dei mercanti di Venezia, e l'altro per quello dei mercanti di Cadore e di Terraferma ossia della Marca Trevigiana, i quali solevano separatamente e in tempo diverso far eseguire le *menade* ossia la fluitazione del legname. Nel 1668, in luogo dei due *cidoli* suddetti, i quali vennero poi demoliti, i suddetti mercanti trovarono del comune interesse di fabbricare uno solo per ambedue le parti e il più possibilmente prossimo a Perarolo, dove comincia il corso delle zattere sul Piave, e alle seghe alle quali è necessario trasportare i *tagli* per ridurle in tavole. Scelta quindi l' opportunissima località delle *crode* di Sacco dove era il ponte di Caralte, e domandatane l' investitura al Consiglio della Comunità, che la concesse con Parte 13 novembre dell' anno medesimo, costruirono quivi il *cidolo* pel legname di tutti i mercanti che venne poi sempre condottovi con una sola *menada*. Il fabbricato rimase distrutto dalla memorabile piena del 1748 ma venne rifatto più massiccio e con grave dispendio nel successivo 1749. Il fabbricato medesimo serve anche di ponte per le comunicazioni con Caralte, la cui popolazione venne perpetuamente esonerata dalla spesa della manutenzione di detto ponte che fu assunta dai mercanti proprietarii del *cidolo*.

Finalmente il *cidolo* del Boite era posto nella valle del Carsié e precisamente là dove fu testè gettato uno dei ponti della ferrovia del Cadore. Nel 1899 fu rovinato da un masso caduto dall' alto e poscia disfatto.

grosse e più lunghe degli altri alberi della medesima specie, che sono l' abete *l' avidin*, il larice, il pino.

Deinte - di dentro. È composta delle due parole *de intus*.

Deslò, deslà - sono forme proprie del dialetto d' Oltrepiave ■ corrispondenti alle forme latine *dixit ille*, *dixit illa*.

Destudà - spegnere, smorzare, e dicesi propriamente del fuoco o di un lume. È composta della particella ablativale *de* ■ del v. *æstuare* - ardere.

Dou - giogo ; dal s. n. *jugum*.

Era - aia ossia spazio per battervi il grano ; dal s. f. *area*.

Farsora - padella ; dal s. n. *frixoriu n*.

Faula - convegno, adunanza per affari di pubblica amministrazione ; dal v. *fari* - parlare.

Feda - pecora che ha fruttato ; dall' agg. *fœtus* - gravido pregno, col sottointeso *ovis* - pecora.

Festin - trogolo fatto d' un tronco di legno in cui si versa il pasto dei maiali. È parola (*festin*, *festile*, *fistile* e nel basso latino *fistillum*) che ricorre non infrequente nei vecchi documenti cadorini nel significato di *fontana* e propriamente di *abbeveratoio pegli animali*. Qualcuno la vuole derivata dal v. *findere* - fendere, spezzare, perchè l' abbeveratoio era un legno spezzato ■ incavato, quale è appunto anche il *festin* usato attualmente.

Fiappo - fiacco, floscio : dall' agg: *flaccidus* - fiacco, languido.

Figà - fegato. Osservo che la voce dialettale è più della voce letteraria affine alla voce, dalla quale entrambe derivano e che è l' agg. *ficarius* - ciò che viene dal fico o appartiene al fico. *Figà* è l' apocopato di *fegato*, termine che fu applicato a significare questo viscere perchè i fichi erano dati per pasto alle oche per ingrassarne il fegato.

Fionda - funicella o cigna terminante in una borsetta a larghe maglie dove si mette il sasso per scagliarlo. Dal s. f. *funda*, che ha lo stesso significato.

Folon - tintore, lavatore; dal s. f. *fullo*, *fullonis*. La stessa parola significa anche il congegno per fabbricare la lana in panno. Questo, perchè fatto di lana e cotone o filo, dicesi mezzalana, ed era una volta in Cadore il vestito più comune.

Forfis - forbice, cesoie. La forma è prettamente quella della voce latina *forfex*, da cui deriva e che ha lo stesso significato.

Forsignà - Dicesi del viso e delle mani imbrattate e sporche; dall' avv. *foras* - fuori, e dall' agg. *signatus* - segnato con frego, macchiato.

Fota - fandonia, cosa da niente; dall' agg. *futilis* - vano, di niun valore.

Frata - Così chiamasi in Cadore un mucchio di resti di piante tagliate o di rimasuglioli di legna che vengono bruciati sul luogo come cosa inutile. Deriva dal partic. n. pl. *fracta*, cioè cose minuscole e infrante.

Fregola - una piccola parte, un piccolo pezzo, come di pane, di cacio, ecc.; dal p. p. del v. *frangere*, che è *fregi* - rompere, spezzare.

Gara (leggesi colla *g* molle) - ghiaia; dal s f. *glarea*.

Garde - cardi, scardassi; dal s. m. *carduus*, che ha lo stesso significato, e questo dal v. *caro*, *caris* ecc. - purgare, pettinare, che è propriamente l' operazione che si fa col cardo sulla lana.

Gemo - gomitolo; dal s. m. *glomus*.

Gnanche - neppure. Corrisponde all' ital. neanche, e questa è composta dell' avv. negativo *nec* - nè, non, e della particella *anche*.

Gren - grembo; dal s. n. *gremium*.

Gotto - bicchiere; dal s. m. *guttus* - sorta di vaso.

Groto - melenso, malaticcio; dall' agg. *ægrotus* - malato, infermo.

Guergno - tempo pessimo - *Guergna* o al *guergna* dicesi del tempo quando fa burrasca, quando imperversa come

d' inverno. Sono voci che derivano dall' agg. *hibernus* che vuol dire d' inverno o invernale.

I - È il preciso imperativo singolare vel v. *ire* - andare. Significa dunque *va*, e si usa dai nostri carradori per incitare al cammino i cavalli

Inaulì - Dicesi di una piaga che si è inciprignita e manda cattivo odore; dal v. *olere* - avere o rendere odore.

Incalmà - innestare, propriamente degli alberi; dal s. m. *calamus*. - pollone, marza, sorcolo.

Inzardasse - prepararsi prontamente a partire o a fare qualche cosa; dal s. f. *sarcina* - carico, peso, bagaglio, che puó essere portato facendo viaggio.

Lada - mannaia larga; dall' agg. *latus*. - largo.

Lesagne - sorta di pasta tagliata a larghi nastri che si mangia condita con cacio e burro. La parola deriva dal s. n. *làsanum*. - pentola (il contenente pel contenuto).

Levà - pasta per lievitare il pane; dal s. n. *levamen*.

Lodo - sentenza d' arbitri; dal s. f. *laus* - lode ossia approvazione.

Loi - genere di piante graminacee, di cui una specie cresce come zizzania tra i grani; dal s. n. *lolium* - loglio.

Lora - imbuto con cannoncello per imbottare il vino; dal s. f. *lura* o *lora* - bocca di sacco o di otre.

Loto - (la prima *o* pronunciasi stretta). Con questo nome chiamasi in qualche paese del Cadore la maschera solita comparire al pubblico in tempo di carnevale, coperta con vesti sdruscite e cenciose, lurida e sporca. La parola deriva dal v. *lutare* - sporcare, macchiare, infangare.

Mai - È apocope di *maglio*, e questo dal s. m. *malleus* - martello.

Marengon - legnaiuolo, falegname. La voce deriva da *mergus* donde per accrescitivo *mergonem* - merlo, che è un uccello che ha l' abitudine di tuffarsi nell' acqua; poi

per similitudine fu presa a significare l' uomo che si tuffava nell' acqua a lavorare intorno le navi, ossia il palombaro, e per estensione il falegname.

Mas. Con questo nome si chiamano le praterie della media montagna, di proprietà privata e con sovrapposto un edificio che consta di una parte destinata ad abitazione e cucina, di una stalla e di un fienile. La parola nel basso latino è *mansus*, dal v. *manere* - rimanere, fermarsi, dimorare.

Mauco - Dicesi di uomo sciocco, balordo, di corta intelligenza; dall' agg. *malacus* - molle.

Meda - Così dicesi in Cadore un grosso mucchio di fieno ammassato sul prato in forma di botte intorno ad un palo - *Medèna* è il collettivo di *meda* e significa tutta la massa del fieno raccolto e riposto nel fienile. Le voci derivano dal s. f. *meta* che per traslato vuol dire mucchio, cumulo.

Mela - (colla **e** larga) - piastra di metallo che serve a tagliare. La parola è aferesi di *lamella*, diminutivo di *lamina* che ha lo stesso significato.

Mo' - ora, pur ora. È apocope dell' avv. *modo*, e usasi sempre unita ad altra parola per intensificare il significato di questa: per es. *come mo'*, *ades* (adesso) *mo'*, *fa mo'*, *va là mo'*.

Moio - umido, bagnato; dall' agg. *mollis* - molle.

Naia - prole, figliolanza, ma in senso sprezzativo; dal partic. *nata*.

Nene - La sorella del padre o della madre. La parola corrisponde all' ital. *zia*, e deriva dal s. f. *anus* - vecchia, coll' aggiunta della sillaba *ne* che ha significato intensivo.

Nezza - nipote; dal s. f. *neptis*.

Nizà - togliere per la prima volta una parte da un tutto: per es. *nizà* un pane, una forma di formaggio, per incominciare a spezzarlo; da *dis* corrispondente alla prep. *de* che ha significato ablativo, e (*i*) *nitiare* - dar principio.

Noda - Dicesi in Cadore il segno fatto sugli animali per

riconoscerne la proprietà ; dal s. f. *nota* - segno, indice.

Nome - soltanto ; da *ne magis* - non di più.

Padì - digerire, parlandosi di cibo. Secondo qualche etimologista, deriva dal v. *patior* - patire, come a significare che il cibo preso patisce colla digestione la conversione in altra sostanza.

Il Muratori la dice " parola dei Lombardi „ La usò anche fra Iacopone da Todi il quale (Lib. II. cap. 23) scrisse :

" Il tuo stomaco si muore
S' egli non ha che *padire*.„

Paian - È un grano nerastro e faccettato, di facile coltivazione, che cresce ottimamente in Cadore e il cui uso fra queste popolazioni è antico. Ridotto in farina, se ne fa una polenta piacevole al gusto ma un po' attaccaticcia. Il nome deriva dal s. f. *palea* che significa propriamente il gambo di questa pianta, come pure del frumento, dell' orzo, della segala, insieme con la sua spiga.

Paisa - lo star ad aspettare ; - **paisà** - aspettare, star in vedetta. Sono varianti in senso intensivo di *pausa* - sosta, fermata, riposo ; e *pausare* - sostare, riposare.

Nello stesso significato anche il dialetto cadorino ha *pausa* e *pausà*.

Panarizo - panereccio ; dal s. n. *panaricium*.

Papa - È il cibo dei bambini e la voce stessa è infantile ; dal s. f. *papa* o *pappa*.

Pavea - farfalla ; dal s. m. *papilio*.

Pavèon o **pavión** - Così dicesi in Cadore o piuttosto dicevasi quella che oggi si chiama la casa comunale (municipio) dove gli amministratori del Comune si radunano a discutere e deliberare sui pubblici affari. La parola risponde all' ital. *padiglione* che vuol dire una gran tenda di tela o di panno, o di drappo, spiegata e spiovente da due e tre pali, che serve di ricovero ; e deriva dal s. m. *papilio*, farfalla, per la forma simile a questo animaluccio dalle ali membranose, nome che forse viene dal v. *pandere* - aprire,

stendere, - spiegare. Ma come questa parola *paveòn* che indica il concetto di tenda fu adottata a significare la casa comunale? Si noti che quì anticamente, e a Vigo per es. ancora nel secolo 14., le adunanze pegli affari di pubblica amministrazione si tenevano sotto una quercia (*sul quercu, sub rovere*), un albero sul quale erano discese anche nelle popolazioni cadorine le tradizioni pagane. I Celti consideravano questo albero come caro e sacro agli Dei, e in ogni bosco la quercia piú bella era per essi immagine e simbolo della Divinità. L' Ab. Agostino Dal Pozzo nelle sue *Memorie storiche dei Sette Comuni Vicentini* (Vicenza, Tip. Paroni, 1820) racconta che " specialmente sotto la sacra quercia si radunavano le genti, non solo a porgere preghiere alla Divinità, ma eziandio a farvi le loro diete, o assemblee per deliberare intorno alle cose pubbliche, e dello stato, e i Druidi solevano istituirvi dei collegi e tenervi le loro scuole. Durò questo uso di congregarsi a questo oggetto sotto un qualche albero, ■ specialmente sotto una o tre gran quercie, anche dopo l' introduzione del cristianesimo, come si ha da un documento del 1248 .... Gli stati di Ost - Frisia facevano le loro riduzioni sotto tre gran quercie presso ad Aurich anche nel XIII secolo. E nell' Inghilterra si continuò a trattare gli affari pubblici sotto una quercia ..... sino al 1549 ..... Nella Polonia continuò quest' uso sino a questi ultimi tempi. ,,

Ora come presso i popoli suddetti, così anche in Cadore, il quale secondo ogni probabilità ripete la sua prima origine dai Reti che erano una frazione celtica, pare indubitato che la quercia sia stata in molta venerazione e qui perciò, sotto questo albero chi sa quante volte secolare che coi suoi rami protesi e folti di fronde formava intorno al proprio tronco una specie di tenda, si radunavano i nostri vecchi come in luogo sacro per consultarsi sui pubblici affari. E la parola *paveòn* non è inverosimile che sia stata applicata fin da parecchi secoli ■ significare il luogo stesso, e la quale poi passò per estensione in tempi posteriori a significare la stessa casa dove erano tenute le pubbliche adunanze.

Penizzo - Così chiamasi in Cadore il poggiuolo esterno dei fienili, o ballatoio: dall' avv. *penes* - presso, perchè è un' aggiunta attaccata all' edificio.

Pestarei - poltiglia tenera fatta con farina gialla. La parola deriva da *pistum*, partic. del v. *pinsere* - pestare, ridurre in polvere. L' ingrediente principale di questo cibo è infatti la farina, ossia il granone pesto e macinato.

Pez o **Pezzo** (colla *e* stretta) - albero resinoso, comunissimo in Cadore. Il nome risponde al nome scientifico *abete* e deriva dal s. f. *picea*.

Pianca - tavola, asse; dal s. f. *planca* che ha lo stesso significato, e questa dall' agg. *planus*.

Pieta - rimboccatura; dal v. *plicare* - piegare.

Pinza - focaccia; dal v. *pinsere* - pestare, perchè è fatta di grano macinato.

Piol - poggiuolo, sporto di casa; dal s. n. *podium*.

Poço - pozzanghera; dal s. m. *puteus* - pozzo.

Polegana - Nel dialetto cadorino usasi nel significato di *furbo*. Si noti che nel significato medesimo si usa anche la parola *poiana* perchè l' uccello di rapina noto sotto questo nome è molto agile e sfugge facilmente alle insidie della caccia. Senza dubbio la parola *polegana* non è che quasi un accrescitivo della parola *poiana*, e questa deriva dal s. m. *pullus* - pollo, pulcino, pollastro.

Pita - gallina; dal v. *pipire* o *pipilare* - pigolare (voci imitative della voce della gallina.)

Piurà - gemere; dal v. *plorare* - piangere, lagrimare, guaiolare.

Quietro - amministratore di montagna che fa i conti di quel che è dovuto ai pastori e ai singoli proprietarii degli animali, e che raccoglie dai proprietarii stessi la tassa da pagarsi. In qualche vecchio documento è detto *coiector*, corruzione di *collector* - collettore, raccoglitore; e indi *quietro*.

Ràdego - errore, differenza, questione ; dall' agg. *erraticus* - errante, che s' inganna, che sbaglia.

Raso - Dicesi di misura e vale *senza il colmo* ; dal v. *radere* - spianare, pareggiare.

Redodesa - redosola, redoia, reduola - Il nome corrisponde all' ital. *befana* (corruzione di Epifania) vecchia fantastica che i bambini credono venga la notte dell' Epifania per la cappa del camino a portar regali. Si compone delle due parole *donum regis* e allude ai doni portati dai Re Magi al bambino Gesù.

Repelì - risanare, rimettersi in salute, ritornare in miglior stato ; dal v. *resipiscere*.

Resentà - risciacquare ; dal v. *recentare* - rinnovare, perchè con questa operazione si rinnova la pulitura della biancheria.

Ronco - terreno che era piantato di alberi, o ingombro di arbusti o di cespugli, e che ne fu spogliato e ridotto a coltivazione. La parola deriva dal v. *runcare* o *arruncare* - tagliare, svellere, estirpare - Indi pure la parola *ronca*, *roncola* o *ronconela*, che è lo strumento che si adopera per questa operazione, e precisamente per tagliare rami d' alberi, legna o piante di poca grossezza - Indi ancora la frase *far ronco* nel significato di denudare un terreno delle piante soprapposte.

Rusa - bruco ; dal s. f. *eruca*.

Sala - legno lungo e scannellato che serve di grondaia. Pare derivata da *axale*, accrescitivo dialettale di *axis* - asse, tavola.

Saltaro - È parola oggidì fuori d' uso e corrisponde al moderno *guardiaboschi* ; dal s. m. *saltus* - bosco.

Salustro - alquanto, un poco chiaro ; dall' agg. *sublustris*.

Salme - strutto ; dal s. m. *sagina* - grasso.

Saraca - bestemmia : - **saracà**, bestemmiare. - È una derivazione dal v. *sacrare* che vuol dire anche maledire, mandare al diavolo, destinare alla morte. Per velare la parola fu introdotta la metatesi (trasposizione di lettere).

Sarì - sarchiare ; dal v. *sarrire*.

Sbolda - sacchetta, bisaccia ; dal s. f. *bulga*.

Scandola - assicella per coprire i tetti ; dall' agg. pl. *scandulæ*, e questa dal v. *scandere* - sormontare, perchè una sormonta l' altra.

Scansìa - sorta di scaffale per libri, piatti, vasi ecc. dal v. *scandere* - sormontare, ascendere, perchè una fila ascende sull' altra dall' infimo all' alto. (Qui la *s* ha il suono del *theta* greco).

Sçara - grosso anello di ferro. In qualche luogo fuori del Cadore dicesi *sclara*. La parola deriva dal s. n. *clathrum* - inferriata.

Scendene - piccole patti ridotte da un pezzo di legno ; dal v. *scindere* - fendere, dividere.

Scomenzà - incominciare. La parola si risolve nelle due parole *con-initiare* - dar principio, inaugurare.

Scroa - È parola di ingiuria a donna ; dal s. f. *scrofa* che é il nome della femmina del maiale e che ha da figliare o ha figliato.

Scuogne - Si usa con premesso uno o l' altro dei pronomi *te* (tu), *al* (lui), *i* (loro), per significare - sei, è, sono costretti. Dal v. *cogere* - costringere, obbligare.

Scuria - É una striscia di pelle obbligata per un capo ad un lungo manico di legno che si adopera come sferza per incitare al cammino i cavalli. Dal s. n. *corium* - cuoio.

Scussa - la corteccia dei peri, dei pomi, dei ramolacci, delle patate ecc., levata dal suo torso ; dal partic: *excussum* cavato, rigettato.

Sfessoi - legna spezzate ; dal v. *findere* - fendere, spezzare, dividere.

Sfreà - fregare ; dal v. *fricare*.

Slepa - schiaffo ; dal s. f. *alapa*.

Smondize. Si dicono con questo nome i rifiuti delle patate, dei ramolacci e simili che si gettano via come cose immonde. La parola si compone della *s* prefissa che ha senso privativo e del s. f. *munditia*, nettezza, pulitezza.

Sonda - grasso dei visceri del maiale ; dal s. f. *axungia*.

Spesa - vitto, stipendio ; dal s. f. *expensa*.

Spizo - acuto, acuminato; dal s. m. *apex* - apice, cima, con aferesi dell' *a*.

Starloço o **straloço** - dicesi di chi ha la guardatura storta. La parola è composta del prefisso *stra*, aferesi dell' avv. *extra* - fuori e del s. m. *occhio*. (1)

Starlucà - Dicesi del tempo quando lampeggia di notte ; da *star*, metatesi di *stra* e questa dall' avv. *extra* - fuori, e dal v. *lucere* - fiammeggiare, perchè il tempo risplende come fiamma nell' oscurità.

Stela - scheggia di legno ; dal s. f. *astella*, sinonimo di *astula*.

Sterpa - La parola deriva dal s. *stirps*, che significa tronco d' albero senza rami. Nel dialetto cadorino è presa figuratamente per capra che è sterile, che non dà frutto.

Sterni - Dicesi del gettare foglia, paglia, o i rifiuti del fieno a formare il letto degli animali nella stalla. La parola è apocope del v. *sternere* - distendere, gettare per terra.

Strame - paglia che ordinariamente si getta per letto agli animali ; dal s. n. *stramen*.

Stiz - tizzo, tizzone ; dal s. m. *titio*, *titionis*, che ha lo stesso significato.

Stobia - paglia. Corrisponde all' ital. *stoppia*, e questo dal s. f. *stipula*.

Stomboi - mazza portante ad un' estremità infissa una punta di ferro che si adopera a punzecchiare i buoi aggiogati al carro per eccitarli al cammino. La parola deriva dal s. m. *stimulus* pungolo, sprone.

Strupo - strepito, rumore ; dal v. *strepere* - far rumore, strepitare,

Svegro - Dicesi di terreno incolto e quindi improduttivo. La parola risponde alla frase *sine vigore*, terreno cioè che non ha la forza di produrre.

Sonà (suonare) i **bai** - suonare le campane per indicare il trasporto che subito dopo deve seguire di un morto dalla casa al cimitero. *Bai* è dal v. *bajulare* - portare.

(1) Si può ammettere però che la seconda componente derivi dall'antico ted. *lôkên* - guardare.

Tabià - fienile. Nelle vecchie carte è detto *tabulatum*, e nel basso latino *tabladum* ; dall' agg. *tabulatus* - fatto di tavole, benchè i *tabià* sieno formati di travi disposti orizzontalmente uno sopra l' altro.

Tavella - tutto il terreno coltivato sul piano, ossia la campagna. Qualcuno deriva questo nome *ex tabellis* (dalle tabelle) del censo.

Tondì - Vuol dire propriamente *tosare* la lana alle pecore ; dal v. *tondere* - tosare.

Torsa - E' un grosso fascio di fieno, avvolto e stretto insieme da una fune, che si porta a spalle. La parola deriva dal v. *torquere* - avvolgere.

Trasìa - È sinomino di *cesura* (v. questa parola) e deriva dal v. *transire* - passare, perchè segna il punto di confine, ossia di passaggio dal terreno di un proprietario a quello di un altro.

Troi o **truoi** - sentiero pedonale, viottola campestre ; dal s. m. *trames* - tramite, e questa dal v. *transmeare*, perchè passa tagliando per traverso la strada maestra.

Van - vaglio ; dal s. m. *vannus*.

Vande - vagliare ; dal v. *vannere*.

Viera o **vera** - ghiera ; dal s. f. *viria* - braccialetto.

Vizza - Oggidì significa bosco folto. Una volta era presa a significare un bosco posto sotto la speciale sorveglianza del Comune e nel quale erano proibiti i tagli affinchè crescesse vegeto ■ rigoglioso. Secondo alcuno la parola deriva dal v. *vetare* - proibire ; secondo altri da *sjlva visa*, perchè bosco riveduto ■ riservato. (1)

Zelèi - È la cantina nelle cascine delle montagne pascolive, dove si conservano nella stagione dell' alpeggio il

(1) Altri però, ■ forse con più orobabilità, la vuole derivata dalla voce longobarda *vifa* - segno, perchè cioè bosco segnato o designato come bosco, nel quale erano proibiti i tagli.

latte e i suoi prodotti. La parola deriva dal s. n. *cellarium* - cantina, caneva.

Zeula - cipolla ; dal s. f. *cepulla*, diminutivo di *cepa*.

Zignà - ammiccare ; dal v. *cire* - eccitare, provocare.

b) Voci derivate dal latino Medioevale

Aurel, aurlei - labbro, labbra; dal s. n. *labrellum*, diminutivo di *labium*.

Barco - fienile con stalla da tenervi animali e con adiacenza prativa; dal s. m. *parcus*, e da questo l'ital. *parco* nel significato di recinto esteso e custodito, dove si chiudono e si mantengono animali selvatici.

Bariza o **buraça** - È un vaso fatto di assicelle e quasi a forma di botticella, in cui si versa acqua, vino o altro liquido e che si porta a mano. Dal s. f. *burra* - fiaschetta di legno. (1)

Brussa - cespuglio; dal s. f. *bruscia* o *brozia*.

Calegher - calzolaio; dal s. m. *caligarius*.

Çaredel - carrello; dal s. m. *carrutellus*.

Civiera o **zuiera** - barella; dal s. n. *cibaria* - comestibili in genere, perchè in origine era una portantina di cibi.

Comedon - gomito; dal s. *comitonem*.

Conaio - caglio, presame. In qualche vecchio documento cadorino è detto *conagulum*, da cui evidentemente derivò il vocabolo cadorino. E *conagulum* non è che il dialettale del latino letterario *coagulum*, che ha lo stesso significato.

Copo - mestola dell'acqua; dal s. m. *cupus* - concavo, incavato.

Corame - cuoio; dal s. *coreamen*.

---

(1) Non è da tacersi però che il latino letterario ha *burranicum* per sorta di vino.

Daga - lettiga fatta di rami di abete o di pino o di larice che si adopera ad adagiarvi sopra per essere portati a casa operai che hanno contratto qualche grave infortunio nei lavori boschivi ; - o la stessa con un ramo sporgente che serve di timone per trascinare un carico di erba, di fieno o di legna.

La voce è forma abbreviata della voce *bretaca* o *bretaga*, che appartiene al basso latino e deriva dal ted. mod. *bret* - asse, tavola. (1)

Demessedà, desmessedasse - risvegliare, risvegliarsi dal sonno ; dal v. *dis. - misc-i - tare.*

Fortata - frittata, ossia uova frullate e cotte in padella ; dal s. n. *frictarium* o *frictalia* - cosa o cose fritte.

Fufignà - rovistare, lavorucchiare. Secondo l' Ascoli sarebbe la continuazione di un latino *fundi* (*c*) *are* - andare fino al fondo, nascondere, frodare. Onde il s. f. *fufigna* nel senso di inganno, astuzia.

Gei - Nelle vecchie carte cadorine leggesi *gai* o *gaium*, parola del basso latino che vuol dire *bosco*. Nei pressi dei nostri paesi il terreno, che era piantato di bosco, fu poi ridotto a coltivazione e divenne campagna ; onde il nome (ed è molto comune in Cadore) rimane oggidì a significare la campagna medesima che prima era terreno boschivo.

Gusela - ago ; dal s. f. *acusiella*, diminutivo di *acus*.

Mana - fascetto di foglia, di spighe o di sarmenti, legato. La parola deriva da *manua* (*manus*) - manipolo ; e corrisponde all' ital. *manna* o *mannello*.

Mulià - Dicesi della voce che fa il bestiame bovino ; dal v. *mugolare* - mugghiare, muggire.

---

(1) Qualcuno, credo con minore probabilità, fa derivare la parola *daga* dall'ant. ted. *zascón* - condurre, trascinare.

Paçà - mangiare avidamente. Nello stesso significato l'ital. ha *pacchiare*, che qualche etimologista ricongiunge al basso latino *pacho* - porco ingrassato.

Paçoco - mangione. (V. la voce precedente).

Puina - ricotta; dal s f. *papina*, diminutivo del latino letterario *papa* o *pappa* - il cibo dei bambini - La voce dialettale si è formata colla degenerazione della voce latina medioevale. (1)

Pupo, pupa - bambino, bambina; dal s. m. *pupus*, s. f. *pupa*.

Racola - È un strumento di legno, di forma cilindrica e scannellato, che si fa girare intorno ad un asse e che mediante un'assicella che batte sulle scannellature, manda un suono acuto. Lo si adopera nei tre ultimi giorni della settimana santa, in cui la Chiesa proibisce in segno di lutto il suono delle campane.

La parola deriva dal s. *giraculum*, diminutivo del latino letterario *girus* - giro, movimento circolare.

Sbraìà - sbraitare; dal v. *bragire*.

Sçodizo - porcile. Probabilmente dal s. *cotagium* - capanna, tugurio.

Scufoi - scarpe fatte di panno grossolano, o di pezze di tela, o di stoffa.

Nel basso latino dicevansi *scuffones* o *scaffones*, nome che ha qualche affinità con *cofea*, altra parola del basso latino che vale *copertura*.

Strupio - Dicesi di chi ha i piedi o le mani guaste e impedite. La parola corrisponde all'ital. *storpio* che forse deriva da un *extorpidare*, corruzione di *torpere* - essere intirizzito, impedito al moto.

Strupo - Nel dialetto cadorino, oltre il significato notato nella serie delle voci derivate dal latino letterario, vale

(1) Osservo però che nei sette Comuni Vicentini, dove si parla un linguaggio derivato dal tedesco, la ricotta è detta *povdin*.

anche *quantità* o *moltitudine di uomini*, o *branco di animali*. E in questo senso deriva dal s. m. *strupus* o *stropus* - branco di animali.

Zavata - ciabatta; dal s. n. *sabatum* - scarpa ; *sabaterius* calzolaio.

c) Voci derivate dal tedesco antico

Baita - capanna; dal s. *baitôn* o *beitón.* (1)
Bega - lite, impiccio: dal s. f. *baga* - contesa.

Carampana - vecchia brutta, stizzoza, sfiorita: dal partic. *kampf* - rattrappito. (2)
Crepo - dirupo roccioso, o cima dirupata - E *crepa* - roccia diroccata.
Ambedue le voci corrispondono all'ital. *greppo*, che deriva dal s. *klëp* - roccia sporgente sul mare.

Dalmeda - scarpa di legno; così detta dal s. *calm o galm* - suono, rumore, pel rumore che fa battendo a terra.

Fraìà - mangiare e bevere smoderatamente; dal v. *franian* - rallegrarsi.

Galon - osso tra il fianco e la coscia; dal s. *gâr* - coscia.
Gringola - È parola che va accompagnata col v. *essere*, o col v. *andare. Essere* o *mettersi in gringola* - rallegrarsi; *andare in gringola* - andare in solluchero. Deriva dal v. *ringîla* o *ringulâ* - rigirare, ballare.

---

(1) La parola *baita* ho detto altrove (V. le "Voci derivate dal latino letterario,,) che deriva dal v. *habitare*. La riporto anche qui perchè entrambe le etimologie mi sembrano soddisfacenti.

(2) Così secondo qualche autore tedesco. Per me la parola è affine della parola *carogna* - persona che non ha voglia di fare o fa male, seccante, uggiosa. E questa, con prolungamento in senso sprezzativo, deriva dal latino letterario *car* - carne.

Loda - É il corridoio ossia il passaggio interno d' una casa che dà accesso alle stanze poste parte a destra e parte a sinistra. Dal s. *lauba*, *laubia*.

Ruffa - gara di fanciulli a chi piglia confetti o soldi buttati ; dal s. *kruf*, medioevale *ruf*.

Sbrodega - fanghiglia, pozzanghera. - La voce corrisponde all' ital. *broda*, variante spregiativa di *brodo*. Dal s. *brod* - brodo.

Sgrinfà - lacerare la pelle colle unghie, graffiare ; dal v. *grîfan* - abbrancare.

Sgronfe - Termine volgare per *unghie*. Ha l' etimologia della voce precedente.

Sguerzo - che ha gli occhi loschi, affetti da strabismo ; dall' agg. *twer* - cieco.

Spiza - prurito, - *spizigà* - far venire il prurito. Dal v. *pizân* - mordere. (1)

Stia - porcile ; dal s. f *stiga*.

Stinco - osso della gamba dal ginocchio in giù ; dal s. *skinko*.

Stracco - stanco ; dal v. *strecckan* - stancare.

Tanghero - Dicesi di persona zotica e grossolana ; dall' ag. *tangher* - aspro, rozzo.

(1) Osservo però che anche il ted. mod. ha *picken* o *bicken* - pizzicare, beccare.

d) Voci derivate dal medio alto tedesco

Bora - tronco di legno che serve come combustibile ; da v. *burnen* o *bornen* - accendere.

Comato - il collare dei cavalli da tiro ; dal s. *komat* o *komet*. (1)

Muda - Parola ora fuori d'uso ma che ricorre spesso nei vecchi documenti cadorini e significa dazio, gabella, e talora il luogo ossia la dogana dove il dazio veniva pagato. In quel di Longarone un tratto della vecchia strada, quella, credo, che saliva al Cadore, chiamasi anche oggidì "la strada della Muda,, - Deriva dal s. *mûte*, dal quale si formarono il latino medioevale *muta* e il tedesco moderno *mauth* nel significato di gabella e anche di dogana : tanto é vero che un atto di Re Lodovico sotto l' anno 837 dice fra l'altro : . . . *nullum theloneum, neque quod lingua theodisca* (tedesca) **muta** *vocatur*.

Righin - grossa corda che si adopera ad avvolgere e legare fasci di frumento, d' orzo, di segala, raccolti in manipoli ; dal s. *ric* - corda. (2)

---

(1) Il ted. mod. ha *kummet* nello stesso significato.

(2) In Cadore corre il detto " la vien do a righin ,, parlandosi della pioggia quando cade dirotta. Qui " a righin ,, vuol dire *di filo - di seguito*. Il filo è la materia di cui il " righin ,, si compone e le sue consonanti *f l* (come le stesse in altre parole, per es. *flamma* - fiamma, *flatus* - fiato, *flumen* - fiume) indicano il concetto di scorrevolezza. Il detto cadorino adunque fu formato dalla relazione di somiglianza fra il " righin ,, nel suo significato proprio e la pioggia a dirotto, ossia per analogia.

e) Voci derivate dal tedesco moderno

Argai - È parola d' ingiuria ; dall' agg. *arg* - tristo, maligno, astuto.

Arfe - Nel dialetto d' Ampezzo di Cadore si dicono così quelle rastrelliere alle quali si appendono le piante di fava col loro frutto perchè all' aria aperta e al sole si dissecchino ; dal s. f. *harke* - rastrello.

Anca - la parte superiore della coscia colle ossa del bacino ; dal s. f. *hanke* - coscia.

Ausià - guardare comestibili coll' espressione di un vivo desiderio di mangiarne ; dal v. *ansehen* - guardare, riguardare, mirare.

Auss - via di qua, vattene. È l' apocopato dell' avv. *ausser* - fuori.

Bigòl - legno fatto a curva che serve a portare a spalla due secchi appesi alle due opposte estremità ; dal s. m. *bügel* - arco, archetto.

Biestra - Si sottintende " di erba o di fieno ,, e significa quanto di quella o di questo può portarsi fra le due braccia. Qualche autore la trova questa parola affine al s. m. pl. *brass* - quantità, bagatelle, cianfrusaglie.

Brama - la crema, il fior del latte ; dal s. m. *rahm* - Indi la voce *sbramà* - levar la crema ; dal v. *abrahmen*.

Brandol - alare ; dal s. m. *brandbock*, e questo dal s. *brand* - fuoco, tizzone.

Brea - tavola ; dal s. n. *bret* - tavola, asse.

Brena - briglia ; dal v. f. *bremse* - morsa, freno.

Brenta - tinozza ; e *brente* - fontana ; dal s. m. *brunnen* - fontana, sorgente, pozzo.

Brentana - Significa gran copia di acqua prodotta dalle pioggie eccessive. La voce è il collettivo di *brente* e ha quindi la stessa derivazione.

Brincá - cogliere, pigliare ; dal v. *brechen*, dello stesso significato. (1)

Brombe - susina ; dal s. f. *brombeere* - mora prugnola, mora del rovo.

Brosse - È il tritume del fieno che resta nella mangiatoia ; dal v. *broseln* - sminuzzare.

Bruschin - spazzola ; dal s. f. *burste*.

Bulo - elegante, damerino, vagheggino ; dal s. m. *buhler*.

Canaje - fanciulli ; dal s. m. *knabe* - fanciullo.

Canevazza - pezza da pulire ; dal s. m. *kannevass*.

Capuzzo - cavolo ; dal s. f. *kappe*.

Çarpia - È la materia che si depone fra le cuciture dei vestiti di stoffa o di lana e che è parte logora e frustata dei vestiti medesimi. Dal s. f. *charpie* - filaccie.

Coço - il maschio della capra. La parola è corruzione del s. m. *boct*, che ha lo stesso significato.

Cogolá - ciottolato ossia lastricato di ciottoli, che sono sassi di una forma liscia e rotondeggiante. Dal s. f. *kugel* - palla, sfera.

Conoja - polso, carpo della mano ; dal s. m. *knochen* - osso.

Craute - cavoli pesti e preparati per la cucina ; dal s. n. *kraut* - erba, pianta, cavolo.

Creu - sorta di vegetale di forte sapore ; dal s. m. *kren*.

Crica - lotta, contesa, cavillo ; dal s. m. *krieg* - guerra.

Croda - roccia, monte pietroso ; dal s. f. *kreide* - creta, e per estensione pietra, sasso.

Cronco - melenso, infermiccio ; dall' agg. *krank* - ammalato.

Crozola - gruccia, stampella ; dal s. f. *krucke*.

---

(1) È forse dall' ital. *abbrancare* - agguantare lesto e forte.

Da - na - banda - da canto, in disparte ; dall'avv. *abhanden* - fuor di mano.

Derde - governare gli animali. È voce propria specialmente del dialetto comelicese e deriva dal s. f. *herde* - gregge.

Derdin - Si chiamano così le male erbe che si sviluppano nelle terre seminate e che vengono poi sradicate e distrutte. Dal s. f. *erde* - terra ; agg. *erden* o *irden* - terreo, di terra.

Drei - crivello ; dal v. *dreschen* - tribbiare, battere il grano

Duda - strada campestre, viottola. È sinonimo di *zuda*, aferesi di *strazzuda* o *trasuda* ; dal s. f. *strasse* - strada.

Dugo - civetta, uccello notturno ; dal v. *ducken* - rannicchiarsi, nascondersi. — La stessa parola nella parlata cadorina vale anche uomo stupido, sciocco, balordo ; dall'agg. *dumm*.

Duissa, dussa ■ iussa - colostro ossia il latte delle armente appena sgravate. Il nome fu desunto dal forte sapore di questo latte ■ tratto dall'agg. *suss* - dolce.

Dupa - Dicesi nell' Oltrechiusa la minestra preparata con farina gialla ; dal s. f. *suppe* - zuppa, minestra.

Fifà - piagnucolare ; dal v. *pfeifen* - fischiare, zufolare, sibilare.

Frega (andare in). - Dicesi degli uccelli e dei pesci quando sono presi dalle fiamme della libidine. La parola deriva dal s. f. *frechheit* - sfacciataggine, impudenza ; aggettivamente *frech* - audace, temerario.

Garton - Voce ora fuor d'uso ma che leggesi spesso nei vecchi documenti cadorini e significa piccolo carro. - Osservo che nei Sette Comuni Vicentini, dove si parla un dialetto derivato dal tedesco, dicesi *gratten* un carro a due ruote. Credo che entrambe le parole sieno corruzione del s. m. *karren* - carro.

Ghero - un pocolino ; dall' ital. fuori d' uso *guero* che corrisponde a *guari* e deriva dall' avv. *unweiger* - non molto.

Giacheta - giubba ; dal s. f. *jache* - giubberello, farsetto.

Gramo - meschino, dolente ; apocope del s. m. *gramlerr* - uomo stizzoso, melanconico.

Granfol - intormentimento delle membra; dal s. m. *krampf*- granchio, spasimo, contrazione dolorosa dei nervi.

Grapà - erpicare ; dal v. *raffen* - tirare a sé, arraffare.

Grassure - sorta di piante erbacee che crescono nei terreni umidi ; dal s. n. *gras - erba.*

Grata - rogna ; dal s. f. *kratze.*

Grifo - È uno strumento di ferro, con due o quattro punte, che si applica fra il tacco e il suolo delle scarpe e che viene obbligato al collo dei piedi con una o due cinghie di cuoio, per assicurare il cammino sul ghiaccio. Il nome deriva dal s. m. *griff* - manico, presa, impugnatura, e figuratamente appicco ; o dal v. *greifen* - prendere, dar di piglio ; o meglio *angreifen* - attaccare.

Grinta - viso superbo, adirato ; dal s. m. *grimm* - corruccio, stizza, rabbia.

Ingrintà - Come verbo vuol dire adirare, mettere in collera ; come partic. vale adirato, incollerito. Ha l' etimologia della voce precedente.

Lavina - valanga di neve ; dal s. f. *lawine* - valanga, frana.

Leda - argilla ; dal s. m. *lehm.*

Lioda - slitta che si adopera a condurre sulla neve erba, fieno, legna, concime ecc. ; dal v. *leiten* - condurre.

Ludro - uomo spilorcio, degno di disprezzo ; dal s. n. *luder* - carogna.

Magonà - Dicesi dello stomaco che sente disgusto di un cibo per averne mangiato troppo o troppo spesso ; dal s. n. *magen* - stomaco, ventricolo.

Malga - cascina di montagna - È parola di recente importazione in Cadore e deriva dal s. n. *schmalz* - grasso, strutto, e anche burro, che è dei prodotti caseari il più prezioso, anzi in questo significato il nome tedesco italianizzato in *smalzo* ricorre talora nei vecchi documenti cadorini - Del resto la parola *malga* può essere dedotta anche dal v. *melken* - mungere.

Mino - Voce famigliare con cui si chiama e si nomina il gatto; dal v. *minnen* - far all'amore. È quindi un vezzeggiativo equivalente a *carino* e simili.

Mos - poltiglia fatta con farina gialla; dal s. n. *mus* - poltiglia, farinata.

Mismàs - Dicesi di cose di vario genere confuse insieme; dal s. m. *mischmasch* - guazzabuglio, mescolanza, confusione.

Muso - faccia, viso, e anche ceffo; dal s. n. *maul*.

Nauza - trogolo ossia la mangiatoia dei maiali; dal s. f. *schnauze* - muso, ceffo, e anche grifo che è propriamente la parte aguzza del muso del porco e che questo animale mette nel trogolo a mangiare.

Nida - siero del burro, ossia il liquido acquoso che resta del latte dopo estratto il burro; dall'agg. *nieder* - inferiore, perchè questo liquido non ha le qualità della crema e ha perduto ogni pregio colla perdita della sua sostanza migliore.

Niscolasse - È il correre per divertimento per una riva sulla neve, seduti su un veicolo di legno detto volgarmente *audeta* - Osservo che la parola ha qualche affinità col v. *schlittschuhlaufen* - pattinare.

Ola - È parola usata in Comelico nel significato di *buca*, che è una depressione naturale del terreno più fonda e scoscesa che estesa: dal s. f. *hohle* - buca, caverna, spelonca, tana.

Pape - pasta di farina di lino spenta nell' acqua che si applica alla parte del corpo affetta da certi malanni ; dal v. *pappen* - impastare.

Podin - catino di larga capacità, fatto per lo più di terracotta ; dal s. m. *erdboden* - terra.

Racá - contendere a parole ; dal s. m. *rachen* - gola, bocca ; o dal v. *rächen* - vendicare - *Racolà* è frequentativo di *raçà*.

Risina - via concava formata di travi insieme connessi e in generale molto inclinata, in modo che il legname portato semplicemente dal suo peso scivola in basso con grande rapidità. È dunque una strada artificiale pel trasporto del legname dagli alti boschi al fondo delle valli. La parola deriva dal v. *rennen* - correre.

Rouzinà - Dicesi della voce che fa il cavallo ; italianamente *nitrire*. Dal s. n. *ross* - cavallo.

Rosta - argine di un fiume o torrente, fatto di sassi e palafitte ; dal s. m. *rost* - palafittata.

Roz - cavallo ignobile, cavallaccio ; dal s. n. *ross* - cavallo.

Rugnà - ringhiare, brontolare ; dal v. *raunen* - parlare sommessamente, bisbigliare.

Ruoi o **ruos** - orli, cigli, viottole in testa ai campi ; dal s. n. *rain* - ciglio d' un campo, striscia.

Sberla - schiaffo, ceffone ; dal v. *berennen* - assalire, investire.

Sbreà - spezzare un legno in due o più parti, lunghe ognuna quanto o quasi il legno medesimo. Dal s. f. *bret* - tavola ; con la *s* prefissa in senso separativo.

Sbroà - scottare, pelare con acqua bollente, tuffare nel ranno bollente ; dal v. *bruhen*, dello stesso significato.

Scandola - tavoletta da coprir tetti ; dal s. f. *schindel* - assicella.

Scatòi - piante del granone dalle radici fino a circa la

metà donde fu reciso il resto. Dal s. m. *schaft* - fusto, pedale, troncone.

Schen - centesimo (la moneta più piccola). La parola è apocope del s. f. *scheidemunze* - moneta spicciola.

Sçofola - guscio delle uova e della chiocciola ; dal s. f. *schelfe* - buccia, scorza.

Sclok - toppa, serratura ; dal s. n. *schloss*, dello stesso significato.

Sesola - strumento falcato che si adopera a tagliare sul campo il frumento, l' orzo, la segala, per raccogliere in manipoli le spighe col loro gambo , dal s. f. *sense* - falce.

Sgrafá - cavar dalla terra, razzolando colle mani ; dal v. *ausgraben* - scavare, disotterrare.

Slameco - mota, melma, fango ; dal s. m. *schlamm*, dello stesso significato.

Slapá - mangiare con voracità e facendo schioccar le labbra ; dal s. f. *lippe* - labbro. (1)

Slitta - traino o specie di carrozza che si adopera sulla neve ; dal s. m. *scklitten*, dello stesso significato.

Soentre - semola, crusca. Osservo che nei Sette Comuni Vicentini, dove si parla un dialetto derivato dal tedesco, la semola è detta *soentarn*, che vale propriamente farina grossa.

Smir - ralla, unto da carro ; dal v. *schmieren* - ungere.

Snita - moccio. La voce ha qualche affinità col v. *schnauzen* - soffiare il naso.

Sparagná - risparmiare ; dal v. *sparen*, dello stesso significato.

Spingiá - spruzzare ; dal v. *sprengen* - spruzzare, rigare, spargere.

Spizá - appuntare, aguzzare, assottigliare ; dal v. *spitzen*, dello stesso significato.

Spizo - appuntato, aguzzato, acuto ; dal s. f. *spitze* - punta, cima.

---

(1) Osservo però che il greco ha *lapein* o *laptein* — mangiare, o bere con troppa voracità.

Spola - tubo di legno ; dal s. f. *spule* - rocchetto, cannello.

Spolèr - cucina economica. È parola di recente importazione ; dal s. m. *sparheerd*, dello stesso significato.

Steco - pezzetto di legno ; dal s. m. *stechen* - bastone sottile, bastoncello.

Sticada, e per accrescitivo **sticonada** - puntura allo stomaco, al ventre, o in altra parte del corpo, che produce un senso di vivo dolore. Dal s. m. *stich* - puntura ; *stichein* - pungere.

Stonfà - empire di acqua un recipiente di legno perchè, dilatandosi per l' azione del liquido le assicelle, queste si chiudano ermeticamente, sì che l' acqua contenuta non possa penetrare e versarsi al di fuori. Dal v. *stopfen* - empire, otturare, stoppare.

Strica - striscia, lista ; dal s. m. *strich*, dello stesso significato.

Strinfà - Dicesi di viso macilento, sparuto ; dal v. *abstreifen* - cavar la pelle.

Strucà - premere, stringere, serrare ; dal v. *druchen*, dello stesso significato.

Stua - stanza nobile ; dal s. f. *stube* - stanza, camera. (1)

---

(1) *Stua* è parola che in Cadore ha anche un altro significato. Come il *cidolo* (V. le " Voci derivate dal latino letterario ") è fatto per fermare il corso delle *taglie* fluitanti, così la *stua* è una chiusa artificiale fatta per fermare il corso dell' acqua per un dato tempo affinchè quando la *stua* viene riaperta e l' acqua lasciata libera, questa trascini colla sua massa irrompente le *taglie* che nella *stua* si sono raccolte o che per qualsiasi impedimento si sono arrestate lungo la corrente. Una *stua* era posta sul torrente Cridola in quel ■ Lorenzago, la quale poi venne disfatta e lasciò il suo nome al sito dove era posta, detto anche oggidì il *Col della stua*. Un' altra, e credo che ora sia l' unica in Cadore, è posta sul torrente Padola in Comelico. Esisteva già nel 1521 e sopra essa, come risulta da un documento del 31 di quell' agosto, avevano dei diritti Crescenzio Zoldan e i fratelli Gregorio e Tomaso Rivoli, tutti tre di Padola. Passò in seguito in proprietà del negoziante Antonio q. Giacomo Nordio di Venezia che con atto 19 marzo del 1635 la vendette per 400 ducati e 1000 *taloni (taglie* di grossa misura) a Giacomo Gera di Candide, i cui discendenti la possedono ancora. Fu rifatta nel 1818-19 colla spesa di L. 150,000.

Nel documento sopraccitato è detta *stuba*, e *stubare* (dialettalmente *stuar*) il fermare l' acqua e poi rimetterla al suo corso ; dal ted. *stube* — stanza ossia luogo di fermata.

Tapa - pezzo di legno qualunque informe, reciso da un albero abbattuto, oppure il vuoto lasciato nell' albero dalla *tapa* recisa. Dal s. n. *top*, che corrisponde al primo significato di questa parola.

Teta - mammella ; dal s. f. *tutte*, dello stesso significato.

Toço - salsa, intingolo ; dal s. f. *tunke*, dello stesso significato.

Tolpo - tronco d' albero e precisamente quello che si fissa al fondo delle fontane, con un foro praticato nel mezzo per tutta la sua lunghezza, pel quale passa l' acqua di scarico. L' italiano ha *toppo* per tronco informe di legno ; dal s. n. *top*, dello stesso significato.

Traia - spago dei calzolai ; dal s. m. *draht* - filo duro.

Vara - buon terreno prativo in campagna. L' Haltaus dice che la parola pare derivata dal s. *ware* ■ *waere* - pace, sicurtà ; onde significa - *domus et fundus domicilii, nomen habens a pacis securitate, qua ibi fruimur.*

Waita - si adopera con premessa la prepos. *in* e vuol dire *in guardia* ; dal v. *warten* - attendere, aspettare, stare in vedetta.

Waitá - attendere, aspettare, spiar da lontano. Ha l' etimologia della voce precedente.

f) Voci derivate dal greco

Ancòna - immagine sacra; dal s. f. *eikòn* - immagine.

Bozzima - mescolanza di crusca, unto e acqua che adoperano i tessitori; dal s. n. *apòxema* - decotto.

Brontolà - profferire sotto voce parole di lamento risentite; dal v. *brontain* - tuonare.

Brosa - brina; dal s. f. *drosos* - rugiada.

Cotola - È la veste delle donne che pende dai fianchi in giù.

Una veste, che forse aveva anche una forma particolare ma certo consimile alla forma della veste muliebre comune, era usata dalle donne della Grecia ed era detta *krokotòn*, dal s. m. *crocos* - zafferano (materia di un giallo spiccato), perchè era tinta di questo colore. Fu poscia introdotta in uso anche dalle donne romane, che dal greco *krokotòn* la *crocotula*, donde per aferesi derivò la parola *cotola*.

Falissa - minutissima parte di un corpo acceso che si separa dal fuoco e si spegne a poca distanza; dall'agg. *phalios* - splendido.

Gargài - ugola, canna della gola, strozza; dal s. m. *gargareòn*, che ha lo stesso significato.

Gramus - Il giuoco " a gramus ,, è un giuoco che fanno i fanciulli con due o quattro pallottole di pietra o di marmo e che una volta si adoperavano di *creta*, parola corrispondente alla greca *kerámeos* - di terra; donde la parola cadorina *gramus*.

Lissa - costa ripida di monte, pendice per la quale si sdrucciola facilmente; dall' agg. *lissòs* - liscio, senza scabrosità.

Mandra - È la stalla delle montagne da pascolo, ossia un recinto più o meno ampio e ordinariamente in forma quadrangolare, fatto di travatura di legno o in muro, dove si rinchiudono gli animali. La stessa voce *mandra* in greco vuol dire *stalla*. (1)

Musina - salvadanaro, ossia un vaso di terra cotta dove i ragazzi, attraverso a una fessura, mettono i soldi ricevuti di regalo per serbarli.

La parola è accorciamento per aferesi della parola *elemosina*, e questa viene dal greco *eleemosine* - misericordia. La derivata vuol dire *quel che si dà per carità*.

Pancuco - Si chiamano così i grani di granone abbrustoliti e mangerecci. La parola ha due componenti, che sono l' ital. *pane* e il greco *kokkos* - grano.

Panteana - topo. I Greci conoscevano un topo che chiamavano *mis pontikòs* - topo marino; donde la voce cadorina.

Pataf - ceffone; dal v. *patassein* - percuotere.

Patoco - Dicesi di persona gravissimamente malata, o di cosa marcita; dal s. *pathos* - afflizione, dolore, infermità.

Pavier - lucignolo; dal s. *papiros* - papiro.

(1) Osservo che *mandra* ha la stessa radice del latino letterario *manere* - dimorare; donde il basso latino *mansus* - luogo di dimora; e il cadorino *mas*. (V. le " Voci derivate dal latino letterario ,,).

Petà - percuotere, offendere con colpi di mano o di bastone. Ha l'etimologia della voce *pataf* (V. sopra) - *Patufà* è frequentativo di *petà*.

Piadena - È un piatto di larghe dimensioni e talora anche rilevato. La parola è accrescitiva della parola *piatto*, e questa deriva dall'agg. *platis* - largo, disteso.

Piron - forchetta; dal v. *peirein* - forare, trafiggere, infilzare.

Pitocco - povero, mendico; dall'agg. *ptokòs*, dello stesso significato.

Pitoccare - mendicare. Ha l'etimologia della voce precedente.

Pitonato - È una specie di torsolo formato di squame resinose, che nasce dai rami degli abeti, dei larici, dei pini. La parola deriva dall'agg. *pittotòs* - impeciato, spalmato di pece.

Per somiglianza di forma dicesi *pitòn* la pannocchia del granone.

Pittima - medicina che si applica alla parte esterna malata del corpo; dal s. n. *epithèma* - cosa sovrapposta, copertura.

Rola - canale d'acqua; dal v. *reein* - scorrere.

Sarvedo - arido, secco, parlandosi di terreno. La parola ha qualche affinità coll'agg. *savcòs*, che ha lo stesso significato. (1)

Sbrissà - sdrucciolare, scivolare; dall'agg. *lissòs* - liscio.

Scafa - È quell'arnese di legno a varii scompartimenti, sui quali si ripongono piatti e scodelle. La voce è apocope dell'ital. *scaffale*; dall'agg. *skafos* - cosa incavata.

Sghirata - scoiattolo; dal s. m. *skiuros*.

Sgranà - mangiare. Il gr. ha *grainein* nello stesso significato.

(1) E forse è corruzione di *arido*.

Tamèi - trappola a tagliola; dal s. n. *ploma* - caduta.

Tassa - e per accrescitivo **tasson** - catasta di legne; dal v. *tassein* - disporre, collocare, mettere in ordine.

Tomà - cadere, cascare. Ha l' etimologia della voce *tamèi* (V. sopra).

Uro - il capezzolo degli animali; dal s. f. *ourethra* - canale che conduce l' orina (*ouros*) - Qui è presa in senso traslato.

Usmà - il fiutare dei cani da caccia; dal s. f. *osmè* - odore.

Usma - odore che sentono i cani da caccia. Ha l' etimologia della voce precedente.

g) Voci derivate dal francese

Alon - via di qua, vattene; dal v. *aller* (leggi *alé*) - andare.

Bala - palla, boccia; dal s. f. *boule* (leggi *bul*).

Bochè mazzo di fiori; dal s. m. *bouquet* (leggi *bukè*).

Britto - Si chiama con questa parola un edificio, abitato solo temporaneamente, che serve allo sfruttamento di un pascolo di media montagna, di proprietà privata e costituente il così detto *mas* (v. questa voce fra le ,,Voci derivate dal latino letterario,,). Consta di una parte destinata ad abitazione e cucina, di una stalla e di un fienile. Una volta era costruito tutto in legno; ora in generale il piano terra (stalla ■ cucina) è di muro.

La voce deriva dal v. *abriter* (leggi *abritè*) - riparare, ricoverare, mettere in salvo, mettere al sicuro. (1)

Crichel - piccolo vaso di vetro, in cui si serve il liquore alla bottega; dal s. f. *cruche* (leggi *crusc*) - brocca, mezzina.

Cuceta - lettiera; dal s. f. *couche* (leggi *cusc*) - letto.

Cuza - letto del cane. Ha l'etimologia della voce precedente.

Cuzo (far) - l'accovacciarsi del cane; dal s. m. *coucher* (leggi *cuscè*) - il coricarsi.

---

(1) La voce *britto* però può benissimo essere derivata anche dal ted. *bret* - tavola. In origine difatti questo edificio era tutto in legno, ossia di travi disposti orizzontalmente uno sopra l'altro.

Ega - È voce usata in varii paesi del Cadore centrale nel significato di *acqua*. Noto che l'iniziale *e* è anche nel franc. *eau* (leggi *ó*).

Flichete flochete - onomatopea imitante lo schioccar della frusta o il rumor degli schiaffi o il camminar, quasi pestando i piedi, nel pantano. Dal detto famigliare franc. *flic - flac* (leggi *flich flach*).

Frea - fragola. Il franc. ha *fraise* (leggi *frèz*).

Gilè - farsetto, ossia il giacchettino corto che si pòrta sotto la giacca. Dal s. m. *gilet* (leggi *sgilè*).

Ghigna - faccia triste, sinistra. Il franc. ha *guigner* (leggi *ghignè*) - guardare sottecchi, adocchiare, aver di mira. (1)

Gorga - canna della gola, strozza. Il franc. ha *gorge* (leggi *gorsg*).

Gripià - adunghiare, aggraffare, rubare ; dal v. *gripper* (leggi *gripè*), dello stesso significato.

Lampo - Dicesi di chi mangia e beve molto e con molta voracità. Dal v. *lamper* (leggi *lampè*) - cioncare, trincare.

Mufin - Dicesi di chi ha viso tristo, dispettoso ; dal s. m. *mufle* (leggi *mufl*) - muso, ceffo, grugno.

Mul - quel recipiente di legno in cui si ripone il coagulo del latte e si plasma il formaggio ; dal s. m. *moule* (leggi *mul*) - modello, stampa, forma.

Puf - bugia, panzana, fandonia ; dalla voce famigliare *pouf* (leggi *puf*), che ha lo stesso significato. - La stessa voce nel dialetto cadorino vuol dire anche *debito*, onde si dice "piantare un puf„ per fare un debito. E in que-

(1) Qualche autore propone l' ant. ted. *kinan* - sorridere, ossia ridere con sarcasmo.

sto senso pure la adopera anche il francese ; così *faire des poufs* (leggi *fer de pufs*) - far debiti ; *acheter* (leggi *ascté*), *vendre* (leggi *vandr*) *a pouf* - comperare, vendere a credenza.

Rangià - È voce di recente importazione e vale *mettere in sesto, far fare buon giudizio, far pagare il fio.* - **Rangiasse** - difendersi dai malanni, dalle disgrazie ; procacciarsi un miglior stato, una migliore condizione, a costo anche di usare l'inganno e la trufferia. Dal v. *ranger* (leggi *ransgé*) - disporre, assettare, metter in ordine.

Sculiè - cucchiaio ; dal s. f. *cuiller* (leggi *cuglièr*).

Tamès - staccio, setaccio, vaglio ; dal s. m. *tamis* (leggi *tami*).

Tamesà - stacciare ; dal v. *tamiser* (leggi *tamizé*).

Tarizo - tarlato, guasto. Il franc. ha *tarè* nello stesso significato.

Tornichè - svolta di una strada ; dal v. *tourner* (leggi *turné*) - volgere, girare.

Verdo (colla prima *e* larga) - aprire. Osservo che il franc. ha *ouvrir* (leggi *uvrir*) nello stesso significato.

Vaoie - occhi. Il franc. ha *vue* (leggi. *vu*).

h) Voci derivate dall' italiano

Aiar - acero, genere di pianta molto comune in Cadore.

Balato - È voce usata nel Comelico e corrisponde alla voce *baccello*, che è il guscio delle fave, dei piselli ecc., della quale la voce dialettale forse è metatesi.

Bar - molti, parecchi. È apocope e metatesi di *branco*.

Biér o **biaver** - locale dove si conservano le biade, granaio.

Biguzera o **viguzera** - strada breve ma stretta, ripida, sassosa, malagevole. La parola è un'estensione in senso peggiorativo di *via*, *viuzza*. (1)

Bua - É voce fanciullesca per significare *male*, *dolore*. Il Petrocchi la riporta nel suo *Nuovo Dizionario Scolastico* e la dice derivata dallo spagnuolo *bua* o *buba*.

Bufola - vescica gonfia di aria o di acqua. È voce onomatopeica, da *buf* che imita il gonfiarsi delle gote per espellere il fiato.

Buganza - pedignone, gelone nei piedi. Forse questa parola è composta di *bud*, radice di *budello*, che indica

(1) L'iniziale *v* di una parola è nell'altra sua sinonima cangiata in *b*. Ciò mi dà occasione di annotare che in qualche paese del Cadore, per es. a Calalzo e a Domegge, la consonante *v*, specialmente come iniziale di parola, è pronunciata per *b*. Il Muratori nella 32 Dissert. sopra le *Antichità Italiane* asserisce che questo era pure il costume dei Napoletani e soggiunge che spesse volte nelle iscrizioni dei cristiani dei primi secoli, e anche dei pagani, si trova il b per *v*, come *bibere* per *vivere*. E Mons. G. B. Zanettini nel suo opuscolo *Del Fiume Piave* (Feltre, Tip. del Semin., 1866) dice che nelle lapidi dei secoli 2. e 3. troviamo *Bia* per *via*. È forma dei tempi in cui la lingua latina veniva scostandosi dalla natia purezza e che penetrò anche nel dialetto cadorino ; è un altra prova del carattere di questo dialetto, fondamentalmente latino.

il concetto di gonfiezza, e di *zanca*, parola dell' italiano ora fuori d' uso, rispondente alla parola *cianca*, la quale è forse una variante di *zampa* e significa il piede degli animali o anche, ma in senso sprezzativo, il piede umano. *Buganza* dunque vorrebbe dire *zampa gonfia*.

Colonel - striscia di terreno generalmente prativo, che risulta dalla divisione di antichi possessi comunali. Il nome deriva dalla sua forma a guisa di *colonna*, la cui lunghezza segue la giacitura del suolo. - E poichè questa parola nella realtà della cosa che essa vuol dire indica il concetto di parte o porzione, perciò è trasportata a significare anche una parte per es. di un patrimonio, di un eredità ecc.

Çonco - pezzo di legno al quale vengono obligate le estremità della fune adoperata ad avvolgere e tenere unito un fascio di erba, di fieno, di paglia. La parola è uno stroncamento della parola *tronco*.

Çopa - (colla *o* stretta). È l' apocopato di *occipite*.

Cuco - Dicesi così lo sposo che va ad abitare in casa della sposa. La parola è un abbreviatura di *cucolo*, nome di un uccello notissimo in Cadore dove fa sentire il suo *cuccù* nei due o tre primi mesi della buona stagione e il quale ha il costume di deporre le sue uova nel nido di altri uccelli. - *Cuco* è nome ancora che dato ad uomo vuol dire *sciocco*, *grossolano*, e in questo senso derivò dall' avere il cucolo la testa voluminosa, che nel concetto popolare è segno di corta mentalità.

Darion - molto, in abbondanza. È composta delle due parole *di ragione*.

Davòi - di dietro; italianamente *dappoi* ossia *dopo*.

Dei e **darlin** - sono sinonimi e corrispondono all' ital. *gerla* e *gerlino*.

Desen. - É parola ora fuori d' uso ma che leggesi sebbene di raro nei vecchi documenti cadorini. A quanto

pare è una corruzione di *disegno* e valeva a significare ciò che adesso si dice *mappa*.

Desode - dissodare, che si compone del prefisso *dis* che ha senso separativo, e *sodo* - solido. **Desode** una matassa di filo - dipanarla; **desode** un eredità, un patrimonio - sperperarlo.

Doboto - di quì ad un poco, quasi. *Di botto*, colla premessa prep. *di*, vuol dire *subito*, *sull' atto*; quì invece il prefisso *do* è abbreviatura di *dopo* e dà alla parola un senso contrario.

Fascina - fastello di legna minute. È il diminutivo di *fascio*.

Ferarol (ferraiolo) - mantello con bavero corto che fino ad un 50 anni fa usavano in Cadore portare gli uomini in accompagnare alla sepoltura un parente. Dall' agg. *ferale* - mortale.

Fià (un) - un tantino. È accorciamento di *fiato* che figuratamente vuol dire *poca cosa*.

Fufa - È voce imitativa, affine della voce *fu fu*, e vuol dire subbuglio, trambusto, paura.

Fufui - Voce imitativa nel significato di *subbuglio*.

Grassa - concime, ossia la materia che serve di ingrasso alla terra.

Landro - corrisponde all' ital *antro*.

Landrona - strada ignobile, stretta e un po' oscura fra due o più case. La voce è il femminile in senso spregiativo di *androne*, parola dell' ital. fuori d' uso che vuol dire *entrata di antro, di caverna*.

Largado - È voce fuori d' uso e corrisponde alla voce dialettale moderna *lareà* e all' ital. *trementina*. Di derivazione oscura.

Massaro - È nome frequentissimo nei vecchi documenti cadorini nel significato di *custode del pubblico denaro*, del denaro cioè raccolto e ammassato. Il nome corrisponde al nome moderno *cassiere*. E *massa* come nome vuol dire un cumulo di cose, donde *masserie* per significare i vestiti in genere; come avv. vuol dire *troppo*, *più del giusto*, *più del conveniente*.

Molà - abbandonare, rilasciare, parlandosi di cosa che si ha tra mano. Dall'agg. *molle* che indica anche il concetto di rilassamento, di abbandono.

Nia - È apocope di *niente*. (1)

Nuia - nulla.

Peà - Dicesi del latte *rappigliato*, ossia diventato denso.

Pegna - zangola. Dal v. dialettale *impeni* - far pieno, empire, perchè è un vaso di legno che si empie di latte per farne il burro.

Peta - schiacciata, ossia pane cotto a bocca di forno o sotto la cenere; dal partic. *pesta*, *pestata* - *Petòla* - diminutivo di *peta*.

Plovego - lavoro pubblico.

Piria - imbuto. Dal v. *empire*.

Piura - Ho detto altrove che *piurà* (coll'accento) viene dal lat. letter. *plorare*; qui invece dicesi della bevanda di caffè che deponendo i fondi, *si appura*.

Rasa - Corrisponde all'ital. *resina*.

Raula - É apocope di *regola*. *Fora de raula* - fuori di regola, di ordine.

Reba - É apocope di *rabbia*.

Savarià - (qui la *s* ha il suono del *theta* greco) - farneticare. La parola corrisponde all'ital. *svariare*, ossia vagare colla mente.

(1) Osservo che il ted. ha *nie* per mai, giammai.

Sbegarà - belare; da *bè*, voce imitativa della voce che fanno le pecore e le capre.

Sçavina - coperta da letto, fatta di lana e pelosa. Il nome indica il luogo dove fu in primo fabbricata e che è la Schiavonia.

Sço, sços - chiocciola, chiocciole. La voce dialettale è apocope della voce letteraria.

Sdramazo - strapunto, materasso; dall' ital. *stramazzo*, voce fuori d' uso che ha lo stesso significato.

Slonziasse - (in Oltrepiave e in qualche altro paese). È sinonimo di *niscolasse* (v. Voci derivate dal ted. mod.). Dal v. *slanciarsi*.

Sor - (a Domegge e in qualche altro paese). È troncamento di *sora, suora, sorella*.

Spadeà - Corrisponde all' ital. *sbadigliare*.

Spres - È il formaggio che prima dell' istituzione delle latterie sociali (un 40 anni addietro) ogni proprietario di animali fabbricava in casa propria, e che era meno apprezzato di quello che proveniva dalle montagne pascolive, detto *formaggio* quasi per eccellenza e fabbricato col latte degli animali di tutto un paese o di tutto un Comune. La parola deriva dal v. *spremere*, come cosa cioè spremuta dal latte.

Staisuda - stagione asciutta, ossia la primavera, perchè segue all' inverno nevoso. - **d' Aisuda** - in primavera.

Stridare - È parola caduta in disuso e valeva *pubblicare* o *proclamare* leggi, decreti, sentenze, avvisi. Dall' it. *stridere* - gridare a gran voce.

Stringa - striscia di pelle, correggia. Dal v. *stringere*.

Stropo - Tappo ossia l' oggetto che serve a chiudere per lo più la bocca di un vaso, e anche cinta di pertiche e pali intorno a un terreno. Dal v. *stroppiare* o meglio *storpiare* - rendere impedito.

Stroz - Si chiamano così quei ferri che servono ad obbligare uno dietro l' altro i legnami o le *taglie* per trasportarli trascinandoli per terra: operazione che viene compiuta ordinariamente sulle strade coperte di neve, onde *tirare*

a stroz vuol dire trascinare per terra. La voce non è appunto che la radice del v. *trascinare*.

Tagiài - Chiamavasi con questo nome, che credo straniero a tutte le parlate fuori del Cadore, la quercia chi sa quante volte secolare che sorgeva a Vallesella di San Vito e divideva in due tratte della medesima lunghezza la vecchia strada che andava da Pieve a Cimabanche d'Ampezzo, confine naturale e una volta anche politico fra il Cadore e la Pusteria. Il nome derivò dal v. *tagliare* perchè questo albero *tagliava* - ossia divideva in due metà eguali la suddetta strada; fu abbattuto nel 1830 per le esigenze del tracciato della grande via d'Alemagna. (1)

Tantel - campanaccio, ossia quella sorta di campanello rozzo di ferro che si mette al collo delle bestie nel tempo dell'alpeggio ■ del pascolo vago. La voce è onomatopeica, esprimente cioè nel suono il significato della cosa.

Taula - o **tola** - È apocope di *tavola*.

Tauta - ceppaia. È una variante, in senso sprezzativo, di *testa*.

Torta - (colla *o* larga) - vermena verde che attorcigliata serve per ligare. È aferesi di *ritorta*.

Tuì o **tuìu** - attutito, o meglio intontito.

Varsor - In Cadore chiamasi così il fendineve; dal v. **varcare** - passare. (2).

Veda - È la persona che aiuta il pastore a custodire gli animali nelle ore del pascolo. Dal v. *vedere* o *vegliare*. (3)

Zerçà - Corrisponde all'ital. *cercare*, ora però nel significato proprio di questo e ora nel significato di *assag-*

(1) ■ *tagiai* fu introdotto, simbolo di perseveranza, nello stemma della Comunità Cadorina, fra due torri raffiguranti i due castelli di Pieve e di Botestagno e simbolo di forza e di valore.

(2) Altri vuole derivata questa parola dal lat. *versare* - volgere voltare, rivoltare.

(3) *Veda* (*Veida* in qualche docum.) più probabilmente deriva dal ted. *weiden* - pascolare, pastumare.

giare, parlandosi di cibo o altro, cioè cercare col palato qual 'è il suo sapore.

Zopa - fetta di pane rinvolta nelle uova sbattute, infarinata e fritta nel burro. Dal v. *inzuppare*.

La stessa parola nel dialetto cadorino significa anche *zolla*, ossia quel pezzo di terreno, massime erboso, che si stacca colla marra nell' atto di dissodarlo.

Traduzioni e Componimenti nel dialetto cadorino

Il dialetto cadorino, *unico* nel suo carattere essenziale, è multiforme nelle terminazioni e nella pronuncia, e vario tanto che quasi ogni villaggio ha un dialetto suo proprio. Esso però si può restringere a sette specie, che sono:

il Citrapiavano, quello cioè che si parla da Lozzo a Termine, il quale ha un carattere quasi uniforme e più d'ogni altro si avvicina alla parlata veneta;

l' Oltrepiavano, che si parla in Oltrepiave ossia nei due Comuni di Vigo e di Lorenzago e si distingue per i participii dei verbi della prima coniugazione terminanti in *ou*;

l' Auronzano che ha i suoi segni distintivi nella *c* dolce invece che forte, nella *t* che suona come il *theta* greco in molte parole, in quelle stesse cioè in cui nei dialetti degli altri paesi questa consonante ha il suono lessicale, e finalmente nella terminazione in *ià* del *modo infinito* dei verbi della prima coniugazione, come ad es. *saludià*, *sfadighià*, *caminià*;

il *Comelicese*, che si distingue per l'elisione di molte vocali, per la riunione di molte consonanti e per l'uso frequentissimo della u.

l' Oltrechiusotto, che ha molte desinenze in *s*;

il *Cibianese* e *l' Oltramontano* (Selva, Pescul e Zoppè), in cui si pronunziano molto forti le due consonanti *d* e *r*.

Già parecchi saggi del dialetto cadorino ci ha dati l'illustre e compianto A. Ronzon nei suoi *Almanacchi* del 1873, 1874, 1894, 1895. Nel primo egli ha pubblicato fra l'altro l'episodio di Erminia, che si legge al canto VII

della *Gerusalemme Liberata*, trasportato nel dialetto di Pozzale da ignoto autore del secolo 18. Di questo episodio io possedo una *variante* che mi pare assai utile e che perciò credo bene di inserire nelle pagine del mio modesto lavoro.

Presento inoltre la traduzione del *Passio* di s. Matteo e dei canti I. e V. dell'Inferno di Dante nel dialetto d'Oltrepiave; la traduzione del *Passio* stesso, di due poesie del Varetoni e due componimenti originali nel dialetto del Comelico. Chiudo la mia raccolta con un Dizionario di termini medici foggiati dalla lingua del popolo e coll'augurio al lettore cadorino che, se non li conosce, per esperienza a sue spese non abbia mai bisogno di impararli.

I.

(Dialetto di Pozzale)

ERMINIA TRA I PASTORI

Intanto Erminia fra pedai e ombria
De selve e bosche sul ciaval se 'n dea;
La man i trema e pì non cen la bria,
Tra viva e morta meda la parea.
Olta e reolta, e va per ogni via
Sul so ciaval onde che lui volea,
E la se tuoi dai vuoie (1) de coluore,
Che i dea daòs: no cade pì che i core.

Come da longia ■ sfadiosa cazza
In dos i torna malcontente i cei,
Che i à perdù la çamorza for de trazza,

(1) *vuoie* - occhi.

Sconta inte i bosche e duda do pai piei: (1)
Cossì da reba vergognosa in fazza
In dosi torna i cavalier cristiei.
Ela, che par d' avei a le culate
Zenza voltasse in dos la se la bate.

Scampà duta la nuote, duto el dì
De cà e de là zenza badà la dea:
Autro no la vedè, nè la sentì,
Che lagreme e stridor ch' ela fasea.
Ma inte l' ora ch' el sol de cà scurí,
E sote noi el so splendor lusea,
Apede na bona ega la è ruada,
E par se destracà la è desmontada.

No la tuoi da magnà, che dei so male
Se pasinea, (2) e mai la piande assai:
Ma el dolce son, che a noi puore mortale
Al dà un tantin de quiete e al rompe i guai,
Al slargia sora d' ela le so ale,
E al indormenza in ela un tin de mai;
Ma amor che no vuò un tin in pas lassala
Al no fas autro mai che stombolala. (3)

Quàn che i auziei scomenza a sgiaredà
Par saludà el doman, la se desseda
Dal strepito che l' ega e i arbui fa,
E fior e fuoie che el vento messeda.
La verde i vuoie e la vede un tabià,
Vilò che i dorme cole fede e 'l veda. (4)
Par de sentì una vuos tra l' ega e i rame
Che a piande e sospirà d' areçou (5) la çame.

---

(1) *piei* - i ripidi declivi delle colline.
(2) *pasinea* - pasceva.
(3) *stombolala* - inquietarla. La voce cad. corrisponde all' ital. *stimolare*. (V. *stombol* fra le voci deriv. dal lat. letter.)
(4) *veda* - pastor.
(5) *d' areçou* - di nuovo.

Ma alolo che la torna ai so martuore
Na mossa (1) in te le rele la i strasona,
Che a la vuos la se acorde de pastore,
Che i bala e i çanta e coi subiote i sona.
La leva su, la se drezza vers luore,
La vede un veço gris pl de so nona
Fasen cestiei con tre tosate apede,
Che çanta e sona e pascolea le fede.

Vedèn costia co ste arme al improvis,
Costuore se spavi credenla un diau;
Ma Erminia li saluda con bel vis
E d' oro la i fa vede el so bel ciau. (2)
Dè dos, (3) dente beata, pur, la i dis,
Al vos lauriè; faselo pur d' areçou,
Che ste me arme no le porta impaz
Al lauriè vostro, nè al vostro solaz.

E po' la i dis: Pare, de cà de via
Arde duto el paès de sgueredà;
Voi stasè in pas vilò, no pensà nia
De tanto mal che ve può fa el soldà?
Responde: Fiol, vilò la me famia
A nessun tempo mai fu danedà,
E in te ste bande no se à mai vedù
Arme o çavai, nè autro come tu.

Con sta grazia, par essé co fa agnei
I puore bolche, (4) el ciel salvade i vol.
Come no toma sita (5) int' i bas piei,
Ma su le crode, ■ in son i aute col,
Così cuàn che l' è guera el pensa miei

(1) *mossa* - rumore.
(2) *ciau* - capo.
(3) *Dè dos* - andate avanti, seguitate.
(4) *bolche* - pastori.
(5) *sita* - saetta.

De bete le canaule (1) ai re inte col:
E i soldade bramòs de brançà via
La nostra povertà no i stima nia.

I autre sta povertà no i stima un bez,
E iò coi re no cambiarae baston.
L' ambizion, l' avarizia l' è un sporchez,
Che inte sto peto no fa mai mason. (2)
Noi bevon ega senza stomeghez,
Che de velen paura noi no avon.
Bestiame e l' orto pal nostro magnà
Despensa roba assei zenza comprà.

Che de besuoi de nia noi no on chilò;
Se son de bon aidà, (3) là on da fei.
E chi doi tos che ve mostro vilò
Guerna 'l bestiame e no tegnon famei.
Da cheste bande passo l' uore impò; (4)
Liegre vedòn sbauza cerve e cervei
E inte chest' ega sguazza e tenche e trute
E i zola invers el ciel i auzelute.

Tempo che se vaneggia in doventù
M' è genù vuoia de dì lontan de cà,
E pascolà le fede no èi volù,
E via de çasa mea iò son scampà.
E po dal re de Menfe alfin son dù,
Coi so ministre assei vilò son sta;
E siben che son sta guardian del orte,
Ei cognossù la falsità de corte.

Me son par boria mata contentà
De soffrì ben assei chel che dispias;
Ma la me doventù me à po' mançà

(1) *canaule* - il collare per appendere il campanaccio al collo degli animali da pascolo.
(2) *mason*, dal franc. *maison* - casa, luogo d'abitazione.
(3) de *bon aidà* - di buona origine.
(4) *impò* - almeno.

E speranze e baudanze è dude a spas ;
Èi piandù al me paès che aveo lassà,
Èi sospirà la me perduda pas ;
Èi dito : Corte, adio ; e son tornà
A gode al me paès in libertà.

Erminia intanto che el veço parlea
La se gode, e par che la se inçante,
E chel so bel parlà po le dovea
Fei che le so duoie se desfante.
Dopo che ben scoltà ste robe avea
Pensa a chei luoghe segrete e verde piante
Da stassino là almanco fin che un dì
La lasse la fortuna al çampo dì.

Sì che la i dis al veço : Fortunà,
Che mal e ben ti n' às provà darion
Se no te invidia i autre el to bel sta :
E che te gene un tin de compassion
Feime anca me apede el to bel sta
Che co le fede iò direi a passon :
Forse che el me cuor se gode in cheste ombrie
E che un dì me passe ste malinconie.

Che se el to desiderio ei contentà
Se avesse oro, ardento o autra moneda,
Apede me èi tanto che ne fa,
Tra chel che èi intorno e in sto borsit de seda.
Dai vuoie la scomenza po' a biçà
Na lagrema che par proprio ega frieda.
Autro no l' à contà che el so destin
Che anch' el veço piande su sto fin.

Se tu te vuos sta cà apede me
Co la me veça te betarei a sta ;
E duto chel che sarà de me
Sarà anca to, che el Ciel me à donà.
Vuoi mo che te me conte sula fe'
Le to sventure che te è capità.

Ma nel muove i vuoie e la so vita
No la par mai che sea dei bosche addita.

No squerde el medalana chel che è bel,
La so belezza ■ quanto che é dentil ;
La comparisce bella come el ziel,
Seben che no sa fei robe in sottil ;
La i mostra prin la feda col so agnel,
E po la insegna a verde anche 'l pontil,
A monde late e menedà el conei,
A fei la tenza (1) e strende su el formei.

Ma inte l' ora che el sol era sul mez,
Che le fede era in pausa e rumighea,
Sula scorza delle espole e dei pez
Al gnon del so moròs ela scrivea ;
E i so strane e sfortunà malez
E chel che i è intravegnì vilò segnea :
Co la torna po a liede sule tante,
Le lagrime i corea do per le gante.

E po pianden la disea : Vuoi che tegni
Sta me dolente storia, amighe piante,
A ciò, se cà vegnisse qualche dì
Calcun de chei che i dis de esse amante,
In veden duto chel che iò èi soffrì,
E disgrazie e passion, che n' èi bu tante,
Al dighe : Fia, i à dà puora mercede
Amor e la fortuna a la toa fede.

(1) *tenza* - il latte coagulato. È parola ancora dell' uso.

II.

(Dialetto d' Oltrepiave)

IL *PASSIO* DI SAN MATTEO

(*trad. di Ant. Da Rin Loda*)

. . . . . (1)

. . . . . .

E daspò che i à fato orazion i è deste sul monte Oliveto. Alora Gesù i à dito: Dute veautre ve scandalizarè sta nuote par me, parchè è scrito: Petarei al Pastor e le fede le scamparà dute una par luogo. Ma quanche sarei resuscitou direi n' iante de veautre in Galilea. Ma Piero a li à respondesto: Anche se dute se scandalizasse par voi, jò no me scandalirei 'naterno. E Gesù i à tornou a dì: Te digo in verità che sta nuote n' iante che al gial ciante te me negaras tre ote. E Piero à dito: Anche se fosse besuoi che morisse apede voi, iò no ve negarei. E così i à respondesto dute i discepoi. Alora Gesù l' è desto' 'nte na villa che i dis Getsemani e l' à dito ai so discepoi: Sentave do ■ fermave cà intanto che vado vilò a preà. Apede lui no l' à tolto autro che Piero e i doi fioi de Zebedeo e l' à scomenzou a dasse ala malinconia e a avelisse. Alora a li à dito: La me anema è avelida e malenconega fin ala morte, restà chilò e veà apede me. - E daspò l' è desto n' avante ancora puoce pas e al se à denoçou do a preà e disen: Pare

(1) Il brano che precede è riportato dal Ronzon nel suo secondo *Almanacco*.

me, se mai è possibil, fasè che sto calize sea lontan da me; par autro sea fato no come vuoi jó, ma come che volè voi. E l'è tornou dai so discepoi e al li à çatade 'ndormenzade e l'à dito a Piero: Così no avè podesto veà gnanche na ora apede me? veà e preà parchè al Diau no ve tente. Al spirito è pronto ma la carne è malada. Da nuou al se à tolto via la seconda ota e l'á preou così: Pare me, se no è possibil autramente ■ se è proprio necessario che jò bee sto calize, sea fata la vostra volontà. - E l'è tornou da nuou e al li à çatade che i dormiva, perchè i so oce i pesava tanto. Alora al li à lassade sta ■ l'è tornou via e l'á fato la stessa orazion, e po' l'è tornou 'ncora dai so discepoi e al li à dito: Dormi pura finchè volè e destracave; eco che è vegnesta l'ora che 'l fiol de l'on sarà dou 'nte le man dei pecator; levà su e don; eco che vien chel che me tradirà.

Intanto chel parlava 'ncora è ruou là Giuda che era un dei dodese e con lui na gran trupa de dente con spade ■ mazzoloi mandada dai Prinzepe ■ Sazerdote e dai anzians del Popolo. E chel che l'à tradiu, l'à dou un segno a chela dente con ste parole: chel che iò bussarei è chel 'on che veautre volè, çapavelo. E alolo l'è desto su par pede a Gesù e al li à dito: Ve saludo, Maestro, e al lo à bussou. E Gesù i à respondesto: Amigo, a fei che sesto vegnesto cà? Alora chi che era con Giuda i è deste apede e i à betesto le man sora de Gesù ■ i lo à tegnesto. In chel mentre un de chi che era con Gesù l'à tirou la spada fora del fiodro ■ l'à feriu un famei del capo dei Sazerdote e al li à portou via la rea de trinca. Alora Gesú i à dito: Torna a bete la to spada 'n tel so posto, parchè dute chi che de spada ferisce de spada i perisce. Credesto che se volesse no podarave preà al Pare che me mandasse alolo pi de dodese compagnie de angioi? E alora come saravele vere le Scriture che dis ch' è necessario che suziede duto chesto? E po' allora Gesú l'à dito a chela dente: Sè vegneste a me çapà con spade e mazzoloi come se jò fosse un sas-

sin ; ero ogni dì 'n medo a veautre quanche ve istruio 'n te Cesa e no me avè çapou. Ma chesto è suziedesto parchè avesse da comparì vere le Scriture dei Profete. Alora dute i discepoi i lo à rebandonou e i è scampade. E chi che tigniva leou Gesù i lo à menou davante a Caifa, capo dei Sazerdote ■ là era anche i Scribe e i Anzians. Piero 'ntanto a li dea davoi da lontan fin tel cortigo davante al palazo del Prinzipe dei sazerdote e là al se à sentou dò coi famei e cole guardie e al staseva a vede chel che nasceva. Intanto al Prinzepe dei Sazerdote e duto el Conseo i vardava de çatà testimonianze false contro Gesù par condanalo a morte ; ma seben che i avesse fato vegnì tante false testimone, nessun à respondesto come che i voleva luore. Ala fin è ruade là doi false testimone a dì che Gesù á dito che l'è bon da desfei al tempio de Dio e de tornalo a fabricà deinte de tre dis. Alora se à levou su el prinzepe dei Sazerdote e l'à dito a Gesù : No te responde nuia a chel che i dis i testimone contro de te ? ma Gesù taseva. E il prinzepe dei Sazerdote a li à tornou a dì : Te sconduro pal Dio viu che te ne dighe se te ses al Cristo fiol de Dio. E Gesù l'à respondesto ; Tu te l'às dito, anzi ve digo che dacanavante vedarè el fiol de l'on a sta ala destra dela virtù de Dio e a vegnì su le nuvole del zielo. Alora al Prinzipe dei Sazerdote al se à sbreou su le massarì e l'à dito ; L'à biastemou, a fei che pì de testimone, avè sientestu la biastema, che ve par ? E chi che era là i à respondesto : al merita la morte. E i se à betestu chi a sçupai 'nte pal muso, chi a dai pui e chi a sçafazzalo, e i diseva : indovina, Cristo, chi che è che t'à petou. Piero 'ntanto era sentou do de fora 'ntel cortigo e na serva i è desta do par pede e la i à dito : Anche tu te era con Gesù Galileo. Ma lui l'à negou espressamente seanche i era là dute e al li à respondesto : No sei gnanche de che che te parle iò. - Un tin daspò n'autra serva la lo à visto e la i à dito a chi che era là : Anche chesto cà era con Gesù Nadaren. E lui l'a negou

n' autra ota e sperdurou che nol lo cognoscea gnanche chel on. E de là de n' tin chi che era là d' intorno i è deste apede e i à dito a Piero: Veramente anche tu te ses de chiste cà parchè al to parlà te fa ben cognosce. Alora l' à scomenzou a mandà imprecazion e a sperdurà che lui chel 'on nol lo à mai cognoscesto. E in chel momento al gial se à betesto a çantà. E Piero se à recordou de chel che i avea dito Gesù: Niante che al gial çante te me negaras tre ote. E l' è desto de fora e l' è betesto a piande come 'n tosato.

Quanche è vegnesto dì dute i Prinzepe dei Sazerdote e i anzians del popolo i à fato conseo contro de Gesù par feilo morì. E dopo de avelo fato leà, i l' à menou dal governator Ponzio Pilato. Alora Giuda che l' avea tradiu veden che l' era stou condanou al se à pentiu e l' à restituiu le trenta monede de ardento al Prinzepe dei Sazerdote e ai anzians disen: Èi fato un gran pecà a tradì un inozente. Ma luore i à respondesto: che ne fa a neautre? pensa tu. Alora l' à biçou i solde via par Cesa e l' è desto a se strangolà con un lazo. I prinzepe dei Sazerdote i à tolto su i solde e i dis: No se può bete sti solde 'nte la cassela della Cesa parchè i è al prezo del sango. E daspò che i à fato conseo tra de luore i à comprou un çampo da un che faseva pegnate par fei na sepoltura pai foreste e per chesto chel çampo i lo çama Ageldama, che vuò dì çampo del sango, fin al dì de 'n quoi. Alora se à verificou chel che à dito Geremia Profeta: I à tolto le trenta monede d' ardento che era el prezo de chel che è stou stimou tra i fioi de Israel e i li à impiegade a comprà un çampo da un che avea al mestier de fei pegnate, come che à ordinou al Signor. Intanto Gesù è stou menou davante al Governator e 'l Governator l' à interrogou così: Sesto 'l Re dei Giudei tu? E Gesù i risponde Tu te dis. Intanto i Prinzepe de' Sazerdote e i anzians i lo acusava ma lui no respondeva mai nuja; e Pilato i dis: No te siente quante acuse che i te dà? E lui no

respondeva nuja a chele parole ■ 'l governator se faseva de marvea. É da savè che 'l governator era solito quanche vignea calche sagra de bete 'n libertà un de chi che era 'n preson, chel che la dente avea pì a caro. Alora era 'n preson tra i autre un birbo famoso che avea nome Baraba. Pilato donça l'à domandou a duta la popolazion che era davante del so palazo: chi voleu che ve bete de libertà, Baraba o Gesù che i çama Cristo? Parchè al saveva ben lui che i lo avea tradiu par invidia. E intanto che 'l stasea sentou do sul so trono, la so femena i à mandou a dì: no sta a te 'mpazà con chel on justo parchè duto sto dì son disturbada e anche sognada de lui e èi tanto patiu. Ma i Prinzepe dei Sazerdote e i auzians i sofeava sote la popolazion parchè i domandasse Baraba e i fasesse condanà a morte Gesù. E al governator i à tornou a domandà: Qual de sti doi voleu che ve mole? e luore: Baraba. E Pilato da nuou: E che ebe da fei de Gesù? e luore dute d'àcordo: chel sea crocifigesto. E 'l governator l'ha insistesto e l'à dito: Ma che mal alo fato? e sti autre sempre pì i cridava: Volon ch'al sea 'nciodou sula Cros. Veden Pilato che noi faseva nuja e che 'l susuro deventava pì gran, al se à lavou le man ala presenza de duta chela dente e l'à dito: jò son nozente dela morte de sto justo; pensà veautre. E duta la popolazion i à respondesto: Al so sangu al viene sora de noi e sora i nostre fioi. Alora Pilato l'à betesto in libertà Baraba e dapò d'avè fato sbachetà Gesù al li lo à consegnou parchè i lo betesse sula cros. Alora i soldade del Governator i à menou Gesù de inte ■ po i à uniu na compagnia de manigolde, i lo à despojou dele so massarì e i lo à vestiu co' na vesta rossa, ■ po i à fato na corona de raçe ■ i l'à betesta sul çou, i à dou na cana 'nte man e daspò i se doneava dò davante de lui e i lo minçonava e i disea: Te saludo re dei Giudei. E i ghi sçupava sora e po' i tolea la cana e i ghi dasea do' par la testa. E daspò che i lo à ben minçonou, i à tolto via chela roba rossa che i aveva

betesto 'ntorno, i lo à tornou a vestì co le so massarì e po i lo à fato levà su e caminà par menalo dove che i avea destinou de crocifigelo. Par strada i à çatou un on de Zirene che avea nome Simon e i lo à obligou a portà la cros de lui. E quanche i è ruade 'nte chel luogo che i dis Golgota, che vuò dì Calvario, i à dou da bee vin messedou cola fiel, ma apena che al lo à zerçou, no l' à pì volesto beve. E daspò che i lo à betesto sula cros, i à dividesto le so massarì e i le à tirade ala sorte, parchè se avesse da verificà chel che avea dito el Profeta: I se à dividesto fra de luore le me massarì e i à tirou a la sorte la me veste. E po i se à sentou do e i staseva là a vardalo. E i à betesto sula cros sora 'l çou la causa dela so condana scrita così: *Chesto è Gesù re dei Giudei*. Insieme con lui i à crocifigesto anche doi ladre, un a destra de lui e un a sinistra. E chi che passava là par pede i lo biastemava menan al çou e i diseva: Te as dito che te ses bon de desfei el tempio de Dio ■ de tornalo a fabricà 'n tre dì; co te ses tanto bon, salvete se te puos. Se te ses fiol de Dio, vien do dala cros. Anche i Prinzepe dei Sazerdote e i Scribe i lo minçonava ■ i diseva: L.' à salvou i autre ma no l' è bon de salvasse par lui; se l' è al re d' Israele al viene dò dala cros ■ alora i credaron; l' avea duta la speranza in Dio, al lo libere se al i vuò ben, parchè l' à dito che lui è fiol de Dio. Anche chi doi ladre che è stade crocifigeste con lui i diseva insolenze. Dal' ora sesta fin al' ora nona è vegnesto scuro come de nuote par duto el mondo e ala ora nona circa Gesù l' à dito con gran os: Eli, Eli, lama sabactani, che vuò dì: Dio me', Dio me', parchè me avè rebandonou! E calchedun de chi che era là, sienteste ste parole, i diseva: al çama Elia. E un l' è coresto subito a tole na spongia e l' à biandada 'ntel' aseo e po al l' à betesta in zima a una cana e al li daseva da beve. Ma chiautre i diseva: Lasselo sta, stason a vede se vien Elia a liberalo. Ma Gesù dapò d' avè fato sentì nautra ota la so os con forza, l' è spirou. Alora al velo del tempio al se à sbreou in doe parte da 'n çou a l' autro e la terra

à tremou e le crode se à spacou e le sepolture se à verto e tante corpe de sante che era morte i è resuscitade. E daspò la resurezion de Gesù i è vegneste fora dele sepolture e i è deste 'nte te la santa zità e i se à fato vede da tante. E 'l Zenturion ■ chi che era apede lui a custodì Gesù quanche i à visto la tera a tremà e dute chiautre miracoi i à çapou paura e i à dito : Bisogna proprio dì che chesto era fiol de Dio. Era vilò 'ntin da lontan tante femene che le era vegneste da Galilea apede Gesù e le avea bù cura de lui ; tra cheste era Maria Madalena e Maria, mare de Iaco e de Bepo, e la mare dei fioi de Debedeo. 'Ntin n' iante nuote un on rico che avea nome Bepo de Rimatea che era anche lui discepol de Gesù l' è desto pien de coragio a çatà Pilato e al li à domandou al corpo de Gesù. E Pilato l' à ordenou che i lo dasesse. E quanche al lo à bù al lo à betesto 'nte lenzuò bianco de lisciva e po al lo à betesto 'nte na sepoltura soa nuova che l'.avea fato scarpelà fora 'nte un crepo. E daspò che l' à serou la sepoltura co' na gran lastra, l' è desto pai fate suoi. E là de sora alla sepoltura è restade sentade dò Maria Madalena e chel' autra Maria. Al dì daspò che era de sabo, i se à uniu il prinzepe dei Previs e i Farisei da Pilato e i à dito : Sior, son recordade che chel trapolòn, quanche l' era 'ncora viu, l' à dito che daspò de tre dì al sarave resuscitou ; ordinà donca che sea custodiu al sepolcro fin al terzo dì , parchè no viene i so discepoi a robalo e pò i dighe ala dente che l' è resuscitou dala morte ; alora avessone fato pedo che pedo. Alora Pilato i à dito : Avè guardie a vostra disposizion, dè là e custodivelo come che savè ; e luore i è deste, i à betesto guardie 'ntorno al sepolcro par sigurasse e i à bolou la pera che lo stropava.

IL CANTO I. DELL' INFERNO DI DANTE

(trad. del Prof. Giovanni Fioretto)

A medo 'l viado de la vita umana
Iò me son visto te' n' a selva scura
Dove no se çatava tramontana.

Me sareve 'na roba massa dura
A dì quanto sta selva era 'ntrigosa
Che solo a recordà la fa paura.

Zerto la morte è puoco pì afanosa
Ma par tratà del ben che m' ha toçou
Ve direi l' autra storia dolorosa.

Iò no sei come diambar m' ei fiçou
Là 'nte chel bus: quanch' ei perdù la dreta
Se vede çaro ch' ero indormenzou.

Ma quanche alfin da chela malandreta
Me son giavou i pes e al so redòs
Me son çatou vizin 'na montagneta.

Vardando in auto ei visto i so pezuòs
Che lusia sula zima dal saroio
Che ne fa lustro a dì par dute i truòs.

Alolo che m' ei visto in chel aproio
Me se à calmou 'n sçantin la tremarola
De chela nuote ch' ero 'nte l' imbroio.

E come un poro gramo che se mola
'Nnte l' aga dela Piave e po 'l vien fora,
Che 'l varda davoi ma no 'l pò di parola,

Cusì col cuor che me sçampava ancora
Me son voltou a vede chela tapa
Che dute i desgraziade la fa fora.

E po' destracada 'ntin la schena fiapa,
Son tornou a dì su par chela riva
A dreta man, come a dì su se çapa.

Ma sul pì bel del dì eco stantiva
Na vedeluta piena de borbin
E laura de pelame, che impediva

Tanto i me pas, stropandome 'l camin,
Che quatro e zinche ote e forse pì
Son stou sul punto de voltá 'l çopin.

Ereone proprio al primo fei del dì,
E 'l saroio levava dala parte
Come quanche 'l Signor ha fato dì

Par l' aria dute cheste bele arte.
Par chesto iò credeo roba lediera
De fei sora la laura la me parte,

Essendo de matina e 'n primavera ;
Ma, sior sì, che m' èi visto 'n chel momento
Capità un orse co' na bruta ziera.

Tanto 'l parea pien de mal talento
E superbo vegnendo 'n medo i raçe
Che mostrava anche l' aria 'l so spavento ;

E po' na lova che i so fianche strace
Volea conzasse co la me persona
Come fato l' avea con tante vace.

Chesta bruta bestiaza budarona
M' ha tanto spasemou coi oce storte
Che la m' ha tolto ogni speranza bona.

E come un on che bete i so conforte
A fei su solde e po' vien 'na desgrazia
Che fa dì duto, e 'l piande la so sorte ;

Cussì m' ha fato chela malegrazia
Che coi dente sul muso me spendeva
Dove spiera de sol mai no se spazia.

Ma 'ntanto che i giarlete me bateva
Do par l' erta, m' èi visto 'n faza un bruto
Veço in tonega bianca, che 'l taseva.

Quanche l' èi visto, 'n chel deserto muto,
Èi cridou: Vivo o morto che te sea,
Iò te sconduro de prestame aiuto.

L' ha respondesto: La condizion mea
È che son morto. I miei era lombarde,
E dute doi a Mantoa i vivea.

Son nato sote Dulio, benchè tarde;
Son stou a Roma sote 'l bon Augusto
'Nte i dì dela rasìa, che Dio ne varde.

Essèn poeta, ei scrito de chel iusto
Fiol d' Anchise che l' è scampou da Troia
Quanche i ha bù de daghe fuogo 'l gusto.

Ma tu parchè te torne a tanta doia?
Parchè no te vas su par chesto monte
Che dà de scomenzà ogni autra vuoia?

Sesto tu chel Verdilio e chela fonte
De poesia tanto piena e çara?
Éi dito a lui sbassando la me fronte.

L' opera toa l' èi buda sempre cara,
Onore e luse d' ogni autro scritor;
Par chesto la to grazia no sea avara.

Tu te ses al me maestro e 'l me autor;
Tu solo t' has savesto dame 'n man
La bona pena che m' ha fato onor.

Varda la lova che me dà sto afan:
Videme donca tu che te sas tanto,
Parche iò tremo duto come un çan.

Quanche l' ha visto i mie' sospire e 'l pianto,
Capisso, al dise, che a giavà de cà
I to pes, te besogna 'n autro impianto.

Parchè sta bestia che te fa osà
No la passa nessun par la so strada,
Ma la lo struscia fin che 'l fa crepà.

E po' l' è cussì 'ngorda e maregnada
Che 'n chela panza no se çata fondo,
E quanche l' ha magnou l' è pì famada.

Po' la se fa montà cà e là pal mondo,
E sarà sempre pedo fin che viene
Al Fido che ghe faze 'l conto tondo.

Lui no 'l sarà de paste tanto piene,
Ma 'l sarà forte, bon e studiato,
Cressù come 'l sarà tra mile pene.

E prima al beterà 'nte 'l so bon stato
Chel luogo che con Turno ha visto muore
Camila, Niso e chel autro tosato.

E po' d' ogni zità la farà core
Finchè 'l la ficerà dò 'nte l' Inferno
Invidiòs pì de chel che no ne ocore.

Donca a feite tornà sul to bon perno
Éi pensou de menate a te fei vede
Da chesto bus, là dò 'nte 'n luogo eterno,

I vere pecatore senza fede
Che l' aneme i vorave avè destrute
Parchè de consolasse pì no i crede.

Po' te vedràs chei tai che le so brute
Pene i soporta co 'na gran pazienza
Sperando che a dì 'n ziel Dio li iute.

Se daspò te voràs fei conozenza
Del luogo de lassù, mançando iò,
Te avràs na compagnia de pì dezenza.

Parchè quel gran paron che regna ilò,
Essendo che no èi patente neta,
Che ghe mene i foreste lui no vuò.

Fora de là lui comanda a bacheta,
Ma là l' è bon, chè là l' è 'l so conseo:
Se può bussà la man chi che l' azeta.

Alora èi dito: Azeto 'l to conseo,
E par chel Dio che tu no te has vedesto,
A scampà da sto mal e pedo, preo

Che te me mene a vede chei che presto
I spera de refeise dei besuoi,
E i autre desperade senza sesto.
Alora al s' ha movesto e iò davoi.

IL CANTO V.

(*trad. dello stesso*)

Cussì dal zerço primo son calou
Dò 'ntel secondo che l' era pí streto
Ma che ai danade al fa cridà: ohu, ohu!

Là sta Minòs che baia, malandreto;
Al varda i conte apena che i vien inte,
Al soma e po 'l ghe mostra al so biglieto.

A spiegà meo, appena a le so grinte
Se fa davante un ombra, se confessa,
E lui che de ste fote al sa le tinte,

Al vede dove l' ha da esse messa
E 'l se sbatoça i fianche co la coda
Par dighe 'l poste dela so remessa.

Sempre tante de chi è fora de moda
I se presenta al so confessionario,
I dise, i scolta e i fa a la so moda.

Quanche 'l m'ha visto 'l bruto comissario
L' è betesto a cridà contra de me,
Tralassando de dì al so rosario :

Varda chel che te fas, chè chesta l' è
La strada del dolor, benchè l' è larga.
Ma Verdilio ha zigou : Tase, capé !

No sta a desturbaghe chela carga
Che Dio i ha dou; parchè se vuò cussì
Aonde chel che se dise no se sgarga.

Aiuto ! alora m' ha toçou sentì
Par la prima ota un zerto gran lamento,
E chel lamento nol finiva pì.

Po' èi visto duto scuro, e un forte vento
Fisçava come se, Dio ne vardasse,
Avessone da dì su un bastimento.

E chela bora senza mai fermasse
L' aneme con gran forza stascinava
E la le sbatoçeva o aute o basse.

E quanche sula ruoiba le parava,
Alora, Jeso Maria, i piànte ■ i gride
E le biasteme pì no se contava.

Èi capiu che 'n chel modo era punide
Chi pecator che in fatto de morose
I ha volesto fei brute boride.

E come l' ala porta numerose
Par l' aria le cornie 'n tel mes d' aosto,
Cussì chel vento le libidinose

Anime strascinava par chel posto
E cà e là e sù e dò, nè meo
Le spera de çatà o tarde o tosto.

E come che le zirie ai prime frede
Le ziga via par l' aria e po' le parte
In trupà longa a dì l' Egito a vede,

Cussì èi visto vegnì da la me parte
Ombre piandendo in medo dela bora
E allora èi dito: Mestro, da che parte

È la vegnuda chesta dente fora?
E lui: la prima femena che vien
L'è stada in pì paès imperadora

E l'ha cussì molou al so bon fren
Che l'ha lassou che sfoghe ogni persona
I so caprize par parì da ben.

Semiramide è chela budarona
Mare de Ninia e po' anche morosa,
Del paès del Sultan un dì parona.

Chel'autra s'ha mazou parchè par sposa
I l'ha portada dopo de Sicheo,
E dopo vien Cleopatra lussuriosa.

Varda chela sgualdrina che 'l conseo
De Troia l'ha brusou; po' varda Achile
Che se nol smorosava l'era meo.

Varda Paris, Tristano; e pì de mile
Insoma al m'ha mostrou e al m'ha disesto
Che per amor i è crepade da bile.

Daspò che 'l me dotor iò èi sientesto
Nominà chele siore e chi gran sior,
A piande desperà me son betesto.

E po' èi scomenzou: Vorae, dotor,
Parlà con chi doi là che insieme i zola
Come i fosse portade dal so cuor.

E lui m'ha dito: Quanche 'l vento i mola
Verso neautre, dighe pal so afeto
Ch'i viene, e i vegnarà, te deo parola.

Apena 'l vento ghe ha dou al dreto,
Me son betesto a dì: siore puorete,
Vegnì a parlane, se podè: ve spieto.

Come çaude d' amor doi colombete
Co' l' ale verte e ferme verso 'l nido
I zola a portà un grano ai so auzelete,

Cussì da chela dente dove è Dido
I é capitade in medo l' aria scura:
Tanta impresson ghe ha fato chel me grido!

Bon tosato, che t' has tanta premura,
E te visite in medo a chesta nuote
Neautre morte fora de natura,

Se Dio ne avesse 'nte le bone note,
Volessone preà par la to pase
Parchè t' has compassion de cheste fote.

Chel che dì e scoltà a voi ve piase
Noi scolteron e parlaron a voi
Infin che 'l vento, come adesso, al tase.

La zità dove èi visto iò 'l saroi
L' è in riva al mar, là onde cola 'l Po
Par reposasse coi compagne suoi.

L' Amor che un cuor dentil presto 'i fa dò
L' ha çapou chesto de la me persona
Tolta cussì che ancora la me duò.

L' Amor che vuò correspondenza bona
Al m' ha anche me de lui incapriziada
Che gnanche cà mai pi noi me bandona.

L' Amor ne ha strascinou sotte la spada
Ma chi che n' ha mazou andrà in Caina.
Cussì ha parlou la copia desgraziada.

E iò che conto, con la testa china
Son betesto a pensà, fin che 'l poeta
M' ha domandou: Ço, cossa te molina?

Quanche èi resposto, èi dito: Malandreta!
Quante bei sogne e quante tentazion
Ha fassinou sta dente poareta!

Po' son voltou a fuore e con pardon
Èi disesto: Checuta, i to martire
Parfin piande i me fa da compassion.

Ma dime: Al tempo dei dolze sospire
Come e perchè l'Amor v'ha savù dà
De fei tra veautre doi chei zerte tire?

E chela a mi: Mai tanto é da penà
Come quanche se pensa a l'abondanza
'Nte la miseria, e 'l to dotor lo sa.

Ma da che tu con tanto gran creanza
Te vuos savè come avon roto 'l giazo
Piandendo te direi la circostanza.

Noi liedeone un dì dal tropo sguazo
I amor de Lanzeloto. Ereone sole
Nè se credea de tomà 'nte 'l lazo.

Tante ote chele mate de parole
Le ne ha fato vardasse a ziera çara
Ma un punto solo 'n ha girou le mole.

Quanche avon lieto chela boira cara
Esse bussada da chel gran moròs,
Chesto che pì da me no se separa

Al m'à bussou pur tropo duto ros;
Galioto è stou chel libro e 'l so scritor:
Chel dì l'avon lassou 'nte 'l so repòs.

Mentre che 'l parlava in chesto senso,
Al so compai piandea tanto forte
Che iò me son sientesto mançame 'l senso;
E son tomou come toma i morte.

III.

(Dialetto del Comelico)

IL *PASSIO* DI SAN MATTEO

(trad. di Mons. G. B. Martini)

. . . . . (1)

. . . . . .

E cianteu l'innu i è dudi al monti Olivetu. Alora Gesù i à dittù: Dügg vuieter sandi scandalidadi per cont miò sta nueti. Perché l'é scrittu: Peterei al pastor e li fedi li scamperà una per luegu. Ma cu sarei resusciteu direi danti a vuieter in Galilea. Pieru el respondi: Quand anchi duggi i avès a scandalidassi, iò no voi scandalizami de zertu.

E Gesù: Iò torni a ditti in veritè che sta nueti in' anti chel el ciante el gel tu te me negaràs tre otti. Pieru el ghe dis: S'anchi avèss da morì aped te, iò no te negarei mai. E cussì i à dittu anchi i ater discepui. Alora Gesù l'è due aped lueri i'un luegu che i ciama Getsemani e l'à dittu ai so discepui: Fermav' chilò intantu ch'iò vadi culà a fei orazion. E tlostu in so compagnia Pieru e i doi füs de Zebedeu l'ha scomenzeu a ciatassi senza voia e dassi ala malanconia. E 'l dis a lueri: L'anme meia è aflitta fin ala morti: stasè chilò e viè aped me. E du ignanti un signal al se à biecieu par terra a periè cun sti paroli:

(1) Il brano che precede è riportato dal Ronzon nel suo secondo *Almanacco*.

Pari miò, s'è possibel ch'el passi par me stu cales; p'auter no com ch'voi iò ma come ch't'vès tu. E l'è vegnui dai so discepui, li à ciateu indormenzadi e l'á dittu a Pieru: Cussì dunqui n'hed pudei viè n'anch'un ora aped me? Viè e periè si n'oled dì inconter ala tentazion. El spiritu veramenti è prontu ma la ciarni è stracca. E tlost via par la seconda otta l'ha perieu: Pari miò, se stu cales n'el puè passà senza ch'iò abbia da beilu, seia pur fatta la vostra voluntà. E torneu de nuevu ai so discepui l'à ciateu ch'i dormü perchè i mostrà pesanti i so ui. E lassad sta, l'è torneu a periè la terza ota culi paroli d'inanti. Alora l'è du dai so discepui e l'à dìtu: Oh! cussì mo; dormì pur e distraccavi; eccu el momeintu ch'el Fi dell'om sarà deu 'tli man dei birbanti. Luà su, don: l'è cà chel che à da tradimi. E in chel meinter ch'el parlà, eccu Giuda un dei dodes ■ aped li na gran truppa d'denti cum spadi e cum mazzi, mandada dai capi de' Pre' e dai anziani del popel; e 'l traditor l'avè deu al segnu disendu: chel ch'iò busserei è propriu Li; bteighi su le man. E senz'auter du aped Gesù: Ve saludi, o Maester, l'ha dittu e lu ha busseu. E Gesù el ghe dis: Amigu, a tei che est vignù cà? Alora chieter i è saltad là, i gha btù li man addossu e i l'à tignù a streintu. E un d'chei ch'era aped Gesù l'è tireù fora la spade ■ l'à fru un famei del capo dei Pre' e de trinca l'à porteu via na reia. Alora el ghi dis: Torne a betti 'ztel fioder la to spada, perchè dugg chei che de spada i fris, de spada i peris. Credstu forsi ch'iò n'possa periè el mi Pari e Li me manderà allolu pi de dodes compagni de Angiui? Comi dunqui halli da adempissi li Scritturi che li ha dittu che dut chest avè da suziedi? In chel pontu Gesù l'hà dittu ali turbi: Com'a'n'sassin sed vignudi a ciapami cum spadi e cum mazzi; ogni dì iò staseu 'n sesia senteu a insignè e 'n 'm heà mai btu li man addossu. E dut chestu l'è suzdù par mostrà veiri le Scritturi dei Profeti. Alora duggi i discepui i lu ha impianteu vilò e i è scampad via. Ma i suldadi zatten Gesù e

i lo ha strascineu da Caifassu capo dei Pre', duv ch' i era tiradi insember i Scribi e i Anziani. E Pieru el dè doi da luntan fin al palazzu del Prinzipe dei Sazerdote. E du inzi al stasè senteu in compagnia dei famei per vedi com' ch' la de' a fei. E i capi dei Pre' e duttu el conseiu i de' a cri testimonianzi falsi contra Gesù per mandalu ala morte. E n' i pudè ciatà, quantunque i s' foss presentadi un bar de falsi testimoni. Ma finalmente i è capitadi duo testimoni falsi e i à dittu: Stu custù l' à fattu sti paroli: Iò sei bon da bicciè dù la Sesia de Dio e da tornala in pes in tre dì. E lueu su el Prinzepe dei Sazerdote el gh' dis: N' ast nienti da respondi a chel che chessi chilò i dis contra d' te? Ma Gesù el tas. El Prinzepe dei Sazerdote el gh' dis: Te sconduri per el Dio viu: dì a nuieter se tu t' es el Cristu, el Fì de Dio. E Gesù el respondi: T' l' às dittu tu: anzi iò sei a dì che vederedi al Fì del' om a sentà ala destra dla virtù de Dio e a vignì sui nughi del ziel. N' l' à ulù auter: el Prinzepe dei Sazerdote l' à sbarieu li so massarì e l' à dittu: chesti è biastemi, che ucori eter testimoni; eccu i hed sientù mo la biastema; che v' par? e lueri i à respundù: El mierta la morti. Alora i s' à btu a sputaighi sul mustazzu e a daighi pugn, e eter a mulaighi sciaffi cul dighi: Cristu, induina mo' chi ch' à deu. Pieru po' el stasè senteu d' fora zel atriu e na massara duda davsin la gh' à dittu a chei ch' era vilò: Anch' tu tu ere cum Gesù Galileo. Ma li l' à nigheu disen aped dutti: No sei che che tu dis. E po' a l' è du fora dela porta, e alora 'n 'autre massara dis a chei ch' era vilò: Anch' chestu era cum Gesù Nazarenu. E li ha nigheu n' autra ota cul durameinto: Iò n' cugnòs stu om. E da là un segnal chei ch' era là dintorni i è dud apedi e i à dittu a Pieru: Verameinti anch' tu t' es un de cuestueri perchè al to sanzà el t' fa bon cognossi. Alora l' à scomenzeu a mandassi imprecazion ■ a sperdurè ch' li n' avè mai cugnussù chl' om. E sul pontu istessu el gel l' ha fat sentì la so os. E Pieru el se ha ricordeu la parola ditta da Gesù: Inanti ch' el cianti el gel tu t' me negaras tre otti. E du d' fora l' à piantu comi un despereu.

E sul fei del dì duggi i capi dei Pre' e i anziani del popel i à fatt conseiu per mandà Gesù ala morti. E dut lieu su i l' à condottu e btu zli man de Pilatu guernator. Alora Giuda, ch' l' avè tradù, udendu com' che l' era steu condaneu Gesù al s' à pentù, l' à porteu in doi i trenta sodi ai Prinzepi dei Sazerdote e ai anziane disendu : Iò hei fattu un gran mal cul tradì el sangu innocenti. Ma lueri i à respondù : Che importa a nuieter ? varda tu. E li, tiredi 'n sesia li munedi d' ardentu, l' è scampeu via e l' è du a piciessi con un laz zel col. I capi de' Pre', tlost su li munedi d' ardentu, i ha dittu : N' pudon miga betti zla cassella d' sesia perchè li è preziu del sangu. E daspò d' avè stabli insember, i à cumpreu cun chelli el ciampu de un che el fase coppi per sepoltura dei foresti. Per chestu chel ciampu i à ciamà anche al dì d' incui Hazeldama che ve' dì el ciampu del sangu. Cussì l' è suzdù chel ch' avè dittu inanti el Profeta Geremia cun sti paroli : I à bù i trenta sode d' ardentu preziu de chel che i avè compreu per preziu dai fioi d' Israel e li à impiegadi zel ciampu de un ch' el fasè coppi, comi ch' l' à ordeneu a mi el Signor. Gesù intantu è steu presenteu al Guernator e chestu el gh' à domandeu : Est tu el Re dei Giudei ? E Gesù : Tu t' dis. E a duti li acusi ch' i porta danti i Prinzepi dei Sazerdote e i anziani Li n' à respondù nienti affatu. Alora Pilatu el gh' dis : N' sienstu quant robi ch' i dis contra d' te ? E n' anch' li n' ha pudù avè na parola sola de risposta in maniera ch' el s' fasè la pi gran merveia. Era soltu mo' el Guernator canch' vignì calche sagra de betti in libertè un o l' auter d' chei ch' era in preson, chel ch' i ule lueri. E alora l' ave' in preson un gran birbanti che avea in nom Baraba. Canch' i è stadi duggi insember Pilatu i gh' ha dittu : Chi uledi ch' iò betta d' libertà ? Baraba o Gesù che s' ciama Cristu ? Perchè el save' ben li che i lu ave' tradù noma par invidia. E menter ch' el stase senteu sulla so cariega da judice, la so femna l' à mandeu a dì : Vardte ben da impazzati zei affari de chel giustu ; perchè incui

hei patù tantu in sangu per causa seve. Ma i capi dei Pre' e i anziani i à deu d' intendi alla denti da domandà Barabba e fei murì Gesù. E 'l Guernator al torna a dì : Calun dì sì doi vuled ch' iò moli ? E lueri : Barabba. Pilatu allora : Che hei da fei dunq' iò d' Gesù che s' ciama Cristu ? Duggi i zigavi ch' el vadi sulla cros. E 'l Guernator : Ma che hallu fattu d' mal ? E lueri a zighè pi autu : ch' el vade sulla cros. Pilatu perchè el vdé che niente el giova, ma anzi ch' i fase pi tumultu, l' à tlost aga, e 'l s' ha laveu li man, e l' à dittu : iò sei nucenti del sangu de stu om giustu : pensà vuieter. E dutta la dente l' à respondù : El so sangu el tomi seure a noi e seure i nos füs. Alora l' à btu in libertè Barabba e Gesù daspò d' avelu fattu sbacchettà, l' à consigneu a lueri perchè i lu inciodassi su la cros. Alora i suldadi del Guèrnator i mena Gesù zel Pretorio e intorni a Li i ciama na compagnia d' eter suldadi e daspò d' avei tired fora dutti li so massarì, i gh' à biccieu adossu un mantel rossu, e fatta na corona de spini i l' à btuda sul cieu e z' la man destra na canna e po i se indunia du dant Li, i lu burla e i dise : Te saludi, Re dei Giudei. E despò d' avelu ben dispiccieu, i ha tlost via ci mantel, i à torneu a betghi su la vita li so massarì e i lu ha mneu a bettel sulla cros. E zel dì fora i à scuntreu un om de Zirene, Simon d' nomi, e i lu à ubiligheu a portà la so cros. E i è ruedi a un luegu che s' ciama Golgota ch' ve' dì luegu dela crepa del cieu. E i gh'à deu da bei vin mesdeu cu la fiel. L'à 'pena zerchieu e n' l'à bei d' pì. E daspò d' avelu btu su la cros i à biccieu la sorti e i s' ha spartù li so massarì par fei vedi la veritè d' li paroli del Profeta : I se à divisu tra d' lueri li mi massarì e li à tiredi ala sorti. E po' i s' ha senteu du a feighi la guardia. E seuza ei cieu i à btu la causa dela so condanna : *Chestu è Gesù re dei Giudei.* E aped Li i à btu sula cros doi lader, un ala destra e l' auter a man zancia. E chei che i passà danti i lu biastumà, e menan el cieu i dise' : Oh ! là ! Tu che te desfas la sesia de Dio e z' tre dì te torni a luala in pes, salva te stessu : se t' es el Fi de Dio vien du dalla cros. E cussì anchi i

Capi dei Pre' i Lu minciunava insember cui Scribi e cui anziani e i dise: L' à salveu i eter ma n' el puè salvà sè stessu. Se l' è el Re dei Giudei, al viene du ades dala cros e nùieter ghe cherdaron. L' ha bu confidenza in Dio; che lu liberi ades se el gh' ve' ben; n' hallu dittu: Iò sei el Fiol de Dio? E stì insulenzi i gh' dise anch' i doi lader che i era aped Li su la cros. Dal' ora sesta infin all' ora nona l' è vignuda na gran scuritè par dut quantu el mondu. E intorni all' ora nona Gesù l' à zigheu cum gran vos: Eli Eli lama sabachtani che ve' di: Dio miò, Dio miò, perchè m' hedi abbandoneu? E chelchdun ch' era lì al sintì sti paroli i à dittu: Chestu el ciama Elia. E un d' lueri l' è currostu allolu, l' à tlostu na spongia, l' à biandada ze l' aseidu, l' ha btuda in zima na canna, el gh' dasè da bei. I eter po' i dise': Lassa ch' udoni s' el vien Elia a liberalu. Ma Gesù zighen n' autra ota autu autu, l' è spireu. In chel pontu el velu dela sesia el s' ha sbarieu in doi parti dalla zima infin dal pe', la terra ha termeu, li crodi li è spacadi e li sepolturi s' à davertu e tang corpi de santi ch' era morti i è resuscitadi. E vignud fora dli sepolturi daspò la risurezion d' Li i è entradi zla zittè santa e i s' à fatt vedi a un bar de lueri. Ma el Zenturion e chei ch' i fasè la guardia in so compagnia, vistu el terremotu e chel che suzdè, i à ciapeu na gran pura e i dise': Verameinti chestu era fiol de Dio. E da luntan lì era un ciappu d' femni, ch' de' doi a Gesù dalla Galilea e li ave' cura d' Li. Intra chesti era Maria Madalena e Maria mari d' Iacu e d' Iseppu e la mari de' fios de Zebedeu. E un signal n' anti la nueti un om riccu d' Arimatea per nomi Iseppu ch' era anch' li discepul de Gesù l' è du a ciatà Pilatu e l' à domandeu el corpu de Gesù. E Pilatu l' à ordneu de restituilu. E Iseppu tlostu el corpu l' ha btu zun lenzuè da Isciva e supplù zel munimeintu nuevu ch' li ave' fat sgiavà zun crepu e vultade sulla boccia del munimeintu na gran pera l' è du par i fatt sui. E lì de fazza alla sepoltura li è restadi sentad dù Maria Madalena e ch' l' auter Maria.

El dì daspò ch' era sabdo, i è dudi insember i Capi dei Pre' e i Farisei da Pilatu e i à dittu : Sior, son recordadi che chel furfanti canch' l' era vivu l' ha dittu : lò resuscitarei daspò tre dis. Ordenà dunque che par sti tre dis la seia custodida la sepoltura perchè i so discepui n' i vadi a robalu e po' i diga alla denti : L' è risusciteu dalla morti, e allora avessen fatu pedu che pedu. E Pilatu l' à respondù : Aved li guardi, dì là e custodila com ch' uledi. E lueri i è dudi, i à sigureu la sepoltura cu li guardi e i à btu al so sigillu su la pera.

PER L' INGRESSO
DI DON GIO. ANT. ZANETTI ALLA PIEVE DI CANDIDE
(23 Novembre 1799)

ANACREONTICA
DI DON OS. ANT. VARETONI

(traduz. di Mons. G. B. Martini)

Canch' el Vescu 'l fa un Piuvan
Chesta usanza l' è intrudotta
Che dugg ziga e fa baccan
Mascui i sbarra e i scampanotta.

Ma canch' Li po el lassa pandi
D' ulè fei el so duer,
La so polver lueri i piandi
E i dà adossu al ciampaner.

Se l' à gustu d' essi brevi
Canch' el s' betti a predichè
Duggi alolu : Oh ! chest n' devi
Mai malassi par studiè.

Se all' inconter Li da dretu
El disbiccie sti premuri,
Duggi alora : L' è indiscretu,
L' ue strussiè le creaturi.

Se Li fabbriche el so stil
Su 'n chel gustu ch' è pì fin
Per esempiu del Neuvil,
O su 'n chel del Pellegrin :

Lueri i ziga: L' è na spongia,
Strizzè pur infin che uledì
Vignarà na strazza longia
Ma na gozza chi puè vedi?

Canch' po Li d' la so denti
Sa adattassi a duttu el pien
Del Piuvan n' è pi contenti
E da stizza i sputa ulen.

S' ulessà sintì custueri
Dissesà che in sta maniera
Savarà fei predghi anch' lueri
Zenza nanchi mudè ziera.

Se Li fa li so funzion
Com ch' el devi, con splendor,
No l' è auter che ambizion
Chel ch' el fa per el Signor.

Se n' el bada nienti affattu
Sei qualunqui che l' uservi,
Se al Signor a ogni pattu
L' ue servì senza riservi;

Se el dà inzi e d' pe e d' man,
Se nessun el mostra d' temi
Se no l' à rispettu uman
E n' el lassa ch' eter premi:

Se per ciaudu del so delu
El cor là, inù ch' è un festin
A mostraighi un velu, velu!
E 'l scavazza su 'l viulin:

Se Li sa che in calchi luegu
L' à da nassi un ptegulezzu,
E 'l vien via ch' al par 'l fuegu
A fei betti du el mattezzu;

Se Li nega i sacramenti
A chi teusi che sta via

'L tempo d' nueti e ai so parenti
Che n' i peinsa a fei la spia ;

Se da Pasca Li via manda
Chei ch' n' i schiva l' occasion
E ai so Pre' seriu 'l comanda
Che n' i fazza eccezion ;

S' el stablis d' essi tardivu,
Se nal dora remission
E 'l bet ogni recidivu
Per pì meisi in infusion;

Se a chei ch' roba, se ai bevogn,
Massa amizi dei boccai,
Forti el sfreia sul ciarbogn'
Cull' aseidu e cum dell' ai ;

Se n' l sta dall' osteria
Fin doi miet e pì luntan
Li sa francu parai via
Zenza smuevi la so man ;

Ecu chel ch' l' à tiest la roba
Al paron non l' ue tornà,
El puè ben scondi la goba
Che 'l Piuvan la fa derzà.

Se na tosa e un teus ha fattu
Tra de lueri la promessa,
Bsogna ben che i rompa 'l pattu
O che i se disbrighi in pressa,

Perchè 'l sa che prestu 'l fangu
Saute fora all' impensada
E 'l cugnos che'l bruedu longu
N' el fa mai bona panada ;

S' ai canai Li doi el corri
Par la voia d' insegnai,
Ma, cu 'l vedi che l' uccorri
No l' à pura a slepazai ;

Se Li in duttu el tien stu muedu,
Dugge i dis: L' è proplu un cian,
Oh! 'n' pudè mai vigni un pedu,
E i lu spazza par tiran.

Se po Li zel so proziedi
N' el va tantu par suttil,
Ma a correggi tigni 'l credi
Na maniera pi dentil;

Se dugg quangi el fa i so fueghi
Noma z' sesia cul parlà,
E de fora e in eter lueghi
N' el se ha voia d' impazà;

Se con duttu el so duer
N' el se senti de dà un sciaffu
Ma pittostu stu mestier
Li luntiera el lassa al zaffu;

Se Li tira du el ciappel
A dugg quangi, anch' ai birbanti;
Se Li dolci al par del miel
Zauza a ognun che vien inanti;

Se l' ha gustu da discorri
Culli femni e cui canai,
Se a ciappà i uzzi l' ve corri
Li in persona a betti i pai;

Se Li pesa ogni parola,
Canch' el va par predichè
Culla pura ze la gola
Che calchdun el posse urtè;

Se l' à a ciaru a sta cui bogn
Com cui tristi; s' el supporta
Cul silenziu fin i dogn
Canch' i cianten sulla porta;

S' el Piuvan l' è de stu tai,
Lueri i ziga duggi unidi

Che cu el mancie el bon formai
Vien i risi desavidi ;

Che stu Pre' l' è propriu bon,
Che de zertu un meiu n' vien,
Che Li predica benon,
Che cul ciante el s' porta ben ;

Che Li nsuna differenza
Bet tra 'l sior e 'l pueron
Che l' è pien de coscienza
E 'l vè ben al galanton ;

Ma che a ben guernà la denti
Com ch' uccor ai noster dis
Anchi bsogna mustrà i denti
E savè fei pura ai fis.

Che par tolli su na Pievi
Bsogna 'n pettu d' bon azzal
Che nissun el possa smuevi
Per quant' mai ch' el diga d' mal.

Bnettu miò, don pur inanti
Chè la storia n' pui bet via.
La pazienza urrà dei Santi
Par chel ch' nass in sagristia.

Se n' el sta a giazzasi vivu
Dut l' invernu par cumfsà,
Se na ghera l' è tardivu,
E li festi el s' fa ciamà ;
Dut li femni li manazza
Perchè 'l mancie d' essi in prontu,
E li ha musu de dì in fazza :
Mandà pur, mandà par l' ontu. (1)
E cussì li fa ai Caplegn
Canch' i frugna un signalin,

(1) Fra i loro proventi i Paroci del Cadore hanno una raccolta di burro che fanno all' atto della benedizione delle case in tempo pasquale.

Li urla dutti com' i chiegn:
Vignaredi par el lin. (1)

Alli curti. S' bicchiel du?
No l' ha ziera da Piuvan.
Hallu voia de sta su?
L' à figura de tiran.

El vien dunqui ben amaru
Ches liquor ch' el par dulcismu,
E chel titul costa ciaru
De Bonsior Reverendismu.

L' è un mestier propriu da cian,
Studiè e 'l drettu mai ciattà;
Oh! pittostu che Piuvan
Sarà meiu . . . . tason là.

Tason là ch' i vien appedi
Un brau Pre'; e s' el restarà,
Li de zertu a chel che s' vedi
Cum dugg quang el s' cietterà.

È Danetti tant laudeu
Da dut quantu el peis de Lozzu
Chè Curatu el s' ha mustreu
De sapienza propiu 'n pozzu.

E quantunqui n' seia nsun
Tignù in patria par Profeta, (2)
Eppur Li l' è steu chel' un
Ch' à savù menala dreta.

Voi sed ben, che i ciai dla denti
L' è tanti d' bandaroli
Che va semper doi i venti,
Anzi i s' volta com' li moli.

---

(1) In Comelico i capellani hanno in parte del loro stipendio una raccolta di lino che fanno in novembre.

(2) Il Zanetti era nativo di Lozzo e ivi Curato fin dal 9 ottobre 1774.

Eppur fin che l' è resteu
Li Curatu zel so peis,
Nanchi un cian el s' ha ciatteu
Ch' l' abbia dittu : Da ca un meis.

E siben ch' ogni tre anni
Seia du sott' el scrutiniu (1)
No l' à mai incontreu malanni,
L' è steu semper zel dominiu.

E quantunqui sempre fos
La so Riegula strapiena,
No l' ha bù contra na vos
Comi nanchi un votu in schena.

E che al fas ognun cuntentu
De dut chei ch' fasè stu Pre'
L' è ben chestu un argomentu
Che duggi obbliga a tasè.

Oh ! beatu dunqui te
Mi Comelgu Superior
Ch' un Piuvan t' à pudù avè
Che de duggi l' à l' amor.

Canch' i conta che Danetti
Com Piuvan l' è du a Ciandidi,
Tangi i fulmina cospetti
E tangi eter i se fridi.

Perché mortu el so Piuvan
D' avè chestu i se cherdè ;
Ma l' è al popel Comelean
Che sti guazi ha da tucciè.

L' un doi l' auter l' à bu doi
Omi gregn e bon e fini

(1) Il poeta accenna all' uso ch' aveva Lozzo di eleggere e rieleggere i suoi curati a triennio. (V. I miei *Cenni storici* sulla Parrocchia di Lozzo - Lodi, Tip. Dell' Avo, 1900).

Ch' incamò li piandi doi
E 'l Vettori e 'l Talamini.

E Sior sí mo' che a chietai
E le lagrime a suiè
E 'l Signor l' à ulù mandai
Du dal zielu st' auter Pre'.

Om de tanti cognizion
Om che l' à purdenza tanta,
Eppur nienti d' ambizion
Eppur Li n' el se vanta.

Dugg i dis che canch' al s' betti
A fei predga stu brau On,
El s' fa intendi dai puoretti
Anch' da chei che i va a passon.

Che s' el predica cui fiori
Prestu al ton de medu al passa
E 'cussì al s' adatta ai siori
E 'l pervedi alla dent bassa.

Anmu dunqui guangi ch' sedi
Omi e femni hed da ripeti
A vos auta pí ch' pudedi
Duggi in ton: Viva Danetl.

E po seura de na lasta
Sta iscrizion sculpì fasè
Ben in sotti finch' el basta
L' an e il meis e 'l dì che l' è:

Finalminti è vignù l' an
Ch' à tullostu su a guernà
La nos Pievi un tal Piuvan
Che con duggi al sa incontrà.

La mi storia iò l' hei fnida
A dì inanti el mancie el pè
La mi vos la s' à inrauchida,
Na gran voia hei da mangè.

Dunqui allolu a taula don
Cun sta nobel Comitiva,
E vilò al Piuvan faron
Dugg d' accordu un gran evviva.

Viva dunqui ameu dai Siori,
Viva ameu dai Contadini,
Viva i anni de Vettori
Cun dugg chei de Talamini.

Chestu è 'l partu della musa
D' un dei Preves d' Oltraciusa
Che chilò ze sti ligrezzi
L' à ulù fei li so prudezzi.

I BOSCHI

CANZONE

(dello stesso)

(Trad. Martini)

Ades ch' el bruttu invernu
L' è du luntan affattu
E 'l nei al pian disfattu
In cima ai monti el stà ;

Ades ch' li stradi è verti
Ades che vaggi e tori
E fedi ■ ciauri corri
Liberi a pasculà ;

Ades ch' dei ciampi l' ori
D' arà e semnà li è fnidi ;
Ades ch' on bel spedidi
Dutti li tai luntan ;

Ognun el vadi al boscu
Cu li maneri uzzedi,
Li pianti bel martiedi
Spieta la nestra man.

I lares auti e grossi
I toccia le misuri,
E duggi i è bel maduri
I pzuès e l' avidin.

Sotti stu pels el monti
Par ch' el s' lumeinti e 'l dighi :
Tulleute via sti brighi
Che n' pui pi supportà.

Li pianti é cussì spessi,
I rami i è tant fulladi
Che intorni pur el vadi
Saroiu n' entra pì.

Sicilia e Malta insember
Dumanda li nos pianti
E chel luntan Levanti
Mostra uledi anch' li.

È veiru che fadia
Li custerà e sudori
Punturi, tai, doiori
Ne toccierà soffrì.

É veiru che zel boscu
Bisogna sta supplidi,
Lurà, sfadiassi e fridi
Ogni stason vilò.

Periculè la vita
Z' un an trent' otti e centu
E dutta bicciè al ventu
E ciesa e femna e fis.

Fermà zel meis de maggiu
Al taiu delli pianti
Ch' li tomi doi o danti
E 'l cieu li sfendi e 'l col.

E can ch' el vien l' istiadi
Cun gran fadia drumali
E pilunè e perciali
L' invernu a disboscà.

E alora zel nos cueri
Giazzassi da spaventu

Che in furia com 'el ventu
Li n' biccie zel fussal.

Oppur ch' li sauti fora
Dla lissa che li mena,
E stomgu e cieu ■ schena
Li fazzi in pi buccogn :

Ciazzassi a meda vita
Zel nei e incontra i venti,
Semper tremà che i tenti
Tolli el respiru e l' os ;

Can fora d' sotti el nei
Tirè li tai giazzadi
Can per li tristi stradi
Al so peruò menà ;

E can ch' el torna aprili
E 'l nei l' è du a sfantassi,
Sull' aga dì e tornassi
N' autr' otta a periculè.

Pur troppu dei nos boschi
Chest' è la storia brutta
Che scura e grama dutta
La vita fa passà.

Eppur i nos bogn vecci
Semper zel boscu i è stadi
E sben che tribuladi
I à semper vivù in pas.

Eppur el boscu ha semper
Tignù luntan el viziu ;
Chi leura al so serviziu
Nettu el su cueri el tien.

Eppur dal boscu s' giava
Del vivi na gran parti
E con pug' eter arti
De fami pura n' hon.

Guai s' i nos pari antichi
N' i aves penseu a noi
Nè a chei, ch' è vignì doi
Lassen sta eredité!

Comi pudè zli crodi
A vivi ciattà scampu
Inù, ch' el pizzel ciampu
Pel freidu puecu el dà!?

Ma se li vidi in medu
Ai creppi rignè u' puè,
E 'l ventu semper rue
Furiensu a sbatti el gran;

I boschi e li pasturi
N' ha regaleu Iddiu:
Chi a noi Lu nega piu
È un tristu mentitor.

Su dunqui alli maneri:
E 'l Capu dei l' esempiu,
Ma prima don al Tempiu
Devoti a supplichè.

D' accordu duggi a Diu
Perion all' altar danti,
E alla Madonna a ai Santi
L' aiutu domandon.

Se l' urazion al Zielu
La rue, noi son seguri;
Dei Angi li premuri
Da mal ne salvarà.

E alfin ch' el sei possibel
Schivè duggi i malanni,
Dal boscu stei luntani
Li femni e 'l sparlazzà.

Biastemi e durameinti
E mormorà el castighi

El Capu, e lass ch' i zighi
I tristi e i puec da bon.

Cu li orazion in boccia
L' alba del dì ni chietti
E can che vien la nuetti
La cietti che perion.

Cussì li fadii psanti
Diventerà lidieri
E liegher el nos cueri
Cuntenti el ne farà.

E intantu Iddìu dal Zielu
Benedirè i sudori
E noi faron tesori
De mierti per lassà.

Finchè chel dì beatu
El vieni a tolli i guai
E mnani inù che mai
El gaudiu finirà.

Il preteso Curato di Dosoledo

DIALOGO

Interlocutori: Popolo, Mazzalon, Collez, Paschet, Polacco, il vescovo Renier.

SCENA I. — *(Popolo e Mazzalon)*

POP. Voive, Pieru, fermavi 'n sgnal;
Ignò dedi ch' si curegn!
Cun ch'la pressa! gnè cà, scultà;
Faded da ridi oppur da segn?

MAZZ. Cara denti, n' on temp da perdi,
È gnuda l' ora ch' un Curatu ulon anch' nei
Perchè n' son miga (s' me capidi)
Nè da Custauta nè da Parnei.

POP. Brau Pierutu, edi rason perdia santa
Nal figura nenti affatu
Ches Pre' bandettu c' on ca adessu
Nè com' ci' è, nè par Curatu.

(Mazzalon parte e va da Collez)

SCENA II. — *(Mazzalon e Collez)*

MAZZ. Au, Bortel, gnè via allolu
Ch' on da dì du ignò ch' savedi
Ad utigni chel c' on parleu
Cum vos cullega Deputeu.

COLL. Ciò, Ustina, te saludu,
Porta cà la miò giachetta ;
E tu, Maria, dì a Bertu
Ch' tacchi 'l claval e la carretta.

MAZZ. No stadon a ragagnà ;
A pinsà sora nenti n' giova
Perchè anch' li sandli dal cuertu
Mena anch' veli zla salera la so piova.

COLL. Iò, com' iò, t' sas ben Pierutu
N' nei mai steu all' incuntrariu ;
Auzi sei pinsen sta netti ch' apedi 'l Curatu
Urà anchi 'n Caplan o 'n Masunariu.

MAZZ. Tadè là, fadon zitu, sculon ch' sedi ;
Scugnon fei 'n salin all' otta :
S' no, saved begn, ch' ei da Ciandidi
I pudarà begn fei turnà da otta.

(Partono e vanno da Paschei)

SCENA III. — *(Detti e Paschei)*

PAS. Dunqui ? ches Curatu chi on da fei ?
Pre' Tinettu è massa pizzel
Perchè a ciattelu lassù vilò
C' la ceda d' sior Bnettu sarà begn difizzel.

MAZZ. E po'! Con cal va via per Ciandidi
El camina in su in du
E com' la volpi spia danti ■ davoi
Per fei fuit dal Longu e da Tortoi.

COLL. 'N' camò chestu n' conta nenti ;
Lasson ch' al beva al sampagnin
Perché, com' dis Li, s' là mangiò erbi
Fa ben zal stomgu e zal butin.

POL. Iò scumetti s' viston su 'n palu
Ovveiru Marnufel col so ciapel
El fa d' zertu mei figura
Ch' en fa adessu 'l nos pre' Piatel.

MAZZ. Zal Palazzu d' Benettin 'l Curatu
Ulon ch' al seia gran ■ grossu
Ed anch' degnu da dí vilò
E ch' al vada via drettu
Come chel da Sa Niclò.

COLL. E s' la gedia la è 'n sgnaí pizla ;
Diron dal Piata ■ da Sumprà
Visaron Giaronai ch' à 'n bon cu,
Ciapon là ducci, sparoron in su.

MAZZ. Brau, Bortel, parladi begn perdia ;
La parola hed tostu fora d' boccia :
Dut el restu 'n conta 'n acca
E li facendi ulon ch' li sei dut in pacca.

PAS. Che dirai chei da Ciandidi
Se i s' incordi ch' fadon dassegn ?
Lassaron che i vada a feisi fridi
Aped chei da Sciamazzegn.

COLL. Oh ! savedi che ch' ei da divi ?
Aped chei via culà ne tocierà a busè la pas.
Ma savon d' zertu, no conta affattu,
Che stagnaron 'l sangu d' nas.

PAS. E s' nal fussi suffizienti
'L' patrimoniu de' san Roccu
Avon 'l credtu d' chei da Padia
E là la Frazion pe fei 'n stoccu.

MAZZ. On po' miò fia ch' farà da massara ;
Sa fei dal dutu ch' la budarada :
Forti, crucanti, eudnè risi cul pulaster,
Ricami, tipi cun sutil naster.

COLL. Ch' la spaz la gedia, dired intantu,
Cla sfrei i banchi e i candelieri
E can ch' sarà el momeintu
Ch' la spareci i angi colli bandieri.

PAS. Ch' vada ducci ad incontralu
Son begn d' accordu
Là sul ponti d' Ramalegn.
E anch' Daniel coi so sculari,
S' anch'al ridi, 'l farà dassegn.

COLL. Ulon fei archi, sbarà mascui,
Ciavai, carette n' à da manciè,
Daron i ordin a Paterlin
Che iona inconter col baldachin.

MAZZ. S' on da di dù, parton allolu ;
Chessi è conti ch' faron daspò
Can diron da Tin dal Piata
A bevi 'n bucal con ch' la ciarnata.

(*Partono per Belluno*)

SCENA IV. — *(Detti e il vescovo Renier)*

PAS. Siam Deputati e fabbricieri, o Bonsignore,
Rappresentanti di Dosoledo
E guaggiù noi siam venuti

Per dir le nostre rason
E da Candide ottener la smembrazion.

REN. Or senz' altro io vi ho inteso ;
La vostra domanda
È, fuor di dubbio, alquanto strana
E di mero capriccio e del tutto insana.

COLL. Ella sa pure, o Bonsignore,
Che siam lontani più d' un miglio da Candide ;
Il paese nostro è anche grosso
Più di Danta se non di Losso.

REN. Se negai a San Niccolò,
Che di smembrar parlava anch' esso,
Avea di voi ben più ragione
Di suscitarsi in combustione.

PAS. Bonsignore, La supplichiamo, La scongiuriamo :
Ci conceda questa grazia,
La Frazion nostra non è tanto indegna ;
Ha poi potere e di dovizia è piena.

REN. Ve lo ripeto io sono vecchio,
Più novità non voglio fare ;
Avete due passi per Candide,
Siete in libertà, potete andare.

(*Partono*)

SCENA V. — *Detti, meno Renier*

COLL. Era pì d' un ch' à dit lassù
Ch' apped ches Nanni n' fadon nenti
E com' iò n' sarei gnù cadù
Se 'n fos steu par cuntentà la denti.

PAS. Nei on fattu 'l nos duer
I nos sforzi, le noster parti ;
Che on da fei ? Scugnon cumprà na funazella
E m' nà su apped nei na gran purzella.

COLL. Chest è stada na gran porcada ;
Mondu è Mondu ; iò par me
N' ei pì curaggiu da turnà su ;
O 'l mancu, s' faredi a miò medu,
Con ch' son a Gera
Ciapon i troi de Soppalù.

MAZZ. Paura nenti, cari amizi,
Con ch' son a Pievi od a Domeggi
Avrà mazzò caldugn na tora oppur na vaccia ;
Cumpron la pel, voi doi zi corni
E iò zia coda
E con ch' passon là par Ciandidi
S' nulon ciapà 'n scacumatu
Duc tre d' accordu zigaron, ciantaron :
Chest l' è 'l Curatu, chest l' è 'l Curatu ! !

dicembre 1865

GABRIELE ZAMBELLI

PER L' INGRESSO
DI DON OSUALDO ANT. VARETONI
ALLA PIEVE DI CANDIDE
(22 settembre 1816)

SONETTO

Come il noster Signor l' è tantu bon
Che piova, ciaudu, freidu el manda ogn' an,
Come al bisognu ch' è della stason
Al dà le grazi con la piona man ;

Cussì a salvà dall' infernal Dragon
L' anmi de chestu popul Cumelian
L' ha dou bon sior Pre' Sualdu Vareton,
Ciaplan un baru d' anni e ades Piuvan.

Çandidi, Padla, Stiamazzegn, Dudlè
Dutti vada alla Gedia in chestu dì
Il noster Sior Iddiu a ringraziè.

I sbari d' allegrezza anch' in Ciauri
I abbia a rimbumbà ; e in Cuternè
I ciampanotti i abbia da sentì.

(di ignoto autore)

IV.

IL DIZIONARIO DEL MEDICO CADORINO

(dialetto del Cadore centrale)

a) ANATOMIA [1]

Parti esterne del corpo umano

Çou - capo
çavel - capello
Muso - viso

Palpièra - palpebra
oço - occhio
Oçalin - dente canino in direzione all' occhio
Ganasse - mascelle
Col - collo
Çopa - nuca
Cantarella - laringe
Gargai o **gargato** - gola
Nòmbola - ugola
Çavedèl - capezzolo
Piçaçaze - clavicola
Busa del stomego - epigastrio
Comedon - gomito
Conoia - carpo
Dedo - dito
Polis - pollice
Ongia - unghia

Zea - sopracciglio
Zea di oce - cigli degli occhi
Son - tempia; perchè è la parte della testa che si suole appoggiare al guanciale durante il sonno. (2)
Nas - naso
Rea - orecchio
Boça - bocca

Aurel, auriei - labbro, labbra
Imbrizòn - ombelico
Ance - lombi
Endena - inguine
Galòn - femore
Cuoisa - coscia
Denolo - ginocchio
Sofrei - popliti
Steca - fibula
Çavia - caviglia
Pe' - piede
Col del pe' - collo del piede
Talòn - calcagno
Pianta - suola del piede

---

(1) Devo questa raccolta al Dott. Gius. Fabbro, che pubblicamente ringrazio
(2) Anche il tedesco ha *schlaf* per *tempia*, dal v. *schlafen* - dormire.

PARTI INTERNE

Sangọ - sangue
Os - osso
Medòl - midollo
Cuor - cuore
Polmon - polmone
Stomego - stomaco
Budel - budello
Os codin - coccige
Spienda - milza
Vescìa - vescica
Figà - fegato
Rognon - rognone, rene (1)

(1) Di alcune di queste voci vedi fra le note etimologiche. - Aggiungo:
Cantarella è detta la laringe perchè questa è lo strumento principale della voce. — *Piçaçaze*, ossia la clavicola, perchè come questa serve di puntello alla spalla, così il *piçaçaze* è la stanghetta di ferro o di legno che serve per appendervi le mestole della cucina. — *Os codin* è l' ultima vertebra che in certi vertebrati si allunga formando la coda. — *Spienda*, dal lat. splen, *splenis*, che ha lo stesso significato.

b) Patologia

Aga fra carne e pel - edema
Aga de cuor - vomitazioni acquose e acidule.
Asedole - ragadi ai capezzoli.

Balà da çan - crup. È così detto perchè questa malattia è causa anche di una tosse che imita la voce del cane.

Balon - idrocele. Tumefazione indicante il concetto di *balla* - sacco.

Boclaz - eritema febbrile alle labbra.

Boiòn - sudori profusi. La voce cadorina indica il concetto di *bollire*.

Buganza de s. Roche - bubbone, tumore di natura maligna. La *buganza* è un enfiagione prodotta nei piedi dal freddo; quella *de s. Roche* è un enfiagione cagionata in una o l'altra parte del corpo per lo più dalla peste. Il detto cadorino allude al bubbone manifestatosi sulla coscia di Rocco, il santo di Montpellier, mentre assisteva gli appestati nel pubblico Ospedale di Piacenza, e il quale morì il 15 agosto del 1360. Il suo culto divenne presto universale nella cristianità e fu poi con pubblica solennità approvato dai Padri del Concilio di Costanza, celebrato negli anni 1414-1418. Da allora Rocco fu per unanime consenso dei popoli invocato come patrono contro i morbi pestilenziali. Ora il Cadore fu più volte nei secoli passati visitato dalla peste, e una volta lo fu verso il 1398 e da questo anno con intervalli or brevi, or lunghi, fino al 1405 (Ciani, *Stor.*

del Popolo Cad., P. I. p. 369). L' infausta occasione fu il motivo per cui anche qui ebbe principio il culto di s. Rocco ; e Domegge, poco dopo il Concilio suddetto, (*paulo a Concilio Constantiensi*, dice un iscrizione) pel primo in Cadore eresse a Lui una chiesa nel proprio paese. In seguito il culto di questo santo divenne popolarissimo presso i cadorini ! e oggidì quasi tutte le parocchie della regione hanno una chiesa o almeno un altare a suo onore.

Brusor de stomego - pirosi.

Cantinelle rotte - testa squilibrata. *Cantinelle* sono stecconi o legni di spacco per far impalancati e chiusure, da *canto* - angolo, parte riposta ; se sono rotte, la parte resta mal custodita. Questo concetto ha formato il detto cadorino per significare una mente che ha rotto, perduto il buon giudizio.

Cattiva aria - paralisi facciale.

Colica de mal de panza - dolori colici.

Cornòn - diarrea, flusso di ventre.

Chegole (caccole) **de çaura** (di capra) - stitichezza.

Cronco - malaticcio. (V. questa voce fra le derivate dal ted. mod.)

Diaulins -congelazione incipiente delle dita. È il sangue che formicola per effetto del freddo, sì che par di avere nelle dita spiriti irrequieti e tormentosi.

Far fagoti - carpologia.

Far tela - inquietudine che il malato soffre in letto.

Folasego - eczema secco.

Folina - glandula suppurata.

Fogo de s. Antonio - erpete *zoster*. Malattia terribile che, introdotta in Occidente all' epoca delle Crociate, desolò l' Europa nei secoli XI. e XII. Contro questa malattia fu allora con prodigioso e consolantissimo effetto

invocato il soccorso di s. Antonio, il celebre anacoreta della Tebaide (251, 17 gen. 356), onde la medesima dal nome di Lui fu detta « fuoco di s. Antonio ». Probabilmente da questo fatto e certo poi da simili luttuose circostanze, forse locali, ebbe origine la chiesa di s. Antonio in Pieve di Cadore, ora del Cristo di Valcalda, fabbricata insieme con un ospedale contiguo per ricovero dei mendici e degli ammalati dal Sodalizio dei Battuti, che ivi era istituito già nel 1333, come consta da documento del 4 di quel maggio.

Fiora - febbre.

Fiorazzi - febbre a freddo.

Fraido - debole. Dal lat. *flaccidus*, che ha lo stesso significato.

Fungo - mughetto.

Gilè rotto - tisi. *Gilè* è il farsetto o giacchettino che si porta sotto la giacca a difesa specialmente del petto, nelle cui parti interne per lo più la tisi si manifesta. Il detto cadorino usa la metonimia, ossia il contenente pel contenuto.

Goza - gozzo.

Gramolere - orecchioni, ossia ingorgo o infiammazione delle glandule che sono vicine alle mandibole, dette volgarmente *gramole* per la somiglianza del loro funzionamento a quello a cui questo strumento è destinato; indi la voce cadorina *gramolere*.

Graussa - raucedine.

Grippio - grippe.

Incordà - torcicollo.

Indezente - malato gravemente.

Insolenza - influenza.

Insoreadura - meteorismo, ossia enfiamento del ventre cagionato da aria rinchiusa. Dalla prep. *in* - dentro; e dal gr. *sorevein* - raccogliere, accumulare.

Laurine - orine.
,, **come i pestarei** (*dense*).
,, **come 'l sango** (*rosse*).
,, **come 'l vin bianco** (*chiare*).
,, **come sgolo** (*opalescenti*). *Sgolo* è il siero del latte.

Lupa - polifagia. *Lupo* anche nel dialetto cadorino dicesi figuratamente un gran mangiatore.

Lustrande da guernio - miglioramenti apparenti, effimeri. Il detto è tolto dal tempo che quando imperversa come d' inverno, sosta un poco per tornar cattivo come prima ■ anche peggiore.

Mal de ance - lombaggine.
,, **çaudo** - tifo.
,, **da core** (correr) - diarrea, mossa.
,, **nel gilè** - tisi. Il contenente pel contenuto.
,, **del sango** - dissenteria emorragica.
,, **de spienda** - dolore alla milza.
,, **matrical** - isterismo.
,, **de s. Valentin** - epilessia.

Malenso - sempre malato.

Marode - malato. La voce cadorina è la precisa voce *marode* del ted. mod. che vuol dire *stanco, stracco, lasso.*

Masenada de ossi - febbre reumatica.

Menua - glandula ingrossata.
Miliara - miliare.

Nebbia - macchia corneale.

Oico - conato di vomito.
Opilà - dilatazione di stomaco.
Orse - ragadi all' ano.

Padiu - digerito.

Paiola - psoriasi del casillizio.
Panarizo - patereccio.
Peabile - male contagioso. *Peabile* è corruzione di *pigliabile*.
Pel de pita - pelle anserina. *Anserina* viene dal lat. *anser* oca.
Pipa (al) - agonizzante che apre e chiude la bocca come chi fuma (*pipa*) tabacco.
Pitima - peso allo stomaco.
Polso nel comedon - polso fuggente.
Ponta - pleurite.

Rane - ipocondria. *Aver delle rane per la testa* - aver delle pazzie.
Ranzai delle giate - rantolo.
Ratiche - rachitidi.
Rebegol - foruncolo. La voce cad. è presa dall' effetto di questo male, che è inquietudine e rabbia (*reba*).

Roda del pezughèl - erpete circinato.
Rogna o **rufa** - scabbia. *Rufa* dal lat. *rufus* - rosso, rosseggiante.
Rosipìla - risipola.
Rottura - ernia.

Salata d' aisuda - vomiti biliari. *D' aisuda* - di primavera.
San patoco - tisico. (V. la voce *patoco* fra le derivate dal greco). *San* (sano) è per ironia.
Scarlattina - eruzioni rosse, scarlatte.
Serrai - asma. Malattia che impedisce (*serra*) la respirazione
Sesaruò - orzaiuolo. La voce cad. proviene dalla somiglianza dell' orzaiuolo ad un cece (*seso*).
Solagna - emicrania prodotta da un colpo di sole.
Sordine - soffio agli orecchi.

Spinà la vena - salassare, cavar sangue. *Spina* è la cannella per la quale si estrae il vino dalla botte, onde *spinà* la botte vuol dire cavarne del vino.

Stracolada - distorsione. *Stra* è aferesi di *extra*-fuori.

Svariada - disturbi complessi.

Tavanela - svenimento. *Tavanela*, dal lat. *tabere* - mancare, svenire.

Tosse pagana - pertosse. La prima componente, *per*, ha senso intensivo.

Varola - vaiuolo.

,, **bastarda** - varicella. *Bastarda* nel senso figurato di *falsa*, *spuria*.

Vermi desfati - catarro intestinale.

Verme insolentario - tenia. *In* - dentro; *solentario*, forma dialettale di *solitario*.

Zuitada - vertigine. *Zuita* è civetta, nome di un uccello rapace e notturno, e che in senso figurato si dà a donna, o ragazza che si perde a fare la vagheggina.

Aggiunte

Aprove - È voce del dialetto comelicese ; apocope delle due parole *per ordine* - continuatamente, di seguito, senza interruzione.

Augustea - Gli Ampezzani chiamano con questo nome la nuvolaglia d' agosto.

Baranço - pino nano, che serve soltanto come combustibile ; dal med. al. ted. *burnen* o *bornen* - accendere, abbrucciare...

Borço - albero di abete, di pino o di larice che ha il fusto basso e grosso, e i rami assai protesi. Usasi come combustibile. Figuratamente dicesi anche di persona grassa e tarchiata. Ha l' etimologia della voce precedente.

Brumesta - nebbia, ossia quella massa di vapori condensati vicino a terra che si formano specialmente in tempo d' inverno. La parola deriva dal lat. *bruma* - inverno ; e questa è soltanto l' abbreviatura dell' agg. superl. *brevissima* (sottintendi *dies*). - *Mese di bruma* chiamasi in Cadore il *dicembre* perchè i suoi giorni sono i più corti dell' anno.

Capitello - cappelletta, o piccolo edificio consacrato al culto oratorio. Chiamasi con questo nome perchè ordinariamente viene posto a *capo* di una strada, ■ di una riva, o di un monte.

Çatà - trovare, imbattersi in persona o cosa. Dal lat. *captare* - prendere.

Cercenà - tagliare una pianta in circolo perche si dissecchi. Dal lat. *circinare* - ritondare, andar intorno.

Ciastelins - Chiamansi così le bacche rosse a grappolo che nascono da una piccola pianta spinosa. La parola viene dall' ital. *cesto*, che vuol dire anche un gruppo di foglie a uso mazzo che certe piante buttano dalla radice. In qualche paese del Cadore queste bacche si dicono *morsiei*, pel loro sapore acuto e mordente.

Falda - grembiule che si porta ai fianchi ; dall' ant. ted. *falt*, che ha lo stesso significato.

Lasta - dall' ital. *lastra*, ossia pietra con superficie piana.

Lora - Oltre il significato notato altrove (v. ,, Voci deriv. dal lat. letter.,,), ha anche quello di voragine che ingoia quanto vi si precipita.

Masiera - mucchio di sassi raccolti artificialmente per liberarne i campi ; dal lat. *maceria*.

Perombolo - sorta di frutto selvatico che ha la forma del *pero*. La desinenza ha senso diminutivo.

Risina - Ho detto altrove (v,, Voci deriv. dal ted. mod. ,,) che deriva dal v. *rennen* - correre. Aggiungo che l' origine di questa parola può essere anche il ted. *reisen* - passare, perchè la *risina* è una strada fatta pel passaggio delle *taglie*.

Serta (al). - Dicesi del tempo quando piove a dirotto. Osservo che *serta* in lat. vuol dire *corda, fune* ; e credo che la frase cadorina sia parente prossima dell' altra : *la* (pioggia) *vien do a righin*. (v. questa fra le ,, Voci deriv. dal med. alto ted. ,,).

Sfondro - buca o grotta verticale, giudicata di grande profondità per il molto tempo che dura il rumore prodotto da un sasso gettatovi dentro. La parola indica il concetto di buca che non ha fondo.

Sparagnà - risparmiare ; dal ted. mod. *sparen*, che ha lo stesso significato.

Tenza - la sostanza accagliata del latte, di cui si fa il formaggio. Credo che derivi dal greco *temnein* - dividere, separare ; perchè è sostanza separata dalla parte sierosa che il latte contiene.

Trogna - É nome usato in Comelico ad indicare quella pianta che produce la nocciola e che altrove in Cadore chiamasi *nosolera*. Deriva dal mod. ted. *traube* - grappolo, perchè i frutti di questa pianta per lo più nascono uniti tra loro come a grappolo.

II.

Voci Toponomastiche

> Non dobbiamo trascurare quegli elementi che ci può suggerire la linguistica collo studio dei nomi locali e delle loro desinenze, i quali sebbene alterati dall' opera dei secoli e dall' incuria dei volghi debbono aver serbato ancora in parte l' impronta delle lingue primiere.
>
> PROF. AB. FR. PELLEGRINI

Della toponomastica (1) cadorina ha scritto con intelletto d' amore il Prof. A. Ronzon nel suosesto A*lmanacco*, anno 1895, p. 44 e segg. Egli sottopone ai suoi lettori certi principii generali che la scienza linguistica ha stabilito e sui quali si fondano le ricerche e le conclusioni che venne facendo sui nomi dei paesi del Cadore.

Riportandosi all' autorità dell' Ascoli e del Flecchia, rileva che un importante caratteristica é quella dei nomi che finiscono in *ago* e dei quali il Pellegrini ne ha raccolti 25 nella Provincia di Belluno. Questa desinenza, che a giudizio degli eruditi significa *casale* ■ *abitazione*, è

(1) *Toponomastica* - scienza dei nomi locali.

celtica e attesta lo stanziamento da noi di tribù retiche che nella celtica razza sono comprese. Di questi nomi però il Cadore ne ha due soli che sono *Lorenzago* e *Vissago* (ora *Vissà*), una delle borgate che formano il paese di Tai. (1)

Del resto la caratteristica essenziale e più importante dei nomi locali cadorini è sempre la loro quasi totale romanità, argomento certo della quasi totale romanità, ossia italianità del popolo cadorino; è quella caratteristica stessa che è propria del dialetto di questo popolo, dialetto fondamentalmente latino.

Sopra 68 nomi cadorini, nei quali sono compresi i due nomi generici *Cadore* e *Comelico*, il Ronzon ci dà la spiegazione di 51 e mette gli altri 17 nella categoria di quelli che egli chiama dei « nomi di oscura o almeno di più dubbia derivazione ». Ora, a quel che ci dicono le sue pagine sull' etimologia di alcuni di questi nomi io vengo in veste dimessa e senza il vanto di aver fatto delle scoperte che altri forse con buon fondamento troverà per lo meno discutibili - ad apporre qualche osservazione; su altri nomi, sui quali il Ronzon ha creduto di non pronunciarsi o si è pronunciato con giudizio incerto, do le conclusioni che ho tratte dalla storia, dalla linguistica, o per via di conghietture che non mi sembrano mal appoggiate e fantastiche; a questi nomi aggiungo quanti nomi ho potuto raccogliere come materia del mio studio, di

(1) Ai due nomi *Lorenzago* e *Vissago* il Ronzon aggiunge il nome *Venago*, determinazione di una località in quel di Perarolo, nota per le sue seghe.

Mi permetto di osservare che *Venago* non è in origine nome cadorino ma bensì il cognome di una famiglia venuta dal Bergamasco intorno la metà del secolo 16. a stabilirsi ad Ospitale di Cadore. Qui esercitò la mercatura di legname e si arricchì di varii possedimenti, fra i quali appunto quello che dal nome dei suoi vecchi proprietarii fu detto e si dice *Venago*.

Un fatto avvenuto per circostanza simile lo abbiamo ancora a Perarolo, dove le due località *Bianchin* e *Pra' de' Puppi* si ebbero ognuna la propria rispettiva denominazione dalle famiglie cognominate *Bianchini* e *Puppi* che le possedevano e le quali oramai da parecchio tempo sono rimaste estinte.

monti, di acque e di località particolari, compiacendomi specialmente di quelli sebbene non molti che ripetono la loro origine dalle vicende storiche e ai quali si legano per battesimo di popolo ricordi del passato.

Importa pertanto avvertire che le forme *attuali* di parecchi nomi, introdotte nell'uso comune dalla lingua del popolo sempre inclinato a rendere breve, piano e facile il suono dei vocabili, sono forme che non di rado snaturano le forme originali ■ i nomi stessi, dandone talora al primo aspetto, quanto alla derivazione di questi un concetto ben diverso dal vero, o facendone addirittura un enimma inestricabile. Per trarne quindi spiegazione soddisfacente, ho consultati i documenti latini e mi sono attenuto alla regola ottimamente suggerita dal Petrocchi. « La *storia* della parola, dice l'illustre letterato, viste le forme diverse delle lingue romane d'oggi, consiste nel risalire alla forma e ai significati primitivi. Quando questo è possibile, è una rotaia che conduce diritta e salda all'origine vera. »

Quanto ai nomi, e sono i più, che derivano dalla posizione naturale dei luoghi, o dalla loro configurazione, o dalla loro produzione di una ■ altra sorta di erbe o di piante, giova tener presente la sapiente osservazione di Max Miller, che cioé il nome dato alle cose trova la sua origine in quella proprietà che più ha colpito l'immaginazione di un popolo; e nel caso nostro, ossserva il Ronzon, ciò che colpisce l'immaginazione, è la forma esteriore del luogo, e talora, osservo io, la veste che le sue naturali qualità gli hanno data, o la sua situazione rispetto a paesi, ad edifizii o ad altro luogo che il popolo sa meglio conoscere, raffrontare e contraddistinguere.

a) Nomi Generici

CADORE - «Chi piglia in mano una carta geografica del Cadore vede, a colpo d'occhio, che le valli cadorine abitate sono quattro:

1. la valle superiore del Piave, in cui i villaggi cadorini, meno Davestra, Caralte e i paesi che formano l'Oltrepiave cioè Pelòs, Vigo, Laggio, Lorenzago, sono tutti situati sulla destra del fiume maggiore;

2. la valle del Boite, ove i villaggi giaciono tutti sulla sinistra del fiume, meno i villaggi del Comune di Cibiana, Villanova, frazione del Comune di Borca e Serdes, frazione del Comune di San Vito;

3. la valle dell'Ansiei che accoglie sulla sinistra sponda tutti i villaggi che compongono il popoloso Comune d'Auronzo;

4. la valle del Padola coi villaggi sulla sinistra ad eccezione di Danta e di Padola giacenti sulla destra del fiume.

«I tre fiumi Padola, Ansiei e Boite, sono affluenti di destra del Piave e il primo ha la sua foce a Santo Stefano, il secondo a Treponti, il terzo a Perarolo.

«Tagliati fuori da queste quattro valli sono i comuni cadorini di Zoppè e di Selva Cadorina, che geograficamente appartengono al versante zoldano ed alla valle del Maè.

«Le quattro valli sopra accennate sono percorse da vie le quali, senza tener conto della loro qualità e grado, potrebbero prendere il nome dei fiumi che le attraversano e ridursi al numero di quattro come le valli.

A tale proposito,. .. . . . . non sarei lontano dal supporre che il nome latino *Cadubrium* possa essere una trasformazione di *Quadrivium* e parente prossimo dei nomi *Codroipo* e *Carrobbio*. Fra le insensate e cervellotiche etimologie del nome *Cadore* questa non dovrebbe essere nè la più cervellotica nè la più insensata. (Ronzon, *Archivio Stor. Cad.* - anno sesto, 1903, p. 75).

È nome antichissimo, certo anteriore al secolo secondo dopo Cristo, al quale, come si crede, risale un iscrizione scoperta nel 1888 perchè in questa esso comparisce aggettivato e dunque il nome, da cui l' aggettivo è derivato, deve necessariamente essere più vecchio. E questo nome ha sempre conservata la sua forma primitiva *Catubrium*, *Cadubrium* e talora (nel plur.) *Catubria*, italianizzato poi in *Cadore*.

CANALE. - È il nome della valle ristretta e profonda che discende da Perarolo a Termine. Dal lat. *canalis*, nel significato di *via stretta*.

COMELICO. - É la regione settentrionale del Cadore. Probabilissimamente questo nome è il composto della voce celtica *com* - seno, svolta, girone, e del greco *levcòs* - bianco, candido.

Questa etimologia si attaglia benissimo al luogo, il quale è formato di due valli lentamente scendenti a combaciarsi nel punto più basso dove è situato San Stefano e dove finiscono in una larga curva. E questo punto, che forse per primo fu detto *Comelico* perchè primo lo s' incontra da chi entra in questa regione per la *Valle* che fu sempre la via più naturale e più breve sebbene avanti gli anni 1839-42, in cui fu costruita la via attuale, fosse soltanto pedonale, fatta come a scale ascendenti e discendenti, onde alla *Valle* medesima provenne il nome di *Valle delle Scalette*, questo punto, dico, fu da bel principio indicato con un nome desunto dalla sua conformazione, e con un aggettivo preso dal candore delle nevi che vi durano buona parte dell' anno, nome che poi fu esteso a tutta la regione.

OLTRECHIUSA. - È la regione occidentale del Cadore, detta così perché situata, rispettivamente al Cadore centrale che è la parte più importante, oltre la *chiusa* - un fortilizio militare a circa 20 minuti da Venàs, i cui ruderi vennero distrutti nel 1830 per le esigenze del tracciato della grande via d' Allemagna e che era stato costruito per *chiudere* il passo al nemico in caso di invasione.

VALLE DI SAN MARTINO. - È il nome, già in uso nel sec. 13., della vallata che comprende il Cadore centrale e che si stende dal paese di Valle fino a Vigo, chiamata così dal nome del santo vescovo turonese morto l' ultimo anno del secolo quarto al quale da oltre ogni memoria storica le chiese pievanali di Valle e di Vigo sono intitolate.

b) Nomi di Paesi scomparsi

Il Cadore antico contava varii paeselli o gruppi di case che scomparirono nei secoli 14., 15., 16., concentrandosi nei vicini paesi più popolati, forse, anzi probabilmente per trovarsi in condizioni di potersi meglio difendere contro le temute incursioni nemiche.

Eccone pertanto i nomi :

IN QUEL DI CANDIDE

ALFARÈ. - Questo nome può essere un' abbreviatura delle parole *al fagaredo*, cioè il (articolo di cui *al* è il dialettale) luogo piantato di faggi ; ■ più facilmente vuol dire luogo piantato di pioppi, dal ted. *alber* - pioppo. Oggidì esso rimane come nome della località dove era posto il paesello e come cognome di alcune famiglie di Candide e di Casamazzagno.

CRODE

DIGON. - Era posto nella valle omonima, alla svolta della strada nazionale che sale a Candide e dove nuove abitazioni furono fabbricate da alcuni anni.

In qualche docum. il nome *Digon* sta scritto *Dugon*, *Dizzon*, *Duzzon* o *Dusono*, e più raramente *Duiono* ■ *Susono*, ed è l' accrescitivo del nome *duzza*, molto frequente nelle vecchie carte e abbreviatura per aferesi di *straduzza*, ossia

strada piccola, viottola, sentiero. *Digon* però, in forza della sua terminazione, ha il significato di *stradone* o *strada grande*, *strada maestra*; e tale era anticamente, come è anche oggidì, la strada che solca la valle omonima, costeggiando l'omonimo torrente (1).

PALÙ. - Sorgeva poco sopra il presente paesello di *Soppalù*, il quale trasse il nome *(sotto Palù)* dalla sua posizione rispetto al paesello ora deserto. In cadorino *palù* è l'apocopato di *palude*.

PRESE
IN QUEL DI SAN NICOLÒ

ASOLARIA o DESOLARIA o OSSOLARIA. - Il nome vuol dire luogo piantato di quella sorta di arboscelli che producono la nocciola e che volgarmente chiamansi *nosolere*.

CASAMUL

DIGON. - Nome di un altro paesello nell'omonima valle, che era situato appiè dell'erta boscosa denominata *Fessà* e che apparteneva al Comune di San Nicolò.

FREINE o FRAJNIS - frana (2).

GANIGO o GIANIGOLI. - Oggidì resta come nome del torrente (*Gianigoli*) che divide il Comune e la Curazia di San Nicolò dal Comune e dalla Pieve di San Stefano.

Il paese era posto sulla destra del torrente, nei pressi del presente paese di Campitello.

RIO o RINO. - La parola è forma dialettale di *rivo* e indicava una villa che probalbilmente trovavasi sulla destra sponda del rivo *Larice*, a settentrione di Campitello.

VIÀ o VIALE - di via, posto nella via; dal lat. *vialis*.

(1) Il dialetto cad. ha oggidì la parola *dudo* per viottola, la quale è soltanto una variante della parola *duzza*, caduta fuori d'uso.

(2) Le ville *Asolaria* e *Freine* sorgevano nei pressi di Costa, alla quale poi si sono unite.

IN QUEL DI SAN STEFANO

AVARA. - È nome (*avara* o *vara*) che nel dialetto cad. significa un appezzamento di buon terreno prativo, vicino alle abitazioni. L' Haltaus lo fa derivare dal ted. *ware* o *waare* - pace, sicurtà, e anche derrata, merce, roba.

BEDOGLEDO - nome indicante un luogo piantato di una sorta d' albero da foglia che volgarmente dicesi *bedol*, molto simile all' alberella o tremulo.

La desinenza *edo*, che è latina *(etum, edum)* e che molte volte leggesi apocopata in *è*, dà alla parola il valore di nome collettivo, di aggregazione di piante.

CALCAROLA

CASAFAVAIO - casa posta in luogo che viene seminato preferibilmente a fava.

COSTOLA - piccola costa.

DIZZON o DUZZON. - Era così detto perchè situato sulla via principale del paese. (vedi sopra « in quel di Candide » il nome *Digon*).

PADOLA - da *pàdule* che è lo stesso che *palude*.

TRANSACQUA di SOTTO - *trans aquam*, ossia, relativamente al resto del paese, di là dell' acqua, che questa volta è il Piave.

IN QUEL DI SAN PIETRO

FRAINIS o FREINE - frana.

STALMANZELLO. - Trae la sua radice dal nome *stabulum*, o diminutivamente *stabulelum* - stallo, stalla, ossia

quell' edificio che serve a sfruttare i pascoli medii, costituenti i cosidetti *mas*... (1).

IN QUEL DI VIGO

SALAGONA. - Il nome antico e in forma latina è *Salicona* o *Saliconia*, dal lat. *salix* - salice, una pianta che alligna ottimamente nei luoghi umidi come è quello dove era posto il nostro paese. Scomparve nella prima metà del secolo 16., e questa data è certa perchè il documento dove' leggesi l' ultima volta il nome *Salagona* come nome di paese ancora esistente, è del 13 luglio 1521, mentre in altri anche di poco posteriori che nominano distintamente gli altri paesi del Comune, di *Salagona* non si fa menzione (2).

IN QUEL DI LORENZAGO

CIASATE. - case di campagna, brutte, povere.

(1) In qualche doc. antica sono nominate anche le ville *Aunè*, *Pullè* e *Sala* in Comelico, ma le due prime erano soltanto due parti del paese ■ San Stefano; anzi esistono anche oggidì benchè il nome *Aunè* come nome di paese sia scomparso. (v. *Aunè* e *Pullè* fra i « Nomi di paesi esistenti »). *Sala* era il nome di una parte ■ Campolongo e resta oggidì come cognome di alcune famiglie che in quella parte avevano ■ loro abitazioni.

In una relazione fatta al Patriarca dal Plevano di San Stefano sotto il giorno 17 settembre 1604, nella quale dice quanti e quali erano i paesi della sua Pieve (che comprendeva allora tutto il Comelico) e quante erano le famiglie di ogni paese, non è fatta menzione degli antichi villaggetti che ho enumerati. Ciò conferma quel che ho detto sull' epoca della loro scomparsa.

(2) Di Salagona rimane ancora la sua chiesetta di s. Margherita. Questa e quella di s. Floriano di San Vito sono le due chiese più antiche che abbiamo ora in Cadore. Della prima ho trovato menzione in un doc. del 10 maggio 1285, che ho comunicato al Dott. Arturo Frova il quale lo ricorda nella sua operetta *Chiese Gotiche Cadorine* edita a Milano per Alfieri e Lacroix nel 1908; ma dopo quest' anno l' ho trovata di nuovo nominata in altro doc. del 13 Giugno 1278, contenente ■ manifestazione delle decime che parecchi d' Oltrepiave pagavano annualmente *domino Ajnardo potestati Cadu bri, filio domini Djapoldi de Hodo*; e poi in altro ancora dal 19 dicemb. 1272, recante l' atto pel quale un Altemano pur d' Oltrepia.e dichiara con giuramento di dover ogni anno pagare la decima a Rainuccio di Calalzo sopra un fondo confinante *de subtus in terra ste Malgarete*. La chiesa di s. Floriano risale ad oltre il 1277. (v. la mia *Cronaca d' Ampezzo* - Trento Tip. Zippel, 1912).

MIANDRE. - Nei vecchi doc. sta scritto *Melandris* - luogo piantato a meli. - Oggidì *Ciasate* e *Miandre* restano come nomi delle località dove i due villaggetti erano situati.

IN QUEL DI DOMEGGE

FOLCEGNO - (dialettalm. *Focén).*, - Era situato sulla sinistra del Piave, di rimpetto a Domegge, in luogo detto *Focèn* anche oggidì.

In un doc. dell' 11 maggio 1383 sono catalogati gli uomini degli altri tre paesi del Comune, ma nessuno di *Folcegno,* quantunque questo pure vi sia nominato ; in altro del 22 marzo 1398 sono nominati espressamente Domegge, Grea e Vallesella, ma non *Folcegno*. Ciò vuol dire che *Folcegno* cominciava già a perdere la sua importanza di paese.

Questo nome come nome del nostro paese comparisce l' ultima volta in un doc. del 12 maggio 1408; in altri doc. anche di poco posteriori si leggono i nomi delle tre frazioni suddette, ma non quello di *Folcegno*, perchè ormai queste tre sole formavano tutto il Comune.

Su questi fondamenti credo di poter asserire con certezza *storica* che il paese sia scomparso nella prima metà del sec. 15.

IN QUEL DI PIEVE

BUREI. - Nei vecchi docum. sta scritto *Burnio* ; il paese era situato in mezzo alla campagna sotto Nebbiù.

GÀLGHENA - nel luogo chiamato anche oggidì collo stesso nome.

PERA. - Il nome è forma dialettale di *pietra* ; il villaggetto era posto a destra e poco di là di Sottocastello,

sulla via campestre che discende alla Cavallera. - Ora però un altra villetta sorge sul sito medesimo della villetta antica perchè ivi furono fabbricate alcune case intorno il 1900 (1).

In un doc. del 16 aprile 1255 comparisce un Azo o Azone *de Petra*; e in altro del 5 agosto 1376 un Delaido *de Petra* di Sottocastello.

IN QUEL D' OLTRECHIUSA

(fra la Chiusa e Cancia)

ALBONA

MELERE - luogo piantato a meli.

MURO

TURDICO

IN QUEL DI SAN VITO

ANDRONE - da *antro*, con terminazione accrescitiva.

MASAREDO. - Sorgeva nei pressi di Serdes. In un doc. del 7 marzo 1322 è detto *Masiredo de Serdis*; in altro del 7 agosto 1346 è detto *Maxaredo Serdis*; in altro ancora semplicemente *Maseredo*. Oggidì resta il nome, che corrisponde al basso lat. *maceretum* e all' ital. *macereto* - ammasso di macerie.

(1) In qualche doc. antico è nominata anche la villa *Cavallera (Cavallaria)* in quel di Pieve, ma questa era la villa nota più comunemente anche allora sotto il nome di Damòs (ZAMUSIUM o ÀMOSUM) e che esiste ancora.

SOFESTIL o SOFESTIN. - È nome che si risolve nelle parole *sotto il festin*, che è, come ho avvertito altrove, un tronco d' albero incavato che serve di abbeveratoio agli animali ; dal basso lat. *fistillum* o *fistile*, e questo dal v. *findere* - dividere, spezzare.

Il paese era posto, probabilmente, sopra e a sud-est di Resinego, nella località ora denominata *Festinèl*, e scomparve sotto le frane dell' Antelao.

Di *Androne* e di *Sofestin* nessuna menzione fanno i documenti posteriori al 1302.

IN QUEL D' AMPEZZO

FERNACORAZO. - Comparisce come nome di paese ancora esistente in un doc. del 15 maggio 1331.

FERNAMUSINO.

FRAINA - frana.

PIAZZA. - Probabilmente era situato nella località detta oggidì *Soppiazzes*.

RESINADO. - Esisteva ancora nel 1420.

VILLALONGA. - Il Ciani s' inganna dove (*Stor. del Pop. Cad.*, P. I., p. 352) dice che *Villalonga* era il nome di una « fila di piccioli Vici che correansi dietro l' un l' altro e si riannodavano da Vinigo a San Vito ; » e che il terremoto del 25 gennaio 1348 « scosse il monte (Antelao) di modo che ruinò sull' infelice villaggio e lo seppelli coi suoi abitanti. » *Villalonga* era invece una grossa borgata, antico capoluogo d' Ampezzo, alla quale toccò appunto la sorte miseranda che il Ciani fa ricadere sull' immaginata *Villalonga* d' Oltrechiusa. Presso le sue rovine sorse più tardi il presente villaggetto di Ronco.

VISINADO

Nel secolo 18. (21 giugno 1737) restò sepolta sotto le frane dell' Antelao la villa di

SALA presso Borca, insieme colla chiesa dei ss. Simone e Giuda.

Quanto a *Viado*, che il Ciani mette fra i paesi scomparsi, questo non fu mai paese propriamente detto ma fu sempre ed è tuttora, collo stesso nome di *Viado* o *Vià*, soltanto una parte del paese di Borca. É nome corrispondente al lat. *vialis* e all' ital. *viale* - di via, posto sulla via, la via cioè che era ed è una della principali di Borca e che comincia nell' interno dell' abitato, si prolunga per un tratto della campagna e finisce sulla via d' Alemagna.

Nel secolo passato scomparvero

MARCEANA ■ TAULEN, due ville in quel ancora di Borca, che un' altra frana dell' Antelao seppelli il 21 aprile 1814.

Taulen negli antichi doc. è detto *Tablenum* o *Tablegnum*, dal lat. *tabula* - tavola, asse. La stessa parola *tavola* dialettalmente è *taula*, e questa non è altro che un abbreviatura di *tabula*.

RONCO - in quel di San Stefano. Il nome (dal lat. *runcare* - tagliare, svellere, estirpare) vale luogo spogliato delle piante soprapposte ■ ridotto a coltura. Gli abitanti discesero a stabilirsi nella vicina Casada, portando con sé il cognome *Da Ronco*, tratto dal nome della villa di loro origine.

STALNOVO (*stabulum novum*) - in quel di Candide. Sorgeva a poca distanza da Dosoledo, dove immigrarono le sue famiglie, le quali hanno per cognome il nome stesso della villa abbandonata.

VILLA - sulla sinistra del Rusecco in quel di Valle. Esisteva già nel 1341 e i suoi abitanti che si cognominano tutti *de Villa*, si concentrarono nel paese - capoluogo del Comune.

a) Nomi di paesi esistenti

AJRA. - È il nome antico e già da parecchi secoli caduto in disuso di Villapiccola di Lorenzago. Dal lat. *area* - aja, piazza, campo, suolo, o piano di una casa (1).

ALVERÀ - villaggio del Comune d' Ampezzo. Il nome vuol dire luogo piantato di pioppi ; dal ted. *alber* - pioppo. Sarebbe dunque parente prossimo del nome *Alfarè*.

AMPEZZO. - Nei doc. antichi è detto *Ampicium* o *Ampitium* (*Amplitium*), nome derivato dall' ampiezza della posizione che è un grande bacino, una vasta conca leggermente inclinata a mezzodì.

ARVAGLO. - È il nome complessivo e già da secoli fuori d' uso dei paesi che anticamente componevano il Comune di Vigo, detto poi Oltrepiave, e i quali erano quattro come quattro sono anche oggidì, colla differenza che, scomparsa nella prima metà del sec. 16. Salagona che era un appendice di Laggio, sorse verso la metà del secolo seguente l' altra appendice che è Piniè.

Il nome antico deriva dal lat. *arvus ager* - campo da lavorare (2).

AUNÈ e PULIÉ - due nomi di due delle borgatelle che formano San Stefano - *Aunè* (*Aunedum*) - luogo piantato

---

(1) Il nome *Ajra* come nome della detta frazione leggesi nel primo e più antico docum. che Lorenzago possiede (21 maggio 1213).

(2) Il nome *Arvaglo* cadde fuori d' uso nel secolo 15., e già nel secolo precedente cominciò ad essergli sostituito il nome *Oltrepiave*, il quale però oggidì comprende anche Lorenzago.

di alni, detti altrimenti ontani (dialettalm. *aune*); qui *al* divenne *au* per regola glottologica.

Questo nome però come nome di una parte del detto paese ora è scomparso.

Pulié (*Puledum*) - luogo piantato di *pole*. E *pola*, voce del dialetto cad., è aferesi di *rampollo*, e significa arboscello, arbusto.

Per la desinenza *etum*, *edum*, *edo*, *è*, vedi quel che ho detto a proposito del nome *Bedogledo*, fra i «Nomi di paesi scomparsi».

AURONZO. - Il paese esisteva già nel 1188 ed era detto *Aurontium*, e talora *Auroncium*.

Sulla derivazione di questo nome ha fatto delle conghietture il Ronzon, che non sembrano lontane dal verosimile. - A me pare di poterlo risolvere nelle parole *al ronco*. Il prefisso *au* è il dialettale di *al*, che qui corrisponde alla prep. lat. *ad* ed ha significato di moto a luogo, di vicinanza, di prossimità; e in tal caso non è strana la supposizione che i primi proprietarii del luogo, divenuti in seguito anche i suoi primi abitanti, fossero della gente dei paesi situati più d'accosto, quali Lozzo e Oltrepiave, ■ che la prep. *ad*, che poi divenne *au*, sia stata usata da questa gente medesima partendo col suo concetto dai medesimi paesi di sua origine. V'è opinione che Auronzo soggiacesse un tempo alla Pieve di Vigo e che quì si portassero i cadaveri a seppellire. È un'opinione, dico, indotta dalla tradizione; ma questa che discese costante traverso i secoli e lungo il passaggio di tante generazioni non è del tutto trascurabile.

Ronco, come ho già detto, vuol dire località denudata delle piante soprapposte ■ ridotta a coltivazione. Ora che il suolo sul quale siede Auronzo, prima di essere abitato, fosse coperto di bosco, non è nemmen da dubitare. E quelli che primi lo possedettero e primi andarono a stabilirvi la loro dimora, lo ridussero a terreno coltivo e lo dissero latinamente *ad roncum*, denominazione che poi

colla trasformazione della *d* in *u* e con lieve variazione della desinenza divenne *Auroncium*, *Aurontium*, italianizzato finalmente in *Auronzo*.

AURÒS e VISSÀ - due nomi di due parti del paese di Tai. Un Giovanni soprannominato ROSSO, probabilmente dal colore (*Joannes Rubeus*), vivente ancora nel 1341 e abitante a Vissà di Tai, fu il ceppo delle famiglie *Rossi* di qui ■ l'autore del cognome. I suoi discendenti (non però i più prossimi) trasportarono la propria dimora poco sotto Vissà e, moltiplicatisi, crearono la borgatella che dal loro cognome fu detta e si dice *Auròs*. - Pel prefisso *au* vale quel che ho detto a proposito di *Auronzo*.

Quanto a *Vissà*, raccolgo la tradizione la quale dice che un folto bosco ossia una *vizza* copriva anticamente il terreno dove ora siede questa parte di Tai e che dal nome *vizza* (v. questo fra le «Voci deriv. dal lat. letter.») provenne il nome della nostra frazione.

Questa spiegazione ha del verosimile anche perchè la *z* è lettera greca e in qualche vocabolo che dal greco fu introdotto nel latino, essa fu sostituita con due *s*. come ad es. in *patrisso* - imitare il padre, ■ *pitisso* - assaggiare il vino. Altrettanto, quantunque non derivi dal greco, può essere avvenuto della parola *vizza* per la caratteristica fondamentalmente latina a cui il dialetto cad. fu informato.

Nei vecchi docum. sta scritto *Vissago*, e dunque, posto quel che ho detto nella prefazione della desinenza *ago*, questo nome vorrebbe significare *casale situato nel luogo della vizza*.

AVARA. - Anticamente era il nome di un gruppo di case isolato; oggidì è il nome di questo gruppo stesso, che però fa parte del paese di San Nicolò.

In origine non è che il nome dialettale *avara*, *vara* ■ *varra*, derivato dal ted. secondo l'Haltaus (v. *Avara* fra i «Nomi di paesi scomparsi»), che vuol dire un appezzamento di buon terreno erboso adiacente all'abitazione.

Con questo nome si indicava ■ si indica ancora una piccola estensione di terra situata presso la villetta, una terra chiamata così quasi per antonomasia, o per la sua posizione comoda, o per la sua fertile produzione. E dal nome di questa terra trasse il proprio nome la villetta medesima.

CADIN - villaggetto d' Ampezzo. È nome molto frequente in Cadore, applicato a luoghi conformati a guisa di conca, di catino.

CALALZO. - Si risolve nelle due parole *callis altus* - calle (strada) alto. In questo accetto in parte la spiegazione che ne dà il Nonnenmacher, come accetto in parte ossia una sola delle tre parole che il filologo tedesco ne trae come componenti del nome (v. Ronzon - *Almanacco* citato). - *Callis altus:* derivazione giustificata dall' essere il paese e quindi il *callis* che lo attraversava anticamente come lo attraversa anche adesso, in una posizione assai più alta della strada a cui il *callis* di Calalzo è in parte parallelo e alla quale comunica colla sua estremità volta verso Pieve, la strada cioè che fu sempre la strada maestra, scorrente da Pieve a Domegge, fra i quali Calalzo siede intermedio.

CANCIA - . . . . . forse dal nome personale *Cancia-no?* . . . . . si sa che la Pieve di San Vito, che prima del 1626 comprendeva tutta l' Oltrechiusa, in cui *Cancia*, ha eretta al Santo di questo nome - Santo aquilejese - già prima del 1423 una chiesa fra San Vito e Borca. Del resto, se è possibile che il nome *Cancia* venga da *Canciano*, non ho poi nessun fondamento che dia a questa derivazione l' aspetto neppure della *probabilità*.

CANDIDE. - Eccomi di nuovo nel buio. . . . . forse dal candore delle nevi? . . . . . forse dal nome personale *Candido?* . . . . . So dire soltanto che il Santo di questo nome era in grande venerazione presso le popolazioni del Comelico, dopochè le sue reliquie per munificenza di papa Adriano I. furono trasportate nel 780 alla chiesa di Innichen nel vicino Tirolo.

CARALTE. - La prima componente è *car*. Sopra l'origine e i varii significati di questa voce (*Kar*), che è tedesca, è importantissimo uno studio del Wallmann, pubblicato a Monaco di Baviera nel 1870. Da questo si rileva come il senso originale di questo vocabolo sia molto analogo a quello di *catino* (vaso aperto a forma di conca).

E il Prof. O. Marinelli nel suo opuscolo *Termini Geografici Dialettali raccolti in Cadore* (Firenze, Tip. Ricci, 1901) osserva che *Kar* nello stesso significato di *catino* e *conca* è usato nella parte delle Alpi Orientali abitata da popoli di parlata tedesca.

La seconda componente è *auto* (alto). E difatti nei documenti latini il paese è detto *Carauto*, nome che dunque deriva dalla posizione particolare del luogo che é veramente fatta a bacino, a conca, e dalla sua altitudine rispettivamente al *canale* che discende da Perarolo e dal quale un colle lo separa ad occcidente.

CASAMÀS, COSTA, FIÈS e NOGARÈ - quattro nomi delle quattro principali borgate che formano il paese di Valle. Erano in uso già nel 1341 e compariscono latinizzati in *Casamàs*, *Costa*, *Flexum* e *Nogaredum* in un doc. scritto nei tre giorni 4, 5 e 6 di quel marzo.

Il primo si risolve nelle parole *casa del mas*. Quando cioè la borgatella non era ancora formata, quel suolo costituiva una specie di *mas*, ossia una prateria come di media montagna, con soprapposta una casa ad uso di abitazione che per distinguerla fu indicata col nome applicato al luogo medesimo dove era.

Il secondo deriva dalla posizione naturale che è un terreno in pendio detto *costa* con nome comune indicante dosso di un colle o versante di valle, o alta sponda di ruscello.

Il terzo (*Flexum*, *Fiesso*, e dialettalm. *Fiès)* viene dal lat. *filix* - felce, pianta che vegeta nei luoghi sterili e leggieri, quale è quello su cui sorge *Fiès* di Valle.

Il quarto è nome esemplato sul dialettale veneto *nogara*

o sul dialettale cad. *noghera* - noce. Pel suffisso *è*, che è l'apocopato del suffisso ladino *edum*, vale quel che ho detto a proposito di *Bedogiedo*. (v. «Nomi di paesi scomparsi»). *Nogarè* dunque vuol dire luogo piantato a noci.

CELLA e TARIN - due nomi, il primo di una parte di Villapiccola d'Auronzo; il secondo di una parte di Villagrande. *Cella* nel significato proprio è la cameretta dei claustrali, dal lat. *celare* - nascondere, occultare.

Dal testamento di Antonio q. Bertaldo di Sottrojo di Santo Stefano, scritto il 13 dicemb. 1301, consta che una *cella*, un *romitorio*, esisteva in Auronzo già a quest'epoca.

E in un doc. del 16 giugno 1398 è nominato l'eremo di Auronzo che era posto accanto la strada comunale; e in altro del 17 giugno 1446 è nominata «la chiesa di s. Caterina dell'eremo di Auronzo».

Un abitazione di eremitaggio esisteva in Auronzo ancora nel 1537, come si ha da doc. del 16 di quell'agosto, e precisamente nei pressi dell'attuale chiesa di s. Caterina, fabbricata nel 1553 sulla sede medesima della chiesa vecchia, anzi molto probabilmente poco al di sopra di questa chiesa dove giace una breve estensione di terreno detta anche oggidì «la Cella del Romito».

Dalla *cella* o *romitorio* antico trasse il suo nome il gruppo di case che è sitnato a poca distanza dalla chiesa snddetta e il quale, sotto questo nome, comparisce già in un doc. del 4 Maggio 1295.

TARIN - risulta di due componenti che sono il ted. *thal* - valle e il dialettale *rin* - rivo, ossia valle (del) rivo, il quale per questo spazio aperto dalle sue acque discende rasentando a sinistra la borgatella che ne assunse il nome. Esso comparisce già in un doc. del 24 giugno 1377.

CHIAMULERA - villaggetto d'Ampezzo. Nelle vecchie carte è detto *Chamulera*. Presso quelle abitazioni passa una strada che da una parte ascende alle *Tre Croci* e dall'altra discende e mette sulla grande via d'Alemagna. Ora la tradizione racconta che per questa strada anti-

camente passavano le mule che facevano il servizio di trasporto del materiale metallifero estratto dalle miniere di Rosiana d'Auronzo, da qui a Toolach, e che quello era il sito dove avevano stalla e si fermavano a riposare. Da ciò pare derivato il nome al sito medesimo, il quale vorrebbe dire *cà* (apocope di *casa*) *delle mule*.

CHIAPUZZA. - È il diminutivo (*Clapuzza* nei doc. lat.) di *chiopa* o *ciopa* o *çopa*, che in altri documenti medesimi dicesi *clapa*, *claupa* o *chiaupa*, e significa strada rip'da, sassosa e malagevole.

Çopa incontrasi non di raro in Cadore come determinazione locale Così, per quel che ne so io, abbiamo in quel di San Vito le *Çope di s. Floriano*; in quel di Domegge le *Çope* che salgono a *tornichè* dalla chiesetta della B. V. del Suffragio alla chiesa parochiale, e le *Çope* di Vallesella, da questo paese al ponte di Cologna sul Piave; in quel di Lorenzago la *Çopa* è una scorciatoia che dal ponte sul Piova sale alla svolta di Giava sulla strada nazionale e un' altra sulla vecchia via del Mauria, oltre Collisiei, ora via della villa *Clarenza*; in quel di San Stefano *Çopa* dicesi la riva che dal ponte gettato sul Piave sotto la borgatella di Tambar ascende alla villetta di Transacqua; *Claupa collis* è detta una strada in quel di Valle in un doc. del 1341; e *Chiopa* è detta una località in quel di Candide in un testamento scritto sotto il giorno 18 ottob. 1500

La derivazione di questo nome è dal ted. *klippe* - sasso, dirupo. Al nostro paese poi questo nome è bene appropriato perchè il luogo nel quale è posto doveva essere ingombro di pietrame anche anticamente, ossia ben prima del 1730 e del 1774 quando fu colpito dalle frane sfasciatesi dal monte soprastante.

CIBIANA. - Nei vecchi documenti è detta *Ciblana* o *Ciplana*, nome che si risolve nelle due parole *citra plana* (sottintendi *loca*) - di qua dei piani. E questi *piani*, detti dalla loro giacitura e dalla posizione dell' uno rispettivamente all' altro i *Piani di Sopra* e *i Piani di Sotto*, sono

due ampie e amene località prative a circa 20 minuti di cammino dal paese, sul sentiero che pel ponte di Pocroce conduce a Valle.

CLARENZA. - È il nome del villino fabbricato in quel di Lorenzago nel 1888-89 dal sig. Giovanni Facheris di Milano, che dopo qualche anno lo cedette al suo concittadino Marchese Ferdinando Resta - Pallavicino. La località dove sorge la palazzina, è una spianata, detta prima *Pian di Sembole* - il piano cioè dove nel tempo del pascolo vago si raccoglieva la sera la greggia di Lorenzago e dove i singoli proprietarii portavano delle *semole* a darle in pasto a quei animali ; era il pasto che dicevasi la *cena* e che suppliva all' insufficienza dell' erba. Quando il villino era in costruzione, un *bell' umore* pensò quale sarebbe il nome da dargli perchè il vecchio nome era troppo grossolano e in stridente contraddizione coi nuovi destini del luogo, e il nome che ne sortì, fu *Clarenza*. Non so se quell' *umore* fosse anche filologo ; so però che la sua fu una bella trovata perchè *Clarenza* è nome che apparisce foggiato dal lat. *claritas* ■ *claritudo* - chiarezza, gloria, splendore ; ed è quindi nome perfettamente corrispondente alla bellezza e signorilità del villino.

COL di ZORDO - borgatella situata sulla falda di un colle, a sinistra del Piave, presso Perarolo ; è un' appendice della frazione di Caralte. Il luogo cominciò ad essere abitato nella seconda metà del secolo 17° in cui ivi (*trans Anassum*, (1) dice un doc. dell' *Archivio* di Perarolo) si stabilì un Giorgio *de Zordo*, (*Zordo*, forma veneta del nome personale *Giorgio*), marito di una Lucia e ivi ancora (*trans Plavim*) si stabilirono nello stesso tempo un Giuseppe colla moglie Giovanna e un G. B. colla moglie Girolama, entrambi pure *de Zordo* ; tutti tre oriundi di Cibiana. Dal cognome di questi, trasmesso ai loro di-

(1) *Anasso*, nome poetico del Piave.

scendenti che crearono la borgatella, trasse il suo nome questa medesima.

COLLESEL, DEPO, SOVIA, VALMASSOI e VIÀ - cinque nomi di cinque delle borgatelle che formano il paese di Domegge.

Il primo deriva dalla posizione naturale, su cui siede questa parte del paese ■ che è un *collicello* ossia una piccola elevazione di terreno; e comparisce già in un doc. del 25 aprile 1214.

Il secondo nelle vecchie carte è detto *Ajpo* dal greco *aipos* - altezza, cima, sommità: etimologia convenientissima a quel gruppo di case che sorge nel vertice della campagna ■ domina tutte le altre borgate del paese. - Nella seconda metà del secolo 15° il nome *Ajpo* cominciò a subire l'indole del dialetto cad. che è di accentuazione molto aperta e piuttosto rustica, sì che in qualche doc. di quell'epoca questo nome leggesi coll'*ai* convertito in *ei* cioè *Deipo* che in seguito per quella tendenza naturale che il popolo ha a rendere piana e scorrevole la sua parlata, fu detto *Depo* (1). La *d* poi prefissa al nome stesso, come a qualche altro, per es. *Damòs*, *Danta*, *Davestra*, era dapprima la prep. ablativale *de* indicante origine o appartenenza - Qui però non devo tacere che il nome *Aipo* fu usato anticamente anche come nome personale. Così un *Aipo* fabbro *de Amoso* (di Damòs), un *Aipo* fabbro di Sottocastello e un Odorico q. *Aipo* del Comelico compariscono come tuttora viventi in un doc. del 1364 contenente l'atto di permuta di alcuni beni fra la chiesa di s. Giorgio di Domegge e Oliverio q. Marquardo *de Salvadaio* (Salvadei) di Pieve. Potrebbe darsi che da un *Aipo* fosse venuto il nome alla nostra borgata, di che abbiamo qualche esempio in Cadore (v. in queste pagine i nomi

(1) Sempre per l'accentuazione propria del dialetto cad. il prefisso *ai* di nomi locali fu non una volta sola convertito in *ei*; così ad es. *Aichis*, che è l'antica denominazione di una località presso Domegge, oggidì dicesi *Eiche*.

Gordìn, *Macchietto* e *Strabagno)*; ciò nonostante, mi attengo alla spiegazione che ho premessa

Il terzo nome *(Subvia)* proviene dalla posizione della borgata che siede *sotto* l'altra borgata di *Vià*. - E *Vià* è soltanto l'apocopato del nome *Viali*, come leggesi in qualche doc., o *Viado*, come leggesi in qualche altro, che vuol dire *appartenente a via*, ossia nel caso nostro la borgata che è posta ai fianchi e lungo la *via* principale del paese.

Il nome *Subvia* (oggidì *Sovia)* comparisce in un doc. del 21 giugno 1214, e il nome stesso attesta che già esisteva l'altra borgatella di *Vià*. Altra volta questi due nomi si leggono come già comunemente usati in un doc. del 10 febbrajo 1363.

Valmassoi. - Un Vanzono de *Valmassojo* nel 1331 era giurato (fabbriciere) della chiesa di s. Giorgio, come da doc. del 14 di quel maggio; nel 1339 vivevano i fratelli Delavancio e Grégorio *de Valmasoj*, come da altro doc. del 18 di quel giugno; nel 1374, I° maggio, fa il suo testamento una Bianca, vedova di Armano *de Valmaxojo de Domeglis*. Noto questo perchè *Valmassoi* non è solamente il nome della nostra borgata ma anche il cognome di parecchie famiglie di Domegge e per far intendere che fu il nome stesso l'autore del cognome, e non già viceversa come potrebbe essere avvenuto.

Quanto all'etimologia di questo nome, è evidente che esso risulta di due componenti che sono *Val* - valle, e *Masoi*. Questa seconda è anche il nome di una località prativa di una media montagna in quel di Vigo e significa *grandi* (la terminazione è accrescitiva) *mas*, ossia, come ho spiegato nelle pagine delle *Voci dialettali*, grandi praterie provvedute come quelle di media montagna di abitazione e cucina, di una stalla e di un fienile. Credo che la stessa spiegazione valga anche per il nome della borgata di Domegge.

CORTINA d'AMPEZZO. - *Corte*, secondo il Muratori, dinotava nel linguaggio del latino medioevale un aggregato

di poderi. E M.r Ern. Degani scrive: « *Corte* era un aggregato di poderi costituenti una villa, con chiesa propria, talvolta anche con castello ». Nel significato di « aggregato di poderi » pare che questo nome fosse usato anticamente anche in Cadore perchè nel febbrajo del 1234 il not. Corrado scrisse un atto in Pelós *in platea de Curtis*. E il 26 giugno del 1356 il Comune d' Auronzo concesse in livello perpetuo a Vendramino q. Gravolino una casa *cum tablado, stabulis, porticis, et celarüs eidem pertinentibus, - cum curte, orto et cortalibus circumstantibus et una ravina* (campo seminato a *ravi* - ravanelli, ramolacci) *in simul se tenentibus, in loco dicto* ad cortes. *Corte* era dunque la casa d' abitazione colle terre e le possessioni che la circondavano. Da *corte* si fece il diminutivo *cortina* per dinotare un area sulla quale era fabbricata la chiesa con alcune case all' intorno, o meglio quello spazio di terreno ad uso di piazza e *sagrato* (cimitero), nel cui centro stava la chiesa e che alla periferia era circocritto da poche case, e fra queste quella del prete officiante. Questo nome (*cortina*) nei documenti cad. ricorre spesso, ma nel significato semplicemente di *cimitero*.

Oggidì *Cortina d' Ampezzo* ha tutto il carattere dei paesi in via di rapido aumento ; quarant' anni fa invece non era che uno dei soliti paesi di montagna ; anticamente non doveva essere costituita che della chiesa pievanale con adiacente il cimitero, della casa del pievano e di poche altre - chiesa e casa che furono sempre dove sono adesso, cioè nel centro del paese, come il paese è nel centro di tutta la valle. Il nome *Cortina* come nome di questo capoluogo leggesi la prima volta in un doc. del 16 luglio 1348.

CORTINA di LORENZAGO. - È il nome della frazione detta altrimenti *Villagrande*, dove furono sempre e sono la chiesa e la casa parochiale, e fino al 1831 anche il cimitero presso la chiesa medesima. Questo nome come nome della nostra frazione leggesi la prima volta in un doc. del 17 febbrajo 1365.

CORTINA di San VITO. - È il nome antico del luogo dove erano in San Vito la chiesa pievanale con dappresso

il cimitero, la casa del pievano e poche altre, e dove la chiesa e la casa sono anche oggidì. È nome ora caduto in disuso anche nella parlata del popolo e lo si legge le ultime volte in documenti della seconda metà del sec. 18°.

A poca distanza da Cortina, tra mattina e mezzogiorno, in un luogo che è una piccola valle torrentizia, formata secondo la tradizione dalle acque del Rusecco, sorgeva in epoca lontana un gruppo di case che da quella valle chiamavasi *Vallesella*; quelle acque poi furono spostate nell'alveo attuale a settentrione di Cortina da una frana caduta dai fianchi dell' Antelao e precisamente dalle roccie di Salvéla. In seguito il nome *Vallesella* si estese anche alla vicina Cortina, assorbì e soppresse il nome di questa ■ fu preso ad indicare Cortina e Vallesella insieme come costituenti un solo villaggio, quel villaggio che uno solo divenne soltanto più tardi per l' aumento della popolazione e delle abitazioni.

COSTA - villaggio di San Nicolò. Anticamente dicevasi *Costa Ravagnana* o *Ravignana*, probalbilmente perchè i suoi campi erano coltivati specialmente a *ravanelli*, a *rape* (dialettalm. *ravi*). La terminazione *ana*, che è latina, ha senso collettivo (1).

COSTALISSOJO. - È nome desunto dalla posizione naturale che è una *costa* assai ripida in tutta la sua lunghezza dalle cime del monte fino al piano di San Stefano. La seconda componente è *lissojo*, da *lissa* che nel dialetto cad. vuol dire *costa* o *pendice* per la quale si sdrucciola facilmente. - E questa etimologia corrisponde perfettamente alla forma

(1) *Ravagnana*, dicono gli storici Litta e Cian, chiamavasi Giovanna (nome del quale il nome *Ravagnana* sarebbe corruzione), figlia di quel Gabriele da Camino che morì nel 1184. E così, soggiunge il cronista Monti, chiamavasi anche Costa ■ Cometico perchè Giovanna da Camino aveva giurisdizione su questo paese. Affermazione affatto gratuita perchè non è confortata da alcun doc.; e d'altronde non si saprebbe concepire che sorta di giurisdizione potesse essere questa mentre i Caminesi colla compera del castello di Botestagno (1175) erano già divenuti di diritto, se non di fatto signori di tutto ■ Cadore.

dialettale del nome che è *Costlissen.* (v. *lissa* nella 1ª P., fra le « Voci deriv. dal greco »).

DAMÒS - un gruppo di case con, attualmente, cinque famiglie che dal nome del luogo si cognominano « da Damós » e che appartengono alla Parochia e al Comune di Pieve.

Nelle vecchie carte è detto *Zamusium* o *Amosum*, dal lat. *nemus* - bosco; derivazione che si attaglia benissimo a questo luogo che è in molta parte, e una volta doveva essere anche di più, piantato di larici e di abeti. Il prefisso *d* è la particella *de* significante origine o appartenenza.

DANTA. - La forma antica del nome è *Anta*. Su questo nome, che è il nome anche di una località in quel di Belluno, il Prof. Gianluigi Andrich nel Periodico *Studii Bellunesi* - anno 2°, nov. - dic. 1897, N. 11-12, scrive: « Esso proviene da quel radicale nel quale si formò nel sanscrito *anta*, che divenne *andeis* nel gotico, *enti* nell' at. (antico ted.), nel mt (medio alto ted.) e nel mod. (moderno ted.) e nell' anglosassone *ende*, *end* in inglese e nell'antico irlandese *ind:* voci tutte il cui significato è *fine:* forse anche *punta* ». È certo, soggiungo io, che nel mod. ted. *ende* vuol dire *fine*, *capo*, *estremità;* che se l'egregio Prof. si appone giustamente quanto all' evoluzione della parola *Anta* traverso le diverse lingue accennate, convengo che il significato che egli attribuisce a questa parola come nome del paese cad., gli è convenientissimo, perchè Danta, canta il Talamini,

« Sovra un eccelsa balza
Come sopra un pinnacolo s' innalza ».

DAVESTRA. - Il nome antico è *Avestra*. Il quale si risolve nelle due parole lat. *ad extra* - fuori di mano, in disparte; e tale fu sempre ed è questo villaggio posto sulla sponda sinistra del Piave, mentre la strada di comunicazione fra il Cadore e i paesi oltre Termine scorse sempre e scorre sulla destra del fiume.

DOMEGGE. - Il Ronzon nel citato *Almanacco* del 1895 lo vuole derivato da *domus* - casa; ma poi nell' *Archivio Stor. Cad.*, an. quarto, 1901, N. 2, p. 19, dichiara di credere oramai tanto poco, per ragioni glottologiche, a questa derivazione da sentirsi tentato quasi quasi a rinnegarla. Neppure egli consente col Ciani il quale fa derivare il nome *Domegge* dal lat. *duo milia*, perchè non si saprebbe, dice, da che punto incominciare a contar le *milia*.

Per me io accetto l' opinione del Ciani e osservo che il punto di partenza delle *miglia* è presumibile che fosse Pieve, dove come capoluogo della regione è ragionevole credere che avessero il loro posto di stanza i soldati romani che gli stessi Ciani e Ronzon argomentano che il Cadore alloggiasse.

In qualche carta dal Ciani consultata il nome è *Dumilia;* in un doc. del 1349 è *Dumeli;* in altro del 1374 è *Domeglis;* in altro ancora del 1537 è *Domiglium* - forme che in seguito per ragione glottologica divennero *Dumeglum*, *Domeglum*, e italianamente *Domegge.*

FIAMES - villaggetto d' Ampezzo. Si vuole che il nome sia derivato da un grande incendio quivi avvenuto nel 1685.

GIAU - un gruppo di case in quel di Venás.

Con questa parola - *Gavum* nelle vecchie carte, che deriva dal lat. *cavus* - concavo, incavato - si designa nella parlata cad. una valle torrentizia e ripida, o una solcatura profonda fatta in terreno ripido specialmente da acque. E tale è precisamente la condizione del suolo sul quale ha la sua sede questo villaggetto.

GILLARDON - villaggetto d' Ampezzo. È il nome personale *Gilardo* per Gerardo con terminazione accrescitiva.

GIOUDA, LAGUNA e PROU - tre nomi delle tre borgate che formano il paese di Lozzo.

Il primo è *Giou* con terminazione che non ha senso; è sinonimo di *Giau* e ha la stessa derivazione.

Laguna. - Anticamente il paese era posto più in su. Pare che il *Rin* (rivo, ruscello) di Lozzo passasse nei

tempi andati ad oriente del paese, per quello sfondo di terreno che forma una piccola valle detta *Valmaò*, la quale sbocca alla località della *Madonnetta* sulla strada pubblica. E così dev' essere perchè quello sfondo continua fino al Piave e presenta, specialmente sotto la strada, le traccie evidenti del letto di un torrente. Prima di entrare nella vallicella di *Valmaò*, il *Rin* passava fra la riva e il piano dove sorge presentemente la parte inferiore del paese, e sul piano, del resto un pò' inclinato, formava una specie di lago stagnante che gli abitanti del luogo dissero *Laguna*, nome che poi fu esteso ad indicare la località stessa e il complesso delle sue abitazioni.

Prou. - Anticamente la località era detta *Prado* - prato, donde per apocope il nome attuale.

GIRALBA - villaggetto d' Auronzo. Il nome risulta delle due componenti *glarea alba* - ghiaia bianca, la quale copre tutto il terreno circostante.

GORDIN - un gruppo di case nelle vicinanze di Cancia. In origine era nome personale: un *Gordino* di Cancia, vissuto nel secolo 17°, fabbricò in questa località la sua casa d' abitazione, e dal nome di lui derivò il nome alla località medesima e alle case sortevi. Non è poi *Gordino* nome nuovo nell' Oltrechiusa perchè trovo che un Gordino « de Sala » di Borca viveva nella seconda metà del sec. 15°.

GREA. - Deriva senza dubbio dal lat *glarea* - ghiaia E difatti un altro nome, che può dirsi il diminutivo di *Grea*, è *Greola* - determinazione di una località sulla sinistra del Boite fra Valle e Perarolo -; e questo nome nei doc. latini è detto *Glareola*, che vuol dire *ghiaia minuta*.

LACEDEL - villaggetto d' Ampezzo. Il prefisso è *lac*, radicale di *lacus* - lago; il suffisso *del* ha senso diminutivo, come in *Campedel*, nome di un paesello di S. Nicolò del Comelico che vuol dire piccolo campo.

Noto poi che nel territorio alpino la parola *lago* vien data anche a piccolissimi stagni.

LAGGIO. - È soddisfacentissima la spiegazione che di questo nome dà il Ronzon nel citato *Almanacco* del 1895. E a vieppiù avvalorarla, se ci fosse bisogno, potrei aggiungere che il terreno di *Cialea* è sparso di ciottoli *arrotondati*, il che non può essere avvenuto se non per l' azione di una corrente d' acqua perenne ; e che la sponda di *Cialea*, a sinistra della strada che da Laggio conduce a Vigo, si chiama *Lárdena*, nome che con tutta probabilità viene dal lat. *agger* - argine, perchè quella sponda era come l' argine che teneva quella corrente incanalata.

MACCHIETTO - villaggetto di Perarolo. Questo nome è anche il cognome di alcune famiglie di Auronzo, il quale ebbe per suo autore un Macchietto (*Macletus*), vissuto nel secolo 14°. Può darsi benissimo che un *Macchietto* abbia per primo dimorato in questa località ; che da lui abbia cominciato il paesello e dal di lui nome abbia anche il medesimo preso il proprio nome.

MAJON - paesello d' Ampezzo. Ern. Lorenzi lo spiega per nome aumentativo del nome *Majo* che è nome personale romano e anche germanico.

MANAIGO - villaggetto d' Ampezzo. Nota l' Ascoli che le forme in *igo* sono proprie del Veneto,dove sono più diffuse, e della Lombardia, e sembrano una variante dell' altra forma più comune in *ago*. E *ago*, *aco* è terminazione celtica che vale *abitazione*, *casale*.

MARE. - Il Prof. Marinelli nel suo opuscolo, che ho citato, scrive che le parole *muren* in lingua tedesca e *mare* come termine geologico significano quelle specie di frane che in Cadore si chiamano *boe*, le quali sono formate da argilla imbevuta di acqua e ridotta ad una pasta di fango mista a massi e frammenti calcarei, che discendono invadendo talora le aree coltivate e gli abitati. E il ted. *mur* o *muren*, italianizzato in *mare*, deriva dall' agg. *murbe* - morbido, tenero, frollo. Chi conosce dove giace il paese non ha difficoltà ad accettare questa spiegazione del suo nome.

PEAJO. - Nelle vecchie carte è detto *Pegajum* - parola composta delle due parole *pe* - piede o appiè, e del ladino *gajum* - bosco. E di bosco doveva essere certo coperto un tempo, come in parte è anche adesso, il pendio appiè del quale siede il paese (1).

PECÒL - villaggetto d' Ampezzo. Il nome vuol dire *appiè del colle.*

PELÒS. - Il Ronzon lo fa derivare da *pilosus* - peloso: nome, dice, che applicato a luogo significa piantato con alberi (boschetto); quale poteva e doveva essere un di tutta la parte del versante destro del Piova, su cui è sta'o costruito in bellissimo sito il villaggio di cui si parla. -

Convengo perfettamente coll' esimio scrittore che il *bosco* abbia dato origine al nome; questo però credo piuttosto che risulti dalle due parole - *pe* - appiè, in fondo, e *lucus* - bosco; la cui desinenza può benissimo aver subita la sformazione in *sium* o *xium*, onde nei vecchi doc. trovasi scritto *Pelusium* ■ *Peluxium*. Del resto il prefisso *pe* può essere anche l' apocopato del lat. *penes* - appresso.

PERAROLO. - La località anticamente, quando ancora era disabitata, chiamavasi *Porto della laguna*, perchè là veniva importato e depositato il legname posto in commercio per essere caricato sulle zattere, che da Perarolo cominciano il loro corso; era insomma il *porto* di spedizione. *La laguna* era formata dalle acque del Piave che ivi si allargavano, e da quelle del Boite che ivi al Piave si accompagna.

Più tardi questa località fu detta *Ponte - porto*, e il ponte era quello che stava gettato sul Boite, come sta anche adesso sebbene più in basso. Era denominazione (*Ponte - Portus* — Ponte - porto o del porto) già in uso nella prima metà del sec. 15°, ma era, dirò così, denominazione sol-

(1) Il ladino *gal - galum - gajum* viene dal longobardo *gahagium* - bosco *bandito*, nel quale cioè erano proibiti i tagli; e dal ladino stesso viene il cadorino *gei*. E *gei*, che in origine significava *bosco*, divenne poi nome locale assai frequente a significare la *campagna*, ossia tutta l'estensione del terreno adiacente alle abitazioni che era coperto di bosco e che fu ridotto a coltura.

tanto ufficiale, mentre il volgo già prima dell' epoca detta designava la località colla parola *Perarolo*, parola che leggesi come determinazione della località medesima già in un doc. del 26 marzo 1371. Di questo ci fa esplicita testimonianza anche Tadeo Jacobi, savio estensore di *Memorie* cadorine, in una sua monografia su Perarolo stampata nel 1897 (Cadore, Tip. Tiziano). Il quale ci dà anche la spiegazione di questa parola, soggiungendo che è « abitudine antica dei Cadorini di chiamar *Perarolo* qualunque terreno incolto coperto da grandi masse di piccoli mobili sassi ove si ripone il legname senza pregiudizio dell' agricoltura : anzi si suole dal volgo appellar *Peraruò* o *Perarolo* qualunque località soverchiamente inceppata da così fatti sassi, che egli chiama *pere* (pietre), cioè luogo pietroso e sassoso. » In conferma, se fosse necessario, di quanto afferma il Jacobi, potrei dire che anche attualmente *Peraruò* o *Perarolo* (la terminazione ha senso collettivo) è parola comunemente usata in Cadore ad indicare i luoghi da lui descritti. E così cascano, e speriamo per sempre, tutte le etimologie escogitate fin quì per spiegare il nome del nostro paese.

Questo paese è uno dei più recenti del Cadore, nacque dal commercio del legname e l' epoca del suo principio può approssimativamente stabilirsi nel giro dei 40 anni che formarono gli estremi immediati dei secoli 14° e 15°. I primi, o certo dei primi, suoi abitanti furono un « Zan da Col » (circa il 1400) vivente ancora nel 1443 ; un Pietro Buono (*Petrus Bonus de Ponte Portus*) il quale vi si era stabilito già nel 1428, nel qual anno era *precone* (banditore degli atti e dei decreti dell' autorità) della Centuria di Valle; e Nicolò *q. ser Zuliani de Ampitio habitator in Ponte Portus* già nel 1431. - E giacchè ci sono, ancora una parola. - Forse questo *Nicolò*, il quale proveniva dalla distinta famiglia dei Costantini di Ampezzo, figlio di *ser* Zuliano e notaio di professione, padre di altro Zuliano che fu il ceppo della nobile famiglia Zuliani di Perarolo e l' autore

del cognome, forse lui, dico, promosse e ajutò anche con mezzi materiali l'erezione della chiesa (intorno il 1455), che fu sempre ed è la chiesa principale del paese, ottenendo che fosse intitolata al Santo del suo nome (1).

PEZZIÈ - villaggetto d'Ampezzo. Il nome (*Pecedum*, *Pezzedum*) vuol dire luogo piantato di *pezzi* (abeti).

PIANEZZE - frazione di Cibiana; dal lat. *planities* - pianura. È nome desunto da un piccolo *piano* che oggidì forma la piazza del paese.

PRESENAIO - Il prefisso *pre* non par dubbio che sia l'apocopato di *pratum* o *predium* - prato, podere, possessione, fondo, campo, villa. - *Senaio* è probabilmente il nome di colui che quivi abitava, o che era il proprietario del luogo. Questo nome nelle vecchie carte è *Senarium*; nel dialetto comelicese è *Denei*, forma del nome personale *Gennaro*.

---

(1) Gio. Ant Barnabò e dietro di lui il Jacobi dicono che quella chiesa fu consecrata nel settembre 1505; dovevano dire invece « il giovedì 12 luglio 1515 » da M.r Daniele de Rubeis vescovo di Caorle che in questo anno fece al Cadore a nome del Patriarca la visita pastorale.

Dopo Perarolo, altri paesi o frazioni di paese sorsero in Cadore, oltre *Col di Zordo* e *Gordin* dei quali ho già detto, e sono:

Pinie - in Comune di Vigo. Ebbe principio intorno la metà del secolo 17. Nel 1655 vi abitava già un Sebastiano; nel 1661 un Gaspare; nel 1662 un Vitale; nel 1663 un Giorgio e un Apollonio; nel 1664 un Daniele — tutti cognominati *Da Rin* e tutti discesivi da Laggio e detti « de Pinié » dal nome del nuovo luogo di loro abitazione, luogo (*Pinetum, Pinedum*) detto così perchè piantato di pini. E *Da Rin* si cognominano anche oggidì tutte quelle famiglie, sole eccettuate la *Da Ronco* che vi si trapiantò da Vigo, la *Cattigaro* e la *Masi*, venute la prima da Lozzo e l'altra da Vallesella di Domegge.

Sacco Superiore e *Sacco Inferiore* - due gruppi di case in Comune di Perarolo. Nel 1736, come apprendo da una statistica compilata sotto il giorno 22 di quell'agosto, il primo aveva una famiglia sola, rappresentata da un Sebastiano, padre di un Giovanni Maria e di un Giacomo, padre e figli che alcuni anni prima erano saliti ad abitare quassù. Nei registri anagrafici *Sacco Superiore* è ricordato la prima volta sotto l'anno 1727. — *Sacco Inferiore* aveva allora due sole famiglie le quali però dovevano essere oramai vecchie del luogo perchè il loro cognome (*Da Sacco*) tratto indubbiamente dal nome del luogo medesimo, comparisce già nel 1600 accanto al nome di un G. B., e poi di un Sebastiano (1603) e di un Giacomo (1622). Furono questi presumibilmente i fondatori della villetta.

Nel suddetto anno 1736 le tre famiglie ▪ componevano di 26 persone; attualmente *Sacco di Sopra* conta sei famiglie, *Sacco di Sotto* ne ha dodici. (Quanto al significato della parola *Sacco* vedi altrove in queste pagine).

Ad avvalorare questa derivazione vengono alcuni documenti, sebbene di data non antica, nei quali questo nome é scritto *Pragenaro*.

RESINEGO - Nei doc. latini è detto *Rasinicum* o *Raxinicum*. Si noti che il paese sorge sopra un area che per essere formata di buon terreno si presta ottimamente alla sua coltivazione a campo e a prato, mentre l' area attigua degli altri tre paesi della sinistra del Boite è un immenso ghiaione rivestito di poca terra e di scarsa produzione. Questo ghiaione fu formato dalle frane discese dal sorpiombante Antelao le quali non poterono riversarsi sull' area di *Resinego* perchè impedite dalla soprastante *Croda Ciastel* che le fece deviare a destra e a sinistra del paese. Prova ne sia che sotto il *Ciastel* giace una prateria denominata *Ronco* con terreno assolutamente primitivo.

Da questo fatto credo che abbia la sua origine il nome *Resinigo*, il quale risulterebbe composto del ted. *rasen* -

---

Sottospitale. - La nuova via d' Alemagna aperta nel 1830 attirò verso il basso nuove abitazioni le quali formano il borgo così nominato dalla sua posizione rispettivamente al vecchio paese (Ospitale) che gli sta sopra.

Tambar - borgatella del paese di San Stefano. *Tambar* o *Tamber* è determinazione locale molto frequente in Cadore e significa luogo di raccolta, il luogo cioè che era (oggi resta il nome, non la cosa) limitato da un recinto di legno, dove si tenevano le capre e le pecore prima che andassero ai pascoli di montagna. Questo nome, italianizzato in *Tamarlie*, è il nome anche di tre montagne pascolive; e io credo derivato dal greco *tamievein* — riservare, perchè luogo riservato ad un uso determinato e speciale. Verosimilmente *Tambar* di San Stefano ebbe principio intorno il 1700.

Treponti - Quivi sulla sinistra del Piave, si stabilì una famiglia Da Rin di Pinié nel 1854 e una Ronchi di Vigo nel 1868; sulla destra una Calligaro di Lozzo e una Da Ronco di Pinié negli ultimi anni del secolo passato. È questo l' ultimo lembo del ciglione di Gogna, in cima al quale piantò la sua casa d' abitazione Pietro fu Giuseppe Celis di Auronzo nel 1864.

Villanova. - Sorta sulle rovine di *Taulen* e *Marceana* dopo il 1814 ha in sè stessa la chiara spiegazione del suo nome.

Zoppè - I fondatori del paese furono un Benedetto Livan che vi si stabilì sul principiare del secolo 15. e un Giacomo Bortolotto di Palla, castello di Andraz, nel 1446, il quale fu fatto cittadino di Cadore con atto del Maggior Consiglio dell' 8 aprile 1459. In questo atto egli è detto " Bortolotto di Livinallongo „. — Il nome vuol dire *zolla, gleba*, ciò che nel dialetto cad. dicesi *zopa*.

zolla, verdura, erba, foraggio, e della terminazione celtica *igo* - forma propria del Veneto che, secondo l' Ascoli, sembra una variante dell' altra forma più comune in *ago* che significa *casale, abitazione.*

REZZUÒ e STRABAGNO - due nomi di due delle borgatelle che formano il paese di Vodo. Il primo è *riviciolus* - piccolo rivo, e dunque parente prossimo del nome *Riziòs* (Calalzo). In un doc. del 24 febb. 1388 è detto *Ruzuollo.* — Il secondo deriva da nome personale. Il 19 dicemb. 1451 maestro *Starbaino* che si era domiciliato a Vodo e faceva il sarte (*magister Starbainus sartor de Hodo*) ottenne dal Maggior Consiglio la cittadinanza cadorina. Egli dunque si era trapiantato in Cadore dall' estero e più probabilmente dalla Germania. Dal nome di lui derivò il nome, lievemente trasformato, alla località di Vodo della quale egli fu forse il primo o uno dei primi abitanti; e ciò tanto più facilmente è avvenuto perchè *Starbaino* era persona di qualche autorità e che godeva la pubblica stima. Difatti 10 anni dopo, ossia nel 1461, egli era *centenaro* cioè capo della centuria di Venàs.

RIVALGO. - In un doc. del 25 ottob. 1480 è detto *Rualgum*; in altri è detto *Rivus algi*, e dunque *rivus algidus* - rivo freddo. Anche il monosillabo *ru* nel dialetto del Distretto di Pieve vuol dire *ruscello.*

RONCO - villaggetto d' Ampezzo. (v. questo nome fra i "Nomi di paesi scomparsi ,,)

SACCO. - Ern. Lorenzi nelle sue *Osservazioni etimologiche sui cognomi ladini* (Trento, Zippel, 1908) spiega questa parola per località situata *in angolo, fuori di via.* Mi pare che questa spiegazione non disconvenga ai luoghi cadorini denominati *Sacco* perchè si trovano, o si trovavano, difatti in posizioni appartate dalla via maestra, come sono i due casali *Sacco Superiore* e *Inferiore* in quel di Perarolo; la borgatella *Sacco* di Vigo, dove la strada che in altro tempo da qui scendeva a Pelòs lasciava questa borgatella in disparte, a destra, come la lascia anche la

nuova strada costruita in buona parte sulla sede della strada vecchia nel 1887; e finalmente la villetta di *Sacco* fra Candide e Dosoledo, i quali paesi, prima della costruzione della strada attuale, erano uniti da una strada campestre che passava assai più sotto della villetta medesima.

SOLATOR (1) - nome di una delle borgatelle che formano il paese di Selva Cadorina. Qui anticamente esisteva una *torre*.

La tradizione raccolta da Gio. Ant. Barnabò dice che certo Giusto della Torre, signore friulano, direttore delle miniere di ferro del monte Frussile e dimorante in Selva, abbia fatto costruire sul luogo per sua devozione una chiesetta sotto il titolo di s. Lorenzo e che egli poi la abbia donata a quei popolani. Non sarebbe quindi inverosimile che quel signore avesse anche fabbricata la *Torre*. Alcuni anni fa, estraendosi della sabbia là dove si crede che questa sorgesse (sulla vetta di una collina vicina al confine politico e prospettante il paese austriaco di Colle S. Lucia), fu scoperto un largo sotterraneo. Ed è appunto sotto questo posto che giace la nostra borgata, detta perciò *Solator* cioè sotto la torre.

SOPPIANE - Negli antichi doc. è detto *Subplanis* - sotto i *Pianes*. E *Pianes* (i *piani*, con desinenza propria del dialetto oltrechiusotto) sono denominati i terreni giacenti sopra e al lato sinistro del paese.

STAOLIN - villaggetto d' Ampezzo. Il nome è diminutivo del nome *stavolo* - stallo, stalla, ossia quell' edificio che serve a sfruttare i pascoli di media montagna, costituenti i cosidetti *mas*.

STAVEL - nome di una borgatella del paese di San Pietro; dal lat. *stabulelum*, diminutivo di *stabulum* - stalla. È dunque parente prossimo del precedente.

---

(1) Non *Soratorre*, come trovo scritto nelle *Guide* Brentari.

STRASSEI - nome di una delle borgate che formano il paese di Cibiana. Questo nome è più antico della borgata e comparisce la prima volta come nome della località nel doc. 30 giugno 1340 contenente l' atto di compravendita del monte Rite. In questo doc. la località medesima è detta *Starazaio* e ivi abitava già un Antonio nativo di Spilimbergo, che fu il ceppo delle famiglie ivi propagatesi e le quali assunsero in cognome il nome stesso del terreno che occupavano.

E *Starazaio* quella località e più sotto *Staraxedo* è detta nell' inventario 16 gennaio 1366 dei beni di quella chiesa di s. Lorenzo.

Nel testamento 1. agosto 1461 di un Andrea da Cibiana il nome *Starazajo* o *Staraxedo* leggesi apocopato in *Starsai*.

In altro doc. del 27 marzo 1474 *Starsai* è scritto *Straseo*. E *Straseo* lo si legge questo nome anche in scritture del sec. 17°, al qual nome poi in seguito venne data la desinenza *ei* (al plur.), quando cioè le famiglie di quella località e già cognominate dal nome della località stessa erano cresciute di numero.

Ma, e la spiegazione filologica del nome? . . . . . non so farci sopra neppure delle conghietture. In quel di Vigo abbiamo una località boscosa detta *Starezza* - nome che ha forma non dissimile dalla forma originale del nome *Strassei*. Sospetto che entrambi derivino dal nome di un legno, di una pianta, nome dialettale caduto chi sa da quanto tempo fuori d' uso.

TAI. - Il nome, che ha forma dialettale, corrisponde all'it. *taglio* e deriva dal basso lat. *taleare* - tagliare. - Qualcuno lo vorrebbe provenuto dal fatto d' arme di Rusecco, fra Tai e Valle, dove Bartolomeo d' Alviano arrestò (*tagliò*) il passo al nemico invasore. Supposizione assolutamente errata perchè il nome *Tai* come nome di questo paese (*Tajum*) ricorre in documenti di data ben anteriore al 1500.

La spiegazione di questo nome bisogna domandarla alla geologia. A mattina del paese esistono dei giacimenti

di torba e di argilla, i quali danno a divedere che là anticamente era un lago, formato dagli scoli del monte Vachèr. Le acque a poco a poco si aprirono il passaggio nella parte inferiore del terreno, e il lago restò prosciugato. É probabilissimamente questo il fatto che ha dato origine al nome *Tai*, in quanto che cioè quelle acque corrosero e tagliarono l' argine che le tratteneva.

VALLE di CADORE - Si noti che anticamente *Costa*, che fu sempre ed è anche oggidì la borgata principale di questo paese, dicevasi *Costa Vallis s. Martini* e talora semplicemente *Costa Vallis* che vuol dire Costa non *di* Valle ma *della* Valle di s. Martino. E la Valle di s. Martino, come ho detto ancora, era ed è la Valle che dal paese di Valle si stende fino a Vigo. Allora adunque il nome *Valle* come nome del nostro paese non esisteva, e in luogo suo era talora usato il nome *Costa* a significare il paese stesso con tutte le parti che lo componevano. In seguito il nome della vallata (*Valle di s.Martino*) fu applicato a designare il paese di Valle il quale è posto alla sua estremità occidentale, nome che poi per abbreviazione divenne semplicemente *Valle*.

VALLE di SAN PIETRO. - Oggidì la sua posizione è quasi pensile, ma in origine il paese era situato nella vicina località *avvallata* che guarda a mezzogiorno; di qui il suo nome.

VALLESINA - A prima vista parirebbe di doverlo spiegare per *piccola valle* e avesse quindi la stessa derivazione che il nome *Vallesella* (in Com. di Domegge); e ciò tanto più perchè *Vallesina* è posta in un seno profondo e avvallato, come Vallesella è posta su due poggi fra i quali scende una piccola valle. Ma mentre il nome *Vallesella* proviene indubitatamente dalla posizione naturale del paese, il che viene confermato dai doc. lat. i quali lo dicono ora *Valexella* e ora *Vallicula*, al nome *Vallesina* invece bisogna dare una spiegazione ben diversa. Nei doc. medesimi questo nome è ordinariamente *Vilisina* o *Vilixina*,

diminutivo di *villa*, e che vuol dire semplicemente *piccola villa*, quale *Vallesina* è anche oggidì e quale ancor più doveva essere anticamente. Dico ordinariamente, perchè esso comparisce già in un doc. del 26? 1356 nella forma (*Valexina*), da cui derivò la sua forma presente.

VENÀS - Il nome antico lat. è *Avenasium*; per aferesi *Venasium*; per apocope *Venàs*. Convengo col Ciani che voglia dire *ad venas* - alle o presso le vene (di ferro e di piombo). E la derivazione è giustificata dal fatto che vestigia di questi due metalli erano un giorno per tutto il territorio del paese. Sappiamo che la miniera della Chiusa di *Venàs* era stata affittata dai Patriarchi a Cristoforo Vecellio; e giù presso il Boite si scorge ancora qualche avanzo dei forni di fusione, che furono in attività fino al 1740.

VEROCAI. - villaggetto d' Ampezzo. In un doc. del 1379 è detto *Valrocajo*; in altro del 1427 *Verocajo*; più tardi comparisce colla desinenza al plurale. Lo Schneller interpreta questo nome per *valroncario* - valle dei ronchi, dei luoghi cioè spogliati delle piante soprapposte e ridotti a coltura.

VILLAGRANDE e VILLAPICCOLA. - Sono le denominazioni delle due borgate principali in cui si divide il paese d' Auronzo, delle due componenti il paese di Lorenzago, e delle due ancora che formano Vallesella di Domegge; denominazioni che non hanno bisogno di spiegazione.

A Vallesella queste denominazioni sono antiche perchè quell' Antonio q. Rigo Barnabò di Ospitale (il padre di tutti i Barnabò) che nel 1383 venne a Vallesella a fare il notaio, piantò la sua dimora in quella parte del paese che anche allora chiamavasi *Villapiccola* (*in Villa parva*).

E *Villapiccola* dicesi oramai anche una parte del paese di Danta, quella cioè che fu fabbricata in nuova località, sulla via che conduce ai prati di Piedo, durante i lavori di ricostruzione dell' intiero paese compiuti negli anni 1894-1902.

VINIGO. - Nelle vecchie carte è detto *Vinicus*, nome derivato da *villicus* - agricoltore, campagnuolo, castaldo, amministratore. La *l* fu convertita in *n*, e ciò fu facile perchè ambedue le consonanti sono liquide. - Si noti poi che il territorio dove siede il paese e che si estende fra mezzogiorno e sera è un bellissimo poggio che si presta benissimo alla coltivazione. Niente di più facile quindi che questo territorio, in tutto o in molta parte, sia stato anticamente il podere di qualche proprietario, o amministrato da un fattore (*villicus*), che poi abbia trasmesso al territorio medesimo il nome della sua particolare condizione.

VODO. - É l' *Hodum* o *Odum* degli antichi che il Ciani fa derivare dal greco *odòs* - strada. La definizione mi sembra troppo generica per poter essere accettata così esclusivamente. Credo più ragionevole che questo nome venga dal lat. *vadus* o *vadum* - guado, ossia il punto di un torrente dove si può passare a piedi.

A confermare questa derivazione del nome *Vodo* verrebbe qui un doc. del 30 aprile 1228, in cui leggesi *Vado* come nome di paese. Dico *verrebbe* perchè il Ronzon (*Archivio Stor. Cad.* - an. sec., 1899, p. 11) pensa che in questo doc. il *Vodo* cadorino non c' entri affatto. Egli però non mette innanzi alcun argomento a sostenere la sua opinione, la quale non esce finora dallo stato di opinione e non distrugge l' opinione contraria di altri scrittori. Anzi la presenza nel citato doc. del nome *Lovera* che è il nome di una parte di Pieve, deciderebbe in favore di questi.

Del resto la derivazione che di *Vodo* ne do io, trova la sua giustificazione nel fatto che per Vodo passano i due torrentelli *Auni* e *Crepadelles*, i quali scendono a gettarsi nel Boite. Il luogo dove è situato il paese, è molto basso e fatto quasi a conca, a bacino; si sa inoltre che per qua e a poca distanza dal Boite scorreva la strada prima che fosse aperta quella d' Alemagna. É insomma un luogo dove i due torrentelli formavano quasi un lago stagnante,

abbastanza piccolo però sì da poter essere passato a piedi. Indi il nome al luogo stesso e al paese.

ZUEL. - villaggetto d'Ampezzo. In un doc. del 1. maggio 1221 è detto *Zuvellum*, nome storpiato di *Jovellum*, che era un piccolo tempio dedicato al dio Giove, secondo la tradizione. La quale racconta che il paganesimo durò nella valle d'Ampezzo fino verso il 700 e che il cristianesimo vi penetrò soltanto fra il 700 e l'800. Da ciò si argomenta che *Huidenthal*, che è il nome tedesco di Ampezzo e che qualcuno spiega per *valle incolta* e *sterile*, significhi invece *valle dei pagani*, nome dato a questa valle dagli abitanti della Pusteria, dove la religione cristiana per opera di s. Corbiniano era professata già da circa due secoli.

d) Nomi di montagne pascolive

DIGOLA - dirimpetto a Sappada.

Oggidì è coperta in massima parte di bosco di abeti ; anticamente la pianta piú frequente che la rivestiva, era quella che in cadorino chiamasi *digol*, una pianta simile al carpine, con foglie lunghe e strette, e il cui legno è molto forte e resistente. Dal nome dialettale di questa pianta trasse la montagna medesima il proprio nome, che dunque vuol dire bosco di *digoi*.

CIVION
LONDO
AMPLETO
} nella valle Visdende.

Civion. Negli antichi doc. sta scritto *Caveglo* o *Caviglione*, nome che poi per corruzione assunse la forma attuale e la cui radice é *cav - caput*, cioè capo, fine, estremità. La montagna difatti è situata nell' estremità orientale della valle.

Londo. Anticamente la montagna designata con questo nome era detta *Londo Arvaglino* perchè prima del 19 aprile 1186 apparteneva alla Vicinia di Arvaglo, ossia all' odierno Comune di Vigo, e anche per distinguerla dal *Londo Domeglino* (vedi sotto). Il nome (colla *a* vocalizzata in *o*) viene dal ted. *land* - terra, terreno.

Ampleto. É nome ora caduto fuori d' uso e derivato dal nome *ampiadei*, col quale i Comelicesi indicano un genere di piante che vegetano facilmente e protendono i loro

rami rasente terra, come il pino nano. Il nome medesimo fu tratto dalla natura che queste piante hanno di *ampliarsi* coi rami, che si stendono come branche di un candelabro nel giro del loro fusto. *Ampleto* dunque vuol dire luogo piantato di *ampiadei*. (1)

LONDO DOMEGLINO. È il nome antico di una montagna situata fra il Calascono e il Londo Arvaglino ed era così chiamata sia per distinguerla da questo, sia perchè prima del 5 giugno 1216 era posseduta dalla Vicinia di Domegge in comune colle Vicinie di S. Nicolò e di Candide. Ora *Londo* è il nome di una parte della montagna, e il suo nome generico è *Melin*, apocopato di *Domeglino*.

MONTECROCE - tra le sorgenti del Padola e della Drava, confine naturale e che da questa parte, nonostante le contese cogli abitanti di Sesto nel vicino Tirolo, fu sempre il confine anche politico fra il Cadore e la Pusteria, fra Candide e Sesto.

Nei doc. lat. è detto *Mons crucis* - il Monte della croce, perchè una croce stava posta a segnare il punto di delimitazione fra le due regioni e i due comuni.

AIARNOLA - ad occidente di Padola.

È nome derivato dal nome *ajar*, che in cadorino corrisponde all'ital. *acero* - genere di piante. La terminazione, che è latina, non ha significato.

ZOVO - fra Villapiccola d' Auronzo da un lato e i paesi di Danta e Padola dall' altro.

Questo nome non è che il dialettale del latino *jugum* e dell'ital. *giogo*, che qui significa *cima di monte, passo, valico*. (2)

---

(1) I nomi *Londo* e *Dignas* che erano e sono i nomi delle montagne confinanti colla montagna di *Ampleto*, furono estesi a comprendere anche questa, il nome della quale perciò andò perduto.

(2) Anticamente il Zovo era diviso in molte proprietà particolari e private di singole persone o di corpi morali. Questi possessori non erano tutti di uno o due, o tre luoghi vicini, come suol essere nei regolati o territorii di tutti gli altri monti di Cadore, ma erano sparsi per quasi tutti i Comuni cadorini, e anche fuori. Essi comperavano, vendevano, affittavano a chi, e da chi, come volevano; ma d' altronde erano tutti legati in una *regola* e formavano un comune

PIEDO - a sud- ovest di Danta. Dal lat. *pes* - piede, il piede cioè al quale pel Zovo appoggiasi l' Aiarnola, non essendo questi due monti che una continuazione di quello. Il nome adunque proviene dalla parola stessa *(pes, pedes)*, colla quale i Latini designavano le ime parti di un monte.

LARETO - sopra Auronzo, sul fianco meridionale dell' Aiarnola; e altro sulla sinistra della valle del Boite, di qua di Botestagno.

Il nome vuol dire luogo piantato di *larici*.

MISURINA - largo tratto di monti intorno alle fonti dell' Ansiei.

I documenti latini, dei quali il più antico è del 3 luglio 1318, lo dicono *Musulina* o *Mussulina*, nome che credo derivato dal lat. *muscus* - muschio, pianta crittogama minuta e delicata che copre come un tappeto fitto e morbido il fondo delle foreste, a volte i massi e i tronchi degli alberi.

Il nome *Mesurina*, che però è pure antico perchè comparisce già nel 1375, divenuto più tardi *Misurina*, sembra corruzione del nome *Musulina*. (1)

---

a sè, indipendente dalle regole e comuni circonvicini; avevano il loro marigo che eleggevano nelle loro *favole* (adunanze), e questi, che era legalmente riconosciuto, ne reggeva e amministrava alcuni affari o interessi comuni. Ora una località del monte chiamasi anche oggidì il "Pra' della favola,, ■■ ■ quella, dove, secondo la tradizione, si teneva la *favola* ossia l'assemblea dei suddetti regolieri.

Un altra località del monte medesimo, e forse la stessa denominata il "Pra' della favola,,, in un doc. del 25 settemb. 1366 è detta la "Festa ■ Zovo,,:

Di che *festa* si tratta? È da credere che i regolieri del monte che si raccoglievano quivi una volta all'anno o una volta ogni qualche anno a trattare degli affari attinenti a quei loro possessi, vi celebrassero in pari tempo una solennità religiosa, o civile, perchè un altro doc. del 26 luglio 1321 fu scritto appunto *in monte Zovi ubi tenetur festum*.

(1) A. Ronzon (*Archivio Stor. Cad.* - an. terzo, 1908, p. 110) dice che *Misurina* comparisce nei primi doc. (e di questi il più antico è del 778) col nome *Masurola* o *Maserola*. Questo nome è ripetuto in altro doc. del 21 luglio 925, e poi in altro ancora scritto tra gli anni 961-973. Pare però che lo storico nostro si sia ingannato perchè il doc del 925 parla di una contrada *Maserola* nella giurisdizione di Innichen o San Candido. (v. De Toni - *Confini della Repubblica Veneta fra Auronzo e Dobiaco* - Trento, Zippel, 1910.)

CAMPO / RAZZO — tra le sorgenti del Frison e del Piova.

Campo vuol dire ripiano intorno ad una *casera*, che è l'edificio destinato alla preparazione dei latticinii e al ricovero dei pastori, durante lo sfruttamento estivo dei pascoli più elevati. (1)

Razzo credo che derivi dal ted. *ross* - cavallo, colla vocalizzazione - esempio non unico - dell'*o* in *a*; e significherebbe quindi montagna o pascolo di cavalli.

TAMARILE / SELVAPIANA / o PIANDESIRE — nella valle del Frison.

Sul primo nome vedi *Tambar* fra i "Nomi di paesi esistenti,,. (2)

Il secondo (*Selvapiana* come la dicono i Comelicesi questa montagna, o *Piandesire* come la dice Lorenzago, che la possede) vuol dire *selva* posta sul *piano*; e il piano è la località più bassa e pianeggiante, tenuta parte a pascolo e parte a bosco.

LOSCO - al valico tra la valle del Piova e quella del Frison.

Il nome deriva dalla parola *losco* o *luschin*, che in cadorino significa un erba molto gradita agli animali suini e la quale cresce abbondante sul terreno del nostro monte.

DOANA - sopra le fonti del Piova verso sud.

Nei vecchi doc. sta scritto *Zovana*, nome che ha senso collettivo e vuol dire *giogaia*, cioè più gioghi o cime che si continuano; dal dialettale *zovo* - giogo, cima di monte. E la spiegazione si attaglia benissimo a *Doana* perchè

(1) *Campo* in un doc. del 15 marzo 1289 è detto *Larcede*, nome che significa luogo piantato di *larici*.

(2) Un monte denominato *Tamarile* è anche nell'alta valle del Molinà; è un terzo a sinistra del Piave, fra Vedorcia e il Piguel.

la sua parte più estesa ed elevata è un insieme di varie cime che si seguono una dopo l' altra.

LARINE - sulla sinistra del Piova e sotto il monte Doana.

Anticamente era pascolo del Comune di Vigo: nel 1267 e 1268 era già convertito e diviso in prati di privati. Il suo nome significa luogo piantato di *larici*; è dunque parente prossimo dei nomi *Larcede* e *Lareto*.

SOVERGNA - dietro i *Campiviei* di Lozzo.

La prima componente è *sovra* o *sopra*; la seconda è il ted. *berg*. - monte. Il nome è preso dalla posizione del monte medesimo rispettivamente a Lozzo e significa *monte soprastante*. (1)

VEDORCIA - oltre la cima del monte rimpetto a Sottocastello.

Nei vecchi doc. sta scritto *Avedorca*. La prefissa *a* è la prepos. lat. *ad* indicante moto a luogo, vicinanza, prossimità; *Vedorca* (con terminazione che non ha senso) viene dal ted. *weide* - pascolo, pastura.

OTTEN - nella valle dell' alto Molinà.

In qualche vecchio doc, il nome è *Ultimo*, cioè ultimo, perchè la valle ivi si chiude e finisce.

AIERON, ora NAIARON - nelle appendici orientali dell' Antelao.

Il nome fu preso dal *ghiarone* o *ghiajone* che si trova in prossimità alla zona pascoliva; l' *a* è la prepos. prefissa come in *Avedorca*.

La forma attuale del nome porta invece la prefissa *n*, che deriva dalla particella locativa *in*, come in altri nomi quali ad es. *Nadiès* e *Najarè*, nomi di due località in quel di Vigo e che in origine erano *Adiès* e *Ajarè*.

---

(1) Lozzo, che ebbe questo monte in permuta per Lareto da Auronzo con contratto 22 agosto 1188, crede ora di averlo avuto in dono da una contessa Savorgnana (d' onde il suo nome), e crede di celebrare annualmente in suffragio [redacted] costei un ufficio funebre, che fu istituito chi sa quando e per chi.

IMPODEONA - cioè *in* (particella locativa) *post Deona*, ossia dietro il Col Deona, che è a mezzodì del Rite.

MONDEVAL - nella valle Fiorentina.

Nei doc. lat. è *Mons vallis* - Monte della valle.

CONTINISIA - in quel d' Ospitale.

I conti da Camino la diedero in feudo fin dal sec. 13., o anche 12., ad alcuni consorti del paese detto, che poi nel 1354 la comperarono definitivamente dal Patriarca. E poichè di questo monte quei Conti disponevano liberamente, come disposero, indi provenne il suo nome.

STAULANZA - nel versante zoldano e proprietà di Borca.

Il nome deriva dal lat. *stabulum* - stallo, stalla.

è) Nomi di monti dolomitici

ANTELAO. In un doc. del 2 dicemb. 1357 e in altri ancora il nome sta scritto *Antelavo*; la parlata cador. soppresse la *o* e seguendo l'uso dei Latini, converti la *v* in *u* (Antelau), due lettere che fino al secolo 19° furono promiscue.

Nella sua conca nord- est si stende uno dei maggiori ghiacciai delle Dolomiti. Dal ghiacciaio ha la sua origine il *rio Antelao* che una volta scendeva per Vallesella di San Vito, a sinistra di Cortina, e ôra scende costeggiando a destra Cortina medesima, fusasi con Vallesella, della qual frazione ha anche assunto il nome perdendo il nome proprio.

Questo *rio* alle basi orientali del monte formava un lago come di acqua stagnante; il suolo su cui quelle acque si riversavano, era un bacino che poi scomparve sotto le frane del monte medesimo.

Testimonii di questo fatto stanno anche oggidì le caverne, dette volgarmente i *Forni*, aperte dall'azione corrosiva delle acque del ghiacciaio nei fianchi occidentali del monte e precisamente nella località denominata *Salvèla*. Ora dalla sua posizione rispetto a quel lago e a quelle acque gli provenne il nome *Antelao*, cioè *ante lacum* - dinanzi al lago.

CORNO DEL DOGE - una vetta delle Marmarole e precisamente della catena rocciosa denominata la *Catena del Bel Pra'*. Ebbe questo nome perchè presenta la forma

del corno ducale, ossia del berretto coronato del Doge di Venezia.

CRODA DI CESTELIS - nella catena del Pomagagnon, su quel d' Ampezzo. *Cestelis* in ampezzano significa *cesta*, alla cui forma corrisponde la forma di questa *croda*.

. CRODA DEI TONI - vetta arditissima che s' innalza a settentrione della valle d' Ansiei. A quanto pare, il nome le venne dal singolare rumore assordante dei tuoni che vanno ripercuotendosi da una roccia all' altra di quel plesso montuoso al quale appartiene e che costituisce la catena di spartiacque delle Alpi di Sesto (Tirolo) e va dalla Forcella Giralba a quella di Lavaredo.

FORAME - enorme spaccatura fra le roccie sul monte Giau di San Vito.

In una carta topografica del 1779 questa spaccatura è detta *Foramina longa* - nome che ha in sè stesso la sua derivazione.

MARCÒRA - Gli abitanti di Sesto nel finitimo Tirolo chiamano *Cima delle Nove*, *Cima delle Undici*, *Cima delle Dodici* tre colossi dolomitici sopra i quali vedono il sole rispettivamente alle 9, alle 11, alle 12; ed *Eiserkofel* cioè *Cima del Tòcco* o *delle Una* chiamano la cima sulla quale vedono il sole ad un ora dopo mezzogiorno.

Similmente il nostro monte, quando il sole illumina le sue pareti strapiombanti che guardano San Vito, segna agli abitanti di quì l' ora che passa; è la loro meridiana. Da ciò il suo nome *marca* - indice, contrassegno, e *ora*.

PELMO. Negli antichi doc. il nome è *Pelf*, dal lat. *pelvis* - catino, conca. Il monte si presenta agli abitanti d' Oltrechiusa come un ampio seggiolone, una gigantesca poltrona, il cui sedile è costituito dal suo vallone centrale. Da questa forma che il monte ha, derivó il suo nome, il quale dunque è parente prossimo del nome *Cadin* - nome frequentissimo in Cadore nel significato di *bacino* roccioso conformato a guisa di caldaia, di circo o di valle chiusa.

PERALBA. Non è monte propriamente dolomitico, quan-

tunque lo abbia compreso sotto questa categoria, perchè si compone di calcari bianchi rosati, di calcare subsaccaroide ; donde il suo nome *pera alba* - pietra bianca.

POMAGAGNÒN. - *Po* è il lat. *post* - dopo, dietro, dall' altra parte ossia dalla parte opposta. La seconda componente è *magagna*, con terminazione accrescitiva, e vuol dire cosa molto *corrotta*, *friabile*. I boscaiuoli d' Ampezzo dicevano di andare *po magagnon* quando si recavano di là della dirotta catena.

POPENA - *post pennas*, cioè dietro le penne. E *penne (pinne)* chiamavano i Latini le cime aguzze dei monti perchè rendono la similitudine di ali distese.

POPERA - dietro (*post*) la *pera* (pietra). (1)

RINALDO. - *Rin* è rivo ; *aldo* è apocope del lat. *algidus* - freddo. E il rivo freddo è il rivo omonimo che scende dal monte medesimo. Il nome *Rinaldo* dunque è parente prossimo del nome *Rivalgo* (v. questo fra i " Nomi di paesi esistenti ,,).

SAN DANIELE - a nord di Laggio. É così chiamato dal nome del santo Profeta, al quale è intitolata la chiesa fabbricata su questo monte e la quale è ricordata come già esistente in un doc. del 1345.

SCHIARON - nella valle di Visdende. - Il Ronzon (*Alman. Cad.*, an. quinto, 1894, p. 27) comunicando al suo lettore quello che sulla geologia del Cadore ha imparato dal Taramelli, dice che nell' epoca di formazione dell' area cadorina, il Piave, non molto discosto dalla sua sorgente doveva essere un acquetta scaricantesi da una parte nella valle di Sappada e dall' altra nella valle di Visdende, le quali potevano essere anche due laghetti o bacini lacustri. Certo é che il fondo di Visdende è in gran parte formato di un terriccio simile alla torba, risultante dalla decomposizione di piante che si sviluppano nei luoghi umidi, o in un acqua che non è troppo stagnante

(1) *Popera* chiamasi anche il vallone che giace dietro il sasso (*pera*) detto *Col* che s' innalza gigante di fronte a San Stefano.

nè troppo spesso rinnovata, e le quali, morendo successivamente sono seguite da altre piante che, alla loro volta, vengono da altre ancora rimpiazzate. Ora questi giacimenti di torba suffragano la tradizione, del resto comunissima e sempre viva in Comelico, che cioè anticamente il piano di Visdende fosse coperto di un lago abbastanza profondo, sì da poter essere percorso dalle barche le quali venìvano poi assicurate ad un grosso anello di ferro (volgarmente *sçaron*, aumentativo di *sçara* - anello), pendente da altro ferro infisso nella roccia del monte che dal nome dialettale dell' anello assunse il proprio nome.

SENTINELLA - È così denominata una cima del gruppo di Popera perchè presenta la figura di un uomo sempre fermo al suo posto e sull' attenti, come una sentinella di piantone.

I Comelicesi la chiamano anche il *Frate* perchè come un frate fa vita lontana dal consorzio umano ed eremitica. Però neppur il *Frate* di Popera quantunque rifugiatosi lassù, fra le creste e i dirupi che fino a un 50 anni fa parevano inaccessibili, potè sfuggire intieramente il contatto dei nostri alpinisti i quali più volte oramai sono saliti fino a lui.

SORAPISS. - sora (sopra) le pisse. E *piss* o *pissa* o *pissara* o *pissandol* o *pissangol* o *pissandro* o *pissandoz* sono voci che, per un volgare ma espressivo paragone facile a comprendersi, si usano in Cadore per indicare una cascata d' acqua. Il nostro monte difatti s' innalza appunto sopra di queste cascate, le quali hanno origine dai suoi ghiacciai orientale, centrale e occidentale.

TRE SORELLE. - Si chiamano così tre punte del Sorapiss perchè si trovano una accanto dell' altra e hanno press' a poco la medesima altezza.

TUDAIO. - *Tu* è apocope del celtico *taur* o *tor* - altezza, montagna. L' altra componente è *di Laio* (forma dialettale del nome *Laggio*), il nome del paese, a settentrione

del quale il monte è situato. *Laio* per *Laggio* leggesi anche in qualche doc. antico.

VANSCURO - una cima a nord della *Casera di Silvella*, sulla sponda sinistra della Val Digone e sulla linea di spartiacque fra il Piave e la Gail. É il punto piú settentrionale del Regno d' Italia (m. 2679).

La prima componente è il ted. *wand* - parete, muro, e qui roccia ; la seconda è *scuro*, aferesi di *oscuro*, perchè questa parte del monte sembra tinta quasi di nero.

f) Nomi di acque

ACQUATONA - verso Sappada.

È un ruscello che precipita da una forra con ampia cascata e facendo un rumore assordante come di un *tuono*. Di quì il nome.

ANFELA. - *An* è apocope di *ante* - dinanzi o dirimpetto ; l' altra componente è il lat. *fluens* - scorrente, colante. Il torrentello difatti scende e riversa la sua bella cascata rimpetto a Sottocastello.

ANSIEI. - Si noti che questo torrente è formato dall' unione dell' acqua che esce dal lago di Misurina con quella del rivo Rudavoi che viene da Valbona : anzi è appunto alla confluenza di queste due acque che il torrente medesimo prende il nome di *Ansiei*. Ora da questa circostanza fu tratto il nome stesso, il quale deriva dal ted. *hansen* - unire, associare.

BOITE. - I Tedeschi lo dicono *Beutel*, che nella loro lingua vuol dire *tasca*, *borsa*, *sacco* ; nome che fu italiazzato in *Boite*, e derivò dal fatto che questo torrente dalla valle di Campocroce scende in direzione quasi meridiana per una valle stretta e, specialmente dopo Botestagno, profondamente incassata, ossia fatta quasi a tasca, a sacco. (1)

---

(1) In un doc. dell'8 settemb. 1392 contenente l' autorizzazione data dal Patriarca a Gabriele Torre di Pescul di fabbricare nella località *Puscott* presso Borca un forno per la fusione del ferro, il Boite, con forma latina, è detto *Budum*.

CORDEVOLE - ruscello che esce dalla valle di Visdende. È nome derivato dal nome antico in forma latina che è *Croduvulus* o *Croduvulum*, la cui prima componente è *croda* - sasso, roccia; la seconda è *rivulus*, diminutivo di *rivus* - ruscello. Il *Cordevole* difatti per buon tratto prima di arrivare al Piave, sembra che scaturisca dalle roccie, fra le quali discende, del monte Rinaldo ad est e del monte Curiè ad ovest, che formano una gola profonda incassata.

DIEBBA. - È il nome del torrente e anche della valle, per la quale il torrente discende, e deriva dal ted. *die bahn* - la strada, perchè per questa valle, prima del l' apertura della strada per la valle *delle Scalette* (1839-1842), scorreva la strada principale di comunicazione col Comelico.

DIGON - nel Comelico Superiore (V. questo nome fra i " Nomi di paesi scomparsi „).

FIORENTINA. Il torrente assunse il nome della valle, per la quale decorre e che in un doc. del 30 maggio 1306 è detta *Fiorentina* o *Val florida*.

FRISON - corso d' acqua che ha origine sul monte Razzo e sbocca nel Piave a Campolongo. È un acqua molto fredda e gelata; indi il nome, che è un derivato dal dialettale *freddon* o *frigidon*.

LAGO DI SENES. - *Senes* è il nome di una località prativa sulla destra del Boite, di fronte a Chiapuzza. La tradizione racconta che qui fossero le case dei primitivi Sanvitesi e che il nome sia il plurale del lat. *senex* - vecchio, perchè è il luogo delle vecchie abitazioni.

Il 2 maggio del 1730 una frana terribile precipitó sopra Chiapuzza e interruppe per 24 ore il corso del Boite. L' acqua retrocesse e formò un lago lungo dalla località dei *Ponti* sotto la villa sino alle *Çope di s. Floriano*, detto il *Lago di Senes* perchè vicino a questa località che era la principale e la più nota. Dopo qualche anno il Boite ingrossato enormemente dalle pioggie trasportò una grande

massa di ghiaia dalle falde del monte Marcòra e la depositò nell' insenatura dove erano le acque del lago; questa se ne riempì, le acque decorsero e il lago scomparve. (1)

MOLINÀ. - Il nome provenne dai *molini* che erano posti sulla sua destra e che preparavano le farine per Calalzo e i paesi circonvicini.

OSTERA. - Dal ted. *ost* o *osten* - levante, oriente, perchè discende dal monte Zovo che sorge ad est di Auronzo.

PIAVE. - Questo nome il Ciani lo fa derivare da " *Plava* e *piu*, vocaboli del sanscrito: il primo è agl' Indiani lo stesso che *nave* a noi; il secondo significa *navigare.* „ (*Stor. del Pop. Cad.*, P. I., p. 7). E il *Piave* difatti è navigabile colle zattere anche ora nella massima parte del suo corso, ossia da Perarolo in giù.

Il dott. G. Feruglio trova l' origine di questa parola nella radice protoariana *piu* che significa *scorrere* e che ha il suo riscontro nel lat. *pluo* ■ *fluo*. (*Guida Tourist. del Cadore* - Tolmezzo, Ciani, 1910).

Mons. G. B. Zanettini lo vuole proveniente dal greco

---

(1) Nel giro di poco tempo in quel lago si generò una grande quantità di trote, e allora quelli di Chiapuzza e altri del Comune si misero a fare la pesca colle reti e in seguito fabbricarono all' uopo anche alcune piccole barche. Una di queste l' aveva anche il notaio Giovanni Ossi, pure di S. Vito, il quale vi andava a pescare col figlio Lorenzo, ritraendone molto guadagno perch' a trota che talora pesava cinque o sei libbre per una, veniva venduta in Ampezzo, a Pieve ■ altrove, al prezzo di 30 soldi la libbra, e in certe occasioni ■ maggior smercio anche a lire due e tre.

Pensando che con questa pesca avrebbe potuto farsi una fortuna, Giovanni comperò l' investitura di una parte del lago, ■ quella cioè che era compresa fra ■ ponte grande di Chiapuzza ■ la strada proveniente da Senes; la circondò di uno steccato con una piccola apertura di uscita pel pesce, il tutto cioè investitura e steccato colla spesa di oltre 100 (cento) ducati.

Così mettendo con quella pesca a profitto il suo ingegno ± la sua avvedutezza, riuscì ad avvantaggiare i suoi interessi e a crearsi una condizione economica buona e sufficiente. Da questo fatto ebbe origine il detto:

La spina ha fatto l' osso, perchè la *spina* aveva fatta la fortuna della famiglia *Ossi*. Allora anche Giovanni formò lo stemma della sua casata, che consiste in tre trote chiuse in un vaso d' acqua e disposte una sopra l' altra a breve distanza tra loro.

blabe - danno, rovina, perchè da Segusino per lungo tratto in giù in epoca remota il nostro fiume produsse colla violenza delle sue acque dirupamenti che seminarono quei campi di sterili ghiaie, del che, dice egli, esistono ivi anche oggidì segni evidenti, onde suppone che quegli abitanti abbiano detto *Piave (blabe)* il fiume, compendiando con questo nome le sventure sofferte. (*Del Fiume Piave - Memoria* ecc. - Feltre, coi tipi del Semin., 1866).

Agostino Dal Pozzo nelle suo *Memorie Istoriche dei Sette Comuni Vicentini* stampate dopo la morte dell' Autore (Vicenza, Paroni, 1820) ritiene che questo nome derivi dal ted. *blau* - turchino, azzurro, perchè di questo colore sembrano tinte le acque del Piave.

Domenico Del Giudice nella sua *Dissertazione sopra l' antico corso del Piave* fa risalire l' origine del nome al ted. *ablauffen* - scorrere. Il Zanettini nella *Memoria* citata osserva che se fosse vera questa etimologia, tutti i fiumi dovrebbero almeno dagli abitatori dei monti esser detti *Piave* perchè tutti dalle alture discendono al piano. Alla mia volta osservo io che questa ragione punto non soddisfa perchè vi sono altri fiumi ben più importanti e più noti del nostro Piave i cui nomi trassero la derivazione medesima, per es. il Giordano dall' ebraico *jarad* e il Reno dal ted. *rennen*, due verbi che significano appunto *scorrere*. A mio avviso l' etimologia del Del Giudice è la più soddisfacente perchè il passaggio dalla parola *ablauffen* alle parole *plauffen, plavis, piave* è molto facile e quasi naturale sulla lingua del popolo inclinato sempre a rendere piano ed eufonico il suono dei vocaboli, magari talora corrompendoli e talora anche sformandoli. E come dalla voce *Piave* derivarono i nomi *Biadene* e *Valdobiadene* (due paesi del Trevigiano), così dalla voce stessa derivò *Bladen* che è il nome ted. di Sappada, nel cui territorio il Piave ha la sua sorgente. Ora *Bladen* ha la sua radice nel verbo *ablauffen*, e ciò in qualche maniera conferma l' etimologia da questo verbo del nome *Piave*.

PIOVA. - Nei doc. lat. è *Plauva*, nome che ha la stessa etimologia del nome precedente.

RAMAIÒ - ruscello poco sopra Villapiccola di Lorenzago. Il nome é composto delle due parole apocopate *rivo maggiore*. E difatti tale trovasi scritto in qualche vecchio docum. L'agg. *maggiore* porta il paragone con altro ruscello più piccolo che passa pel mezzo del paese.

REMOTOI - ruscello che trae le sue origini dai fianchi occidentali del monte Doana.

Il nome risulta dalle due componenti *rivus multiplex* - rivo moltiplice o vario, perchè è formato col concorso di tre diversi rivi scendenti da tre valli diverse. Perciò in qualche vecchio doc. il nome sta scritto *Rio Multoi*.

RINDEMERA - rivo di mezzo, perchè divide in due metà pressochè eguali la strada della *Valle* di Vigo.

RIN DI SOANDRE - in quel di Vigo. *Soandre* cioè *sub antris* - sotto gli antri, che sono caverne aperte nelle roccie del Tudaio e del San Daniele, fra i quali il rivo discende al Piave.

RU BAIDEDONNES - in quel d'Ampezzo. *Ru* è ruscello ; *bai* è bagno ; *de* è delle ; *donnes* (la terminazione è propria del dialetto oltrechiusotto) è donne ; e dunque *Bagno delle donne*. In paese corre la seguente leggenda. Nei pressi del laghetto omonimo abitavano le venerate e temute *Anguane* dai piè di capra, serve del dio Silvano. Quando lavavano e distendevano la biancheria del loro padrone, dovevano uscire dalle loro misteriose abitazioni ed esporsi alla vista altrui.

Or se qualche imprudente le avesse osservate in quel loro lavoro, esse facevano cadere la tempesta, ed era questo specialmente il motivo, per cui erano temute.

Da queste donne provenne il nome al rivo e al lago ; e da questa leggenda nacque il detto che quando una donna, ritenuta cattiva, fa il bucato, il tempo si mette al brutto.

RU DELLE VERGINES, ossia rivo delle Vergini - in quel ancora d'Ampezzo.

La tradizione racconta che questa denominazione derivò dall'uso che avevano le giovani ampezzane di lavarsi nelle acque di questo rivo per acquistare la virtù di mantenersi pure e oneste.

TALAGONA. - Questo nome era ed è il nome anche di una località prativa nella valle, detta *Val di Tuoro*, per la quale il torrente discende al Piave; nome che poi fu applicato al torrente medesimo. Ciò è confermato dal nome antico e latino di questa località, che è *Tavonea*, ora italianizzato in *Talagona*. È *Tavonea* non è che l'apocopato di *Tabulonea* - dal lat. letter. *tabulatum* che vuol dire fatto di tavole; da questo il lat. basso *tabladum*, e da questo in fine il dialettale *tabià* - fienile. *Tavonea* dunque, ora *Talagona*, la cui terminazione è pure latina ed accrescitiva, significa luogo che ha *varii fienili*. ..

f) Nomi di località Particolari

IN QUEL DI CANDIDE

CAMPO TORONDO. - La seconda parola è metatesi di *rotondo*. In quel di Vigo abbiamo il *Col torondo*; ■ ambidue i nomi sono desunti dalla conformazione dei due luoghi indicati.

ÇIOZEZ. - Nel dialetto comelicese vuol dire *calzari*, come *sçoz* e *descozo* nel dial. del Cadore centrale vuol dire *scalzo*.

È il nome di un tratto di terreno pascolivo, situato in alto fra Padola e Valgrande, dopo la Croda di Campo verso il monte Popera; è un erta molto ardita, sulla quale il piede non può sostenersi se non munito di calzari con ferri armati di punte come quelli che si adoperano sul ghiaccio (*grifi*).

FERRERA. - Probabilmente questo nome provenne dalle miniere di ferro che ivi veniva estratto e lavorato poi nelle officine di Gera.

MASARÈ. - Il Ciani afferma che pel terremoto del 25 gennaio 1348 che recò gravissimi danni in tutta la provincia del Friuli, " dirupinò l' Ajarnola sopra il villaggio di Padola „ (*Stor. del Pop. Cad.*, P. I., p. 352). La tradizione concorda pienamente collo storico nostro ■ aggiunge che per quel terremoto una parte del monte detto si sfasciò, cadde sopra il tratto di terreno che giace a mattina di Padola e si spinse fino a Dosoledo, seppellendo gran parte di questo paese e formando quel cumulo di ghiaia

che evvi tra le due località denominate *la Goletta* e *il Giau dei fauri* e sul quale in progresso di tempo fu fabbricato e si dilatò il paese attuale. Nè questa tradizione é senza fondamento perchè

1. Quelli di Dosoledo si chiamano fin da oltre ogni memoria col soprannome di *ingravadi*, che si spiega appunto col fatto che il loro paese fu ingombrato e coperto dalla ghiaia (dialettalm. *grava*) caduta dall' Ajarnola e alla quale in seguito il paese si soviappose ripopolandosi della gente ivi trapiantatasi da altri paesi del Comune. E poichè Dosoledo si ripopolò e ridivenne paese in grazia di questa immigrazione, esso è di tutti i paesi del Comelico Superiore il più recente. Ciò del resto è sufficientemente provato dagli stessi suoi cognomi che sono: *De Martin* o *Martini*, *Sacco* o *da Sacco*, *Stalnovo*, *Zambelli*, *Zanantoni* e *Zandonella*. Ora di questi sei cognomi soltanto il primo *(De Martin* o *Martini)* è originario di Dosoledo avanti il 1348, epoca della frana, e il suo autore fu un *Martino* di Dosoledo che in un atto del 4 gennaio 1278 figura tra gli uomini principali del suo Comune. Egli era figlio di un Salomone, fratello di un Giovanni e padre di un Pellegrino il quale nel Laudo comunale compilato sotto il giorno 5 novemb. 1307 si dice Pellegrino *di Martino*. - Altrettanto non si può dire del cognome *Zanantoni* perchè di certo si sa soltanto che nel 1322 viveva un Gianantonio, membro del Comune di Candide e uomo possidente, ma non si sa a qual paese del Comune appartenesse, nè si ha motivo di credere che da lui sia disceso il cognome. Probabilmente questo derivò da un Giovanni di Antonio q. Francesco di Casamazzagno, vivente ancora nel 1463. Famiglie cognominate *Zanantoni* a Casamazzagno ne sono anche al presente.

Forse da qui il cognome fu importato a Dosoledo; è certo poi che vi furono importati gli altri quattro, cioè *Sacco* o *da Sacco* dalla prossima villa di *Sacco*, - *Stalnovo* dalla villa pure omonima, nonchè *Zandonella* nella seconda metà del secolo 14°. - e finalmente *Zambelli* da Candide.

2. Il suolo, sul quale sorge Dosoledo, fu evidentemente importato da altro luogo perchè differisce completamente dalla qualità del terreno circostante. Questo suolo è invece della qualità stessa del terreno che riveste i fianchi dell' Ajarnola e di quello che costituisce lo strato superiore del luogo a mattina di Padola, ingombro di ghiaia e sassi, denominato *Masarè*, parola che traduce nel dialetto cadorino l' ital. *macereto*. (1)

PORDOLEI. - Località così chiamata dalla sua posizione sotto Dosoledo.

Il nome si risolve nelle parole *post Dosolè*.

PRA' DELLA PIOVA. - È così denominato un prato sul Caradiès perchè fu osservato che quando le nebbie calano ivi, il tempo è prossimo a gettarsi in pioggia; quelle nebbie in quel luogo ne sono il segnale.

PRADUCHIA - luogo piantato di faggi, da *pra'* - prato e dal ted. *buche* - faggio.

TORTOI - località con sentieri serpeggianti, fatti a zig-zag.

VAL DEL CORNO. - Il nome venne a questa vailetta dal fatto che un pastore suonando il suo *corno* fece fuggire i Tedeschi i quali ai primi dell' aprile 1508 erano giunti dal Montecroce a disertare il Comelico e già avevano messo a fuoco " *Padola, Giera, Candida, et duas villas de domo Mazagni.* ,, (*v. Il Libro dei Sacristi - Cronachetta Bellunese degli anni 1508-1516* - edita nel 1880 dall' Alb. Prof. Pellegrini). (2)

---

(1) Il terremoto del '348, oltre la caduta del castello di Botestagno ricordata dal Ciani e forse la scomparsa di Villalonga già ricordata da me in queste pagine, sembra che abbia causate altre disgrazie nell' Oltrechiusa, perchè quando (1737) cadde la frana dell' Antelao che seppellì la villa di Sala presso Borca, correva sulla lingua del popolo la tradizione che una frana simile fosse avvenuta ivi un 400 anni prima e avesse sepolto due settimi degli abitanti.

(2) Dunque Casamazzagno anche allora era diviso in due frazioni probabilmente alquanto lontane tra loro; oggidì non è la distanza che le distingue: resta però il nome di *Villa di sopra e Villa di sotto*, dalla posizione dell' una rispetto alla posizione dell' altra, posizione che è determinata dai due tronchi della strada principale del paese.

IN QUEL DI S. NICOLÒ

LACUNA. - Il nome accenna ad un lago che ivi formavano le acque del torrente Digon. (v. la mia *Villa di Gera* - Udine, Tip. del Patronato, 1905).

IN QUEL DI S. STEFANO

MARENDERA. - La prima componente è *mare*, parola che nella letteratura geologica significa quelle specie di frane che in Cadore si chiamano *boe*. (v. *Mare* fra i "Nomi di paesi esistenti ,,). E di *boe* è veramente formato quasi tutto il fianco destro della valle e in qualche parte anche il sinistro, lungo il tratto determinato col nome *Marendera*.

La seconda componente è *era* o *di èra*, dal lat. *area* - suolo, piazza, campo. Il nome dunque vuol dire il suolo delle *boe*.

POMAREDO. - Era il nome di un luogo presso Campolongo, ricordato da un doc. del 4 maggio 1309, e vuol dire luogo piantato di *pomi*. Oggidì il nome stesso, apocopato in *Pomarè*, resta come cognome di alcune famiglie di Campolongo che in quel luogo abitavano, o che lo tenevano in proprietà.

Quanto alla sua terminazione vedi *Bedogledo* fra i "Nomi di paesi scomparsi ,,.

TROGNEI - luogo piantato di *trogne*. (v. *Trogna* fra le "Voci dialettali ,,).

IN QUEL DI S. PIETRO

BERGERIE - nella valle di Visdende. Dal franc. *bergerì* - pascolo e luogo da pascolo.

CASABALATO. - Così si chiamano le pendici coltivate in gran parte a campo che scendono da Costalta e sono limitate a destra e a sinistra da due rivi che in fondo si uniscono. In mezzo a queste erte sorgeva anticamente una casa colonica ad uso di abitazione, con dappresso un fabbricato ad uso di stalla e fienile. *Balato* in comelicese è il guscio delle fave, dei piselli. Le fave sono le piante che ivi erano a preferenza coltivate, onde la casa eretta fra quei seminati fu detta la *casa* del *balato* e poi *casa-balato*, nome che rimase alla località e che era divenuto anche il cognome della famiglia che in quella casa abitava e la quale discesa con varia fortuna per lunga serie di secoli, si estinse nel 1906 colla morte di una Caterina, nata De Villa. (1)

PASCHERE. - Dal lat. *pascua* - pascoli. É parente prossimo del nome *Paschès* (Vigo).

PRAMOLIN - località presso Costalta, determinata con questo nome perchè tenuta a prato (*pra'*) e perchè il suo terreno è leggiero e paludoso; ciò che è espresso dalla seconda componente. *Molin* qui è la traduzione dialettale del lat. *mollis* - molle.

STADUAN. - In un doc. del 4 gennaio 1278 e in altro del 10 agosto 1327 il nome è *Staldaveno*; in altro ancora del 1386 è *Staldevano*; sotto il giorno 6 ottob. 1461 lo si legge già apocopato in *Stauduvan*, forma poi abbreviata in *Staduan*. - La locailtà (che è a Costalta) nel duddetto anno 1278 era abitata da un Gerardino e da un Domenico; e il suo nome divenne il soprannome delle famiglie che là avevano la loro casa, nome derivato dal lat. *stabulum* - stallo, stalla.

VISDENDE. - Nei doc. lat. il nome è *Visidendis* e risulta composto delle due parole ted. *wiese ende* - prato di confine. La valle difatti confina per lungo tratto con Sappada, colla Carintia e col Tirolo.

(1) Nel 1278 vivevano a Costalta un Odorico e un Giovanni, detti ambidue *di Casabalato*.

IN QUEL DI DANTA

SANT' ANTONIO. - Questo nome divenne determinazione di una località del monte Zovo situato fra Danta, Padola e Auronzo, quando (1886, e non già 1890, come leggo nell' *Arch. Stor.* di A. Ronzon) fu ivi eretto ad onore del Santo di Padova un altariolo (vulgo *capitello*) da Teodosio De Martin - Topranin.

COL DI S. BARBARA. - Ebbe questo nome quando Danta, in seguito a concessione ottenuta il 20 dicemb. 1709, eresse sulla sua cima un altariolo (che esiste ancora) a detta Santa.

COL DEI MORTI. Si noti che le famiglie Tosi, Menia e Mattea di Danta ecclesiasticamente erano un tempo soggette alla pieve di San Stefano, e come quì portavano i loro neonati pel battesimo, quì ancora portavano i loro morti per la sepoltura. Ora sulla strada pedonale che da Danta mette a S. Stefano per l' erta delle Ante, evvi un colle sul quale la processione mortuaria soleva fermarsi a riposare. Indi il nome al colle medesimo.

IN QUEL D'AURONZO

ANTRALISSE, cioè intra (*fra*) le lisse. E *lisse* si chiamano in Cadore le pendici di un colle o di un monte, sulle quali è facile sdrucciolare, o per le quali, non essendovi impedimenti di alberi o di sassi, si può con facilità far discendere a strascico il legname. (v. *lissa* fra le " Voci derivate dal greco ,,).

COL DE VARDA. - Sorge sotto i *Cadini* di Misurina e su questo colle, nei momenti più pericolosi quando pendevano ancora fra Toblach e Auronzo le clamorose e troppo note questioni pel possesso di questo monte, stava una guardia a spiare se venisse verso Misurina della gente di Toblach. Da ciò il nome al colle medesimo.

FEDERA VECCHIA. - Montagna o pascolo di pecore (dialettalm. *fede*).

NAMÒS. - Dal lat. *nemus* - bosco. Ho detto altrove in queste pagine che *Namòs* e *Damòs* sono parenti prossimi; entrambi sono detti *Amosum* nei doc. lat. e hanno la stessa derivazione, colla sola differenza che al primo sta prefissa la *n* che viene dalla particella locativa *in*; al secondo sta prefissa la *d* che viene dalla particella lat. *de*, la qnale corrisponde all' it. *di* o *da* e indica origine o appartenenza.

SOMMACEA. - *Somma* per la posizione della località *in* cima al monte; *cea* viene dal lat. *clivus* o *clivum* - clivo, poggio, erta, costa.

SOMMADIDA. - In qualche vecchio doc. il nome è *Sommavida*, cioè somma (grandissima) *vizza*. *Somma* è detta per l'altezza dei suoi alberi e per la sua vasta estensione.

SOMPRADE. - In un doc. del 18 dicemb. 1464 il nome è *Summoprade*, cioè sommi prati, o in sommo ai prati.

STABISSIANE. - Dal lat. *stabulum* - stallo, stalla. La terminazione pare che abbia senso sprezzativo.

VESPOLA - sulla destra del Piave, poco oltre l' imbocco della valle del Comelico. Il nome deriva dal lat. *vespices* - che vuol dire boscaglia, e propriamente di faggi. E di faggi erano e sono anche oggidì coperte le pendici sotto questo nome indicate.

Noto poi che *vespola* in comelicese e *vèspul* in friulano significano appunto *faggio*.

IN QUEL DI VIGO

AJARÉ - luogo piantato di aceri (dialettalm. *ajar*). Oggidì la parlata del popolo prefigge al nome la particella locativa *n* (*in*) e lo dice *Najarè*.

AMPIADÉ - luogo piantato di *ampiadei*. (v. *Ampletc* fra i "Nomi di montagne pascolive,,; e nota che *ampiadei*

è parola del dialetto comelicese e che *Ampiadè* è il nome di una parte della montagna di *Razzo*, la quale avanti il 19 aprile 1186 era proprietà della Vicinia di San Stefano).

ANTOIA. - È il nome della località dove si chiude e finisce la *Valle* di Vigo e ha la stessa derivazione del nome *Anta*. (v. *Danta* fra i " Nomi di paesi esistenti ,,).

AUNEDE - luogo piantato di alni, detti altrimenti ontani e dialettalm. *aune*.

BUSE DE ÇARE. - Sono *buche*, ossia una specie di grandi catini, di cavità imbutiformi causate o dalla diretta erosione delle acque in terreni gessiferi, o da sprofondamenti di gessi sottostanti.

In quel di Vigo queste *Buche* sono due, una sul pendio del monte Adiès (Nadiès), l' altra (che ha la forma precisamente di una enorme scodella) all' ingresso di Laggio.

In un doc. del 3 giugno 1302 sono dette *Caire*, e in detto anno viveva un Vidoto *de Caire de Laglo* ; e Cajre pure si dicono in altro del 3 e 4 luglio 1318. Il nome ha la sua radice nel lat. *cavea* - cava sotterranea, o nell' aggettivo *cavus* - vuoto, cavato. Altri opinano che voglia dire *pascoli di capre* ; altri lo fanno derivare dal greco *cheirein* - tagliar via, devastare, divorare.

ÇALEA. - Corrisponde all' ital. *callaia* (da *calle)* - viottola per i campi.

ÇAMPIGOTO - campo piccolo ; e quì *campo* significa un ripiano erboso.

Anche i Latini, sebbene di raro, hanno usurpato la parola *campo* nel senso di *possessione, territorio, terreno*.

ÇANÀ DE MARTON. - La prima parola è *canale* - valle stretta e profonda. Il luogo con questo nome indicato è difatti un canalone, una valle rocciosa.

ÇAROI. - Dal lat. *carex* - carice (genere di piante).

COL BAJÙS - colle basso. È basso difatti sia per sè, sia relativamente ai colli vicini, dei quali il *Col Bajús* è quasi un appendice.

COL GRAN, COL PICCOLO, COL DOMIEI - tre colli, dei quali i due primi assunsero la loro denominazione dalla grandezza maggiore o minore dell' uno rispettivamente all' altro; il terzo dalla sua posizione fra (*domiei* - di mezzo) gli altri due.

E qui non sarà inutile avvertire che soltanto per errore il forte militare ivi costruito in questi ultimi anni è detto il *Forte Colpiccolo*, perchè invece è posto tutto quanto sul *Col domiei*.

CASTADORA - costa piccola, costerella. Per coloro poi che danno a questo nome la terminazione in *oro* soggiungo che la terminazione nel feminile *a* leggesi anche nel Laudo del 1510.

DEINE. - Nelle vecchie carte è *Dajnis*, nome indicante una località che era frequentata dai daini. (v. Ciani - *Stor. del Pop. Cad.*, P. I., p. 15).

DIZZON. - È nome ora perduto, che determinava strade erte e difficili.

Dizzon o Duzzon o Digon era il nome di tre ville dei Comelico; ora il significato che alla parola *dizzon* davano quei di Vigo, conferma quanto ho detto sulla sua derivazione. (*v. Digon* e *Dizzon* fra i "Nomi di paesi scomparsi,,).

GIAU DI SALON. - È una solcatura profonda e ghiaiosa (*giau* - v. questo fra i "Nomi di paesi esistenti,,) sul monte Razzo, una località dove veniva scaricato il legname proveniente dall' altipiano. E questa località fu detta ■ si dice *di Salon* da un Alessandro, da un Domenico ■ da un Sebastiano, tutti di Venezia e cognominati *Salon* (erano forse padre e figli, o fratelli tra loro?), che fecero in Cadore i mercanti di legname; i due primi nella prima metà del seeolo 16°, il terzo prima del 1550 e anche dopo.

LANDRO - DEI MORTI. Il nome ebbe origine dal fatto che il 28 novemb. 1667 un Daniele Da Rin d' anni 13, un G. B. Da Rin d' an. 14 ■ un G. B. De Nicolò d' an. 24, tutti di Laggio, restarono soffocati dalla neve

nella località "sotto il lago di Val descosa,,, dove è questo *landro*, sulla strada che sale alla montagna di Razzo.

LIVER - luogo aperto. Il luogo difatti è un piano prativo (una volta pascolivo) circondato da bosco.

LOERA. - È determinazione di una località presso Costadora dove era (oggidì resta il nome, non la cosa) una buca, un trabocchetto fatto apposta per accalappiare i lupi (dialettalm. *loo*, *loe*) che recavano gravissimi danni in quel di Vigo e di Lorenzago. Ciò avveniva nei primi mesi del 1735; e allora i paroci dei due paesi ottennero dal Patriarca una Bolla in data del 28 di quell'aprile, con la quale, *attenta rapacitate et voracitate luporum domestica animalia infestantium et devorantium*, fu ad essi concessa la facoltà di *anathematizare ipsos ac domestica animalia processionaliter etiam incedendo benedicere et orationibus adiuvare.*

MELERE - luogo piantato di meli. È dunque parente prossimo del nome *Miandre*. (v. questo fra i "Nomi di paesi scomparsi,,). In un doc. del 13 giugno 1278 è detto *Melajre*.

NAVARE. - Nel sopraccitato doc. 13 giugno 1278 è *Avaris*, cioè *avare* o *vare* - terreni (la desinenza importa il plurale) prativi, di buona produzione e vicini alle abitazioni. La *n* (*in*) è una prefissa introdotta dalla parlata del popolo, come in *Nadiès* e *Najarè*.

PASCHÉS. - Dal lat. *pascua* - pascoli. La terminazione del nome importa il plurale.

PERON DELLE ANGUANE. - *Peron* (pietrone) ossia una roccia sulla sponda sinistra di Longiarin, detta *delle Anguane*, donne che secondo il volgo possedevano una potenza misteriosa e sovrumana ed avevano presso questa roccia la loro dimora. (1)

(1) Anche presso Depo di Domegge evvi una buca molto profonda detta la *Buca delle Anguane*.

Oggidì in Cadore il nome *Anguana* (dialettalm. *oana*) è sinonimo di strega, di fata; e pare che sia corruzione del nome *Aufana*. E *Aufane* il Keislero (*De Mulieribus fatidicis Dissert.*) dice che appellavansi le fate presidenti alle valli e ai prati, dal gotico *au* - valle, e *fan* - dea, signora.

PEZZOCUCO. - In un vecchio doc. il nome è *Pecedum cuco*.

La prima componente significa luogo piantato *di pezzi* (abeti). - La seconda pare che ricordi il *cuculo* (uccello).

PIAN DE BARCO - il piano dove era posto un *barco* ossia un fienile con stalla. Oggidì la località è detta semplicemente *Barco*.

PIAN DE POECA. - É uno spiazzo, un lastrone sul pendio meridionale del monte San Daniele, sparso di poca terra da cui vegeta qualche macchia d'erba. Ha assunto questo nome dalla sua posizione al di là (*post*) di altra località dove si ripercuote la eco della voce, o di un suono.

POÇASE - dietro (*post*) le case.

PONTE DI ZUMILLI. - Fin da parecchio tempo questo ponte è scomparso e il suo nome pure andò perduto. Stava gettato sul Piave a circa mezzo chilometro sopra il ponte attuale di Treponti e precisamente nel luogo detto oggidì *il Ramon*. Fu costruito, ■ direi piuttosto ricostruito, sempre a spese di Vigo e di Lorenzago, nel 1370, poi di nuovo nel 1521, poi ancora nel 1575 dal fabbro legnaiuolo Giorgio Barnabò di Domegge che fu compensato con 118 ducati da L. 6 e soldi 4.

Nei doc. lat. il nome sta scritto *de Zumilli* - di Zumilli, o *Zumellarum* - delle Zumelle; e pare che questo fosse il nome propriamente delle due strade in pendio, destra e sinistra, che davano immediato accesso al ponte. In quel di Vigo ancora *Dumele* è il nome di una strada assai ripida e di salita faticosa.

PONTEVIÈRE. - È il nome del piano che giace a sinistra del Piave e sopra la località dove era il ponte di

Zumilli. Derivò dal ponte medesimo e si risolve nelle due parole *ponte vecchio*.

POPIEI. - Dal lat. *post pedes*, cioè dopo o sotto le ime parti del vicino terreno elevato.

POSSOLIGO - località situata a settentrione, ossia dalla parte opposta a quella dove batte il sole, ossia *post solem*. *Solivo* è parola del dialetto cad. che traduce l'ital. *soleggiato*.

PRIGO - luogo aprico, esposto al sole.

PRITENE. - Deriva dalla parola *britto* - stalla con fienile (coll'iniziale *b* convertita in *p*) ; e questa dal ted. *bret* - asse, tavola.

ROTA. - È il nome di una pendice del monte *Adiés* donde si staccò e cadde una frana, di cui si veggono ancora gli avanzi ; e vuol dire pendice *rotta*.

STABIUCO. - Nel Laudo del 1510 lo si legge latinizzato in *Stablucum* - diminutivo di *stabulum* - stallo, stalla.

STAVEL. - Deriva dal lat. *stabulum*, con terminazione che ha senso diminutivo. È dunque parente prossimo del nome precedente.

TAMBAR. - (v. questo nome fra i " Nomi di paesi esistenti ,,).

VAL DE ÇARIÉ. - Dal lat. *carex* - carice. È dunque parente prossimo del nome *Çaroi*.

VALLE e BOSCO o VIZZA DI S. MARTINO. - Fu chiamata col nome di questo santo dopochè, per donazione fatta dal Comune il 2 febbr. 1686, la chiesa di s. Martino, che è la chiesa principale di Vigo, ne divenne la proprietaria.

VALZENARIA. - Era costume un tempo a Vigo e a Laggio (e anche altrove in Cadore) di radunare la sera dopo il pascolo le capre e le pecore nelle loro rispettive stalle per la mungitura del latte e poi di nuovo condurle fuori tutte insieme in qualche località pascoliva per un altro pasto che si chiamava la *cena*. E poichè la località preferita per la *cena* era ordinariamente un piano inclinato

appiè di una valle del monte Adiès, indi è venuta alla valle stessa la denominazione di *Valzenaria*. La verità di questa derivazione è confermata dalla forma antica del nome della valle che è *Valle cenadia* (doc. 19 dicemb. 1272), ■ *Valle cenadea* (doc. del 1389).

ZERGOLOU. - Nel Laudo del 1510 ■ in altre vecchie carte il nome è *Cervolau*, *Cervolado*, *Cervoladum*, nome determinativo di una località che era frequentata dai cervi. (v. Ciani - *Stor. del Pop. Cad.*, P. I., p. 15).

IN QUEL DI LORENZAGO

ANTRECOLLE. - É composto delle due parole *intra colles* - fra i colli.

BALOTA (*la*). - É il nome di un monte che presenta la forma (quella di un cono) che si suole dare ad una porzione di ricotta (vulgo *balota*) per prepararne un comestibile saporoso.

BUSE DE ÇARE. - (v. la spiegazione geologica e l' etimologia " in quel ■ Vigo „). Un doc. del 5 dicemb. 1313 reca il contratto, col quale un Ratolfo di Lorenzago vendette ad Antonio marigo del Comune per L. 4 di denari veneti piccoli *cajras Tameros*. (v. *Tambre* più sotto).

ÇAMORZEI. - Nelle vecchie carte sta scritto *Camorzaio* o *Chiamorzai* - luogo o pascolo di camosci.

CERCENÀ. - É nome di Lorenzago e anche di altri paesi del Cadore e vale *nemus* o *saltus circinatus* - bosco cioè tagliato in circolo nelle singole piante perchè si dissecchi.

CIMA MAURIA. - Nei doc. lat. la località è detta *Summitas de Maurea o Summum zovum de Maurea*. *Zovum* - giogo, cima di monte, valico, passo.

COL AGUDO - colle acuto. È un colle difatti che finisce in punta.

COL D' AUDOI. - Il nome vuol dire colle dei *capretti*; la parola *d' audoi* è la traduzione volgare del genit. plur. lat. *hedorum*.

COL DE LAGUNA. - Il nome gli venne da un lago vicino che da pochi anni fu prosciugato.

DERA. - Nei doc. lat. il nome è *Hera*, dal lat. *area* - campo, suolo, o piano d' una casa.

MACCARINE. - È il nome di un bellissimo bosco sulla montagna di Piandesire, venutogli da un Giovanni Maccarini di Mel (Belluno), che lo ebbe in affitto per parecchi anni fino al settemb. od ottob. del 1651 e poi di nuovo per altri dieci anni e pel prezzo di L. 1060, giusta contratto stipulato in Perarolo coi rappresentanti di Lorenzago l' 11 dicemb. del '51.

MAURIA. - Deriva dal basso lat. *mauron* - nero. La valle infatti, anche più che adesso, dovevâ essere coperta di una folta boscaglia di abeti, alberi che hanno la corteccia e specialmente le appendici dei rami tinte di un colore nereggiante.

MIARON. - Si risolve nelle parole *maggior ghiarone*, apocopate e unite insieme. La prima componente sta per contrapposto all' altro ghiarone vicino caduto dal monte *la Balota*.

PALE DE SAROÇA. - La prima parola probabilmente è apocope del lat. *pabula* - pascoli, pasture.

PECOL e PECOSTA - appiè del colle, appiè della costa.

PEZZÈ - luogo piantato di *pezzi* (abeti). Le vecchie carte lo recano latinizzato in *Pecedum*.

PIAN DELLE MULE. - È un piano sul Mauria, dove solevano fermarsi per riposare le mule dei Tramontini che prima del 1830 cioé dell' apertura della strada d' Alemagna importavano in Cadore generi alimentari.

PIATE. - Nei doc lat. è *Platis*, nome che deriva dal greco *platis* - ampio, largo, disteso, e che l' italiano traduce coll' agg. *piatto*.

POPENEGO. - La località è così denominata perchè giace dalla parte opposta *(post)* alle cime del monte, dette *pinne* dai Latini e *penne* nell' ital. ora fuori d' uso.

PRA' DELL' ELEMOSINA. - É così chiamato un prato su quel di Lorenzago, lasciato da una pia testatrice perchè il suo prezzo d' affitto sia devoluto ai poveri di Vigo.

PRA' DI S. VIGILIO. - É il nome di un altro prato su quel di Lorenzago, che appartiene alla rettorì di s. Vigilio di Vallesella (Domegge) per legato fattole da una donna nativa di Lorenzago e passata a Vallesella per matrimonio, con atto del 23 aprile 1450. La località dove è sito questo prato dicevasi allora *Pradelle*, nome che rimane ad una località contigua.

RIVADÒ. - É apocope di *rivadora* - piccola riva. E per *riva* il cadorino intende una strada ripida.

SANAVOI. - Nelle vecchie carte il nome sta scritto *Summo ovogio*. La seconda parola viene dal lat. *arvus* o *arvum* - campo da lavoro, detto *summo* per la sua posizione in cima ad altri campi.

STABIE. - É la traduzione al plurale del nome *Stablis*, quale leggesi nei doc. latini. Da *stabulum* - stallo, stalla.

STABIERE.- Ha la stessa derivazione del nome precedente. Nei doc. lat. sta scritto *Stableviere*, che suona *stalle vecchie*.

STAIPE. - Il Du Cange lo fa derivare dal lat. *stabulum*, o dal ted. *stapeln* - raccogliere, ammucchiare. La seconda derivazione pare convenga meglio alle *staipe* di Stabie perchè sono un luogo basso, dove è probabile che venisse raccolta la materia di cui venivano ripuliti i prati circostanti.

TAMBRE. - Questo nome traduce al plur. il lat. *Tameros* (v. sopra *Buse de çare*); ed è sinonimo di *Tambar* o *Tamber*. (v. questo fra i «Nomi di paesi esistenti»).

VAL CERNERA. - La seconda parola viene dal lat. *cernere* o *secernere* - dividere, separare; e la valle è così chiamata perchè determina il confine di divisione fra *Stabie* di Lorenzago e *Larine* di Vigo.

VALDEPENA. - Nelle vecchie carte il nome sta scritto *Val di Penna*, determinativo della valle che si stende dalle cime del monte, dette *pinne* dai Latini. (v. sopra *Popenego*).

VAL DI PRE' FILIPPO. - È così chiamata la valle dove prete Filippo Mainardi, curato di Lorenzago negli anni 1683-1716, andava a fare la caccia.

IN QUEL DI LOZZO

CAMPION. - Nel Laudo di Lozzo formato nel 1444 e approvato dal Vicario del Cadore il 27 settemb. dell' anno seguente, il nome, ora apocopato, è *Campiglon* - campo, ripiano. La terminazione è aumentativa.

CAMPIVIEI. - È il nome italianizzato di *campi veteres* - campi vecchi.

VAL DI CROCE. - È il nome della valle dove una croce stava eretta a segnare il confine fra Lozzo e Domegge.

VALSALEGA - valle sparsa di *salici*.

IN QUEL DI DOMEGGE

ANTARIGOLE - località situata *ante rivulos* - davanti i rivoli, che sono due.

BIEGGIA - una valle che scende per buon tratto in direzione verso mezzogiorno, fa una fitta curva, continua in direzione verso levante e divide in due parti il paese di Vallesella.

Dal ted. *biege* - piega, o *biegen* - piegare, ripiegare, curvare.

BORCE. - I *borci* in cadorino sono gli alberi di abete o di larice cresciuti grossi e a poca altezza che ordinariamente si adoperano per combustibile.

La località così chiamata è anche ora coperta di bosco. (v. *borço* fra le « Voci dialettali »).

BUSE DE CIARE. - Sono *buche*, di quelle medesime che a Vigo e a Lorenzago si chiamano *çare* (v. ivi). E come in doc. antichi di Vigo e di Lorenzago il nome di quelle buche è *caire*, così pure in doc. dei sec. 14 e 15, contenenti la descrizione dei confini di fondi del territorio campagnolo di Domegge e di Vallesella (le *buche* si trovano nei dintorni di questo secondo paese), il nome di queste è quello stesso *(chaire)*.

GEI. - Il nome è determinazione di tutta quell' estensione di terreno che è coltivata a campo e che anticamente era invece coperta di bosco (*gaium*, donde il cador. *gei* - v. *Peaio* fra i « Nomi di paesi esistenti »).

Come ho già notato in queste pagine, *Gei* è nome locale assai frequente in Cadore, però nella parlata del popolo usasi comunemente anche come voce significativa di *campagna* in genere. Di quì è venuto il modo di dire : *andare intorno gei* - andare cioè intorno la campagna per la benedizione nei giorni di Rogazione.

OSPIZIO - località appiè dell' erta che guarda a mezzodì, del colle di Medol. Il nome le venne dall' ospizio (*ricovero*) che quì avevano gli eremiti del monte Froppa e dove si ritiravano nei giorni delle maggiori solennità religiose o in certi tempi d' inverno per poter comodamente accedere alla chiesa di s. Giorgio, o provvedersi del necessario sostentamento.

PIAZZE. - Il nome (dal lat. *platea*) ben si attaglia alla località, che è una lunga, larga e netta estensione di terreno e in posizione orizzontale.

RIGOLE - rivoli.

SOMMACROCE. - È il nome del punto più alto (*sommo*) della vecchia strada fra Domegge e Lozzo, dove sorge la chiesa di s. Antonio di Padova, prossimo al confine fra i territorii campestri dei due paesi, che una volta era segnato da una croce. Nell' inventario dei beni del b··neficio parochiale di Domegge, steso il 12 e 13 marzo 1537, sta scritto *Somocros*.

TUORO. - Dal celtico *taur* o *tor* - alto, montagna.

VINCHIE. - Nei doc. antichi è *Vinchis*, nome derivato dal lat. *vinculum* o, poeticamente, *vinclum* - vinciglio, vinco, vimine (sorta di virgulto tenero e pieghevole atto a legare, come esprime la parola stessa che viene dal verb. *vincire* - legare, avvinghiare, e che in cadorino è *venco*).

IN QUEL DI CALALZO

BUSA DE CERE. - Ve n'è una, nei pressi della stazione ferroviaria, e il suo nome è il nome stesso che il nome *Ciare* a Vallesella di Domegge, e *Çare* a Vigo e a Lorenzago. (v. ivi). E difatti la stessa è del nome la forma antica. A Calalzo nel 1301 (doc. del 1 di quell'aprile) viveva un Rainerio *de Care*; nel 1364 un Rainucio *de Cairi* era marigo; nel 1400 (doc. del 7 di quel giugno e del 22 di quel luglio) viveva un Bortolo *de Cajri*; nel 1420 u Benedetto *de Cairis* vi era Laudadore (doc. del 23 di quel maggio). E questo che in origine era nome locale, quale è anche adesso, divenne il cognome *de* o *del Chiere* e già nel 1405 comparisce un Bortolo *de Chiere*, marigo del Comune (probabilmente il Bortolo del 1400); cognome che fu poi soppiantato dal cognome *de Zardo* (aferesi di *Rizzardo*), rimanendo soltanto come soprannome.

COL POLO. - Dalla famiglia Poli di San Pietro di Comelico, che ne era la proprietaria, famiglia, in Cadore, cospicua per le sue ricchezze tanto che corre ancora il proverbio: «ricco come il Polo».

GIRA. - È il nome di alcuni terreni nella campagna di Calalzo, tratto dalla famiglia Gera di Candide che li possedeva.

SAN FRANCESCO D'ORSINA. - È il nome non solo della chiesa a questo santo intitolata ma ora anche della località dove la chiesa è posta. E qui confermo quel che nel 1908 ho comunicato al Dott. Frova (v. *Chiese Gotiche*

Cadorine), che cioè questa chiesa, come chiaramente risulta da un doc. del 7 agosto 1545, fu eretta circa il 1500 e anche dotata da Gianfrancesco Rossi di Tai, il quale poi con suo testam. nominò commissarii all'amministrazione della medesima Nicolò Palatini e *ser* Conte, ambi di Pieve.

Presso questa chiesa, nella notte sopra il 26 luglio 1787, fu proditoriamente ferito a morte il giovine Olivo di Antonio Jacobi di Pieve; trasportato a casa, dopo due ore spirò. Dopo questo fatto criminoso la chiesa non fu più officiata, rimase come sospesa e in seguito fu convertita ad uso profano. - Quanto il popolo racconta di una sposa uccisa in questa chiesa dal suo sposo perchè essa gli ha negato il suo consenso al matrimonio nell' atto della celebrazione, è semplicemente falso.

STRADA DI CORTINA. - È la strada che discende dal piano dove erano il vecchio cimitero e la vecchia chiesa di s. Biagio, e dove è pure la chiesa attuale. (v. *Cortina d' Ampezzo* fra i «Nomi di paesi esistenti».)

STRADA DI SOFESTIN. - È la strada che scorre per la località detta *Sofestin*. (v. questo nome fra i «Nomi di paesi scomparsi»).

STRAPIEDO. - Si risolve nelle parole *stra*, aferesi di *extra* - fuori, oltre, e *pedes*, - piedi, colla quale parola i Latini designavano le ime parti di un monte. Il nome si attaglia benissimo alla nostra località.

VEDESSANA. - È il nome di una valle tenuta parte a pascolo, parte a prato e parte a bosco; dal ted. *weide* - pascolo, pastura. È dunque parente prossimo del nome *Vedorcia* (fra i «Nomi di montagne pascolive»). La terminazione, che è latina, ha senso collettivo.

IN QUEL DI PIEVE

CAVALLERA. - Nel doc. lat. il nome è *Cavallaria* cioè *caput vallis* perchè forma col monte Zucco l' estremità meridionale della Valle di s. Martino.

ÇAUPA - una strada in pendio a Sottocastello. (v. *Chiapuzza* fra i «Nomi di paesi esistenti»).

COL VACHÊR - colle per pascolo di vacche.

CONTRÀS. - Un colle che ha desunto questo nome dalla sua posizione che è *contra arcem* - rimpetto al castello.

INSOM - in sommo, in cima.

LARESEI - luogo piantato di larici. I quali formavano una piccola *vizza* che fu concessa al paese di Nebbiù dal Maggior Consiglio il 15 marzo 1623.

MELEI - luogo piantato a meli.

OTRE. - È il nome di una località che rispettivamente a Pozzale giace *oltre*, al di là dei terreni tenuti a campo.

PONTE DELLA BECCHERIA. - È il ponte posto nella Piazzoletta di Pieve, sul rivo che scende da Pozzale. Di vicino stava aperta una pubblica beccheria già nel 1524.

RIVA DEI MORTI. - È un tronco della vecchia strada che per la Cavallera saliva da Perarolo a Pieve; detto dei *morti* perchè per questa strada, Perarolo, che ecclesiasticamente era soggetto a Pieve, qui portava i suoi morti per la sepoltura finchè con decreto dato il giorno stesso della consacrazione della chiesa di s. Nicolò (12 - non 15, come leggo altrove - luglio 1515) - da M.r Daniele de Rubeis vescovo di Caorle, Visitatore patriarcale, ottenne cimitero proprio.

RONÇADIZZE - luogo ridotto a coltura e che perciò fu denudato delle piante che lo coprivano. Dal lat. *runcare* - tagliare, estirpare. La terminazione del nome ha senso dispregiativo.

SANT' ANTONIO. - É il sant' Antonio di Padova al quale fu eretto un altariolo (vulgo *capitello*) nella seconda

metà del sec. 13° (dunque nel sec. stesso della sua morte, avvenuta nel 1231) appiè del monte Tamarile, quasi in fondo alla valle verso l' Antelao, in territorio di Pozzale.

Nel 1660 i tre fratelli Girolamo, Pietro e Dionisio Da Rù di Pozzale stabilirono di erigere una chiesetta al Santo stesso. La eressero difatti a brevissima distanza sopra il paese e il Pievano di Pieve il 4 luglio 1666 la benedisse e la aprì al culto. Questa chiesa fu demolita quando (1822) i sacerdoti Da Rù, discendenti dai tre fratelli suddetti, eressero nell' interno del paese la chiesa attuale; della chiesa vecchia però resta ancora il ricordo nel nome (*s. Antonio*) della località dove era posta.

SAN DIONISIO - Non è il nome propriamente del monte in cima al quale sorge la chiesa a questo Santo intitolata, ma piuttosto della località particolare dove questa chiesa è posta; nome che nacque colla chiesa stessa. La quale fu fabbricata la prima volta intorno il 1567 perchè un doc. del 28 di quell' aprile, contenente la descrizione dei confini di quella e altre località con una *vizza* del monte Maissima, nomina *calcheram* (fornace da calce) s. *Dionisii* e *collem s. Dionisii*. Senza dubbio quella *calchera* (cosa che una volta sfruttata, è destinata a scomparire) era stata fatta di recente per la nuova fabbrica. Un altro doc. poi del 14 marzo 1588 ce la dà come già esistente. Nel 1910 fu demolita; e in suo luogo nell' anno medesimo fu fabbricata su area più larga e in maggiori proporzioni la chiesa attuale che l' arcidiacono Bernardi benedisse il 31 di quell' agosto.

IN QUEL DI PERAROLO

CARSIÈ. - La prima componente è *kar* - parola tedesca il cui senso originale è molto anologo a quello di catino, di conca o di valle chiusa (v. *Caralte* fra i "Nomi di paesi esistenti,,). - La seconda è *see* - altra parola ted.

che vuol dire *lago*, *laguna*. E il luogo così denominato è difatti una valle chiusa e ristretta, in fondo alla quale esisteva anticamente una laguna che era formata dalle acque del Piave e del Boite, quella stessa da cui trasse il suo primo nome la località dove ora siede Perarolo.

QUADRO, - Nel 1825 fu fabbricata la chiesa attuale della B. V. della Salute a circa mezz' ora fuori di Perarolo. Prima della chiesa stava eretto poco più in basso un altariolo e dentro era un quadro recante l' immagine della Madonna. La quale era detta la Madonna della *Salute* perchè sotto questo titolo era venerata, oppure del *Calcagno* perchè ivi il Piave descrive nel suo giro un gomito, e nell' angolo evvi come un ingorgo delle acque, quasi un vortice che forma come il calcagno dei due rami del fiume, di quello cioè che arriva e dell' altro che continua. Ora l' altariolo e il quadro sono scomparsi, ma alla località, dove erano posti, rimane il nome che li ricorda . . . *Quadro*.

IN QUEL D' OSPITALE

CANDIDOPOLI - La prima componente è il nome personale *Candido* e ricorda quel Candido Coletti che con testam. 7 aprile 1847 lasciò erede del suo vasto stabilimento di seghe la Comunità Cadorina.

La seconda componente è la parola greca che suona *città*. Il nome stesso poi è comune alla località dove lo stabilimento è posto e al tratto di terreno che giace fra la Valbona e la Toanella, sulla destra del Piave.

IN QUEL DI VALLE

BATTAGLIA. - È il nome della località soprastante alla borgata Fiesso di Valle; e ricorda il fatto d' arme avvenuto ivi e nella prossima località di Rusecco il 2

marzo 1508. Nel dissodare quel terreno, parecchie volte furono scoperti scheletri umani, spade, lancie, elmi.

PIAN DE LANDRO - un piano che ha assunto il suo nome dall' *antro* che era là e che fu disfatto per le esigenze del forte militare ivi costruito in questi ultimi anni, detto il *Forte di Pian dell' antro*.

RUALAN. - Dal lat. *ruere* - cadere, rovinare, profondare. La località è difatti una solcatura profonda e avvallata che discende fino al Boite.

SOCCHIUSE. - Sono dette così le pendici sottostanti al luogo dove era la *Chiusa* di Venàs.

IN QUEL DI CIBIANA

PADERNO. - Dal lat. *pades* - - pade, sorta d' albero resinoso che alligna nei terreni umidi come è quello della nostra località.

VAL DEL MORTO e SAGRÀ (sagrato, cimitero). - I due nomi accennano a persone ivi morte e sepolte.

TARÙ. - È il nome di una valletta per la quale scorre un piccolo ruscello. È composto della parola ted. *thal* - valle, e del monosillabo *ru* che nella parlata di parecchi paesi del Cadore vale quel che vale nella parlata di parecchi altri il monosillabo *rin*, cioè *ruscello*.

IN QUEL DI VODO

PIAN DELLA MOSTRA - un piano a sinistra del Boite dove sotto la Repubblica i soldati delle *cernidi* (milizie territoriali) si presentavano a fare le manovre.

RUNIAN o RUVINIAN. - Dal lat. *ruere* - rovinare. È dunque parente prossimo del nome *Rualan* (Valle).

SOCASTEL - cioè sotto il castello, sulla destra del Boite, di fronte a Vodo; e il castello era una torre ivi eretta che comunicava da una parte col *Colle della Senti-*

nella, sulla destra pure del Boite, di fronte a San Vito e dall' altra col *castello di Pieve*, per avvertire col fumo in tempo di giorno e col fuoco in tempo di notte dei pericoli di invasioni nemiche. (1)

TROI DEI BANDITI. - É così chiamata una strada (*troi* - sentiero, viottola) nell' interno di Vodo, l' unica che potevano percorrere e frequentare i *banditi* dal consorzio degli altri abitanti del paese, quelli cioè che per certi reati commessi erano condannati a tenersi lontani da ogni contatto colla popolazione.

IN QUEL DI BORCA

ÇAUTA. - La località così denominata sta sopra una cordigliera di roccie ed è ingombra di sassi sporgenti da sotto il suolo. Dal lat. *cautes* - sassi aspri e duri.

Collo stessso nome è designata anche una località fra Peaio e Vinigo e questa pure è sparsa di sassi; un altra ancora in quel di San Vito.

CEVA - una strada ripida e sassosa rimpetto a Borca. Dal lat. *clivius* - arduo, difficile, montuoso. - *Prati di ceva* si dicono i prati ai quali per questa strada si ascende.

In Carnia chiamano *cleva* una strada molto erta e faticosa, e notissima è quella che scende da Sappada per Forni Avoltri.

---

(1) Il *Colle della Sentinella* in quel di S. Vito; ■ torre di vedetta in quel di Vodo; ■ castello di Pieve; l' altra torre sul colle di *Paloto* in quel di Vigo, che da una parte comunicava con Pieve e dall' altra col monte Zovo (fra Auronzo e Padola) e ■ cui lontana esistenza è comprovata dal nome, ora perduto, *sub Castro* - sotto il Castello che era il nome di una località nei pressi del paese e dall' altro nome *Gallea* (ora *Cialea*) *sub Castello*, che stanno scritti in doc. del sec. 13. ■ 14; Il *Zovo*, altro luogo di vedetta; ■ *Col de varda* nel gruppo del monte *Cristallo*; e finalmente il *Col della Sentinella* nella valle di Visdende erano le stazioni del telegrafo . . . senza fili del Cadore antico. Sono nomi che destano un commovente ricordo della fierezza del popolo cadorino per la difesa dei suoi diritti e delle sue libertà.

FUSINELLE *(le)*. - È il nome (*fusinel'a*, diminut. del dialettale *fusina* - fucina, bottega di fabbro) d' un tratto di terreno a sinistra del Boite, sotto Borca, e ricorda il forno di fusione che in questa località detta allora *Puscott* fabbricò Gabriele Torre in seguito all' investitura del fondo ottenuta, come già ho accennato in queste pagine, per sè ed eredi dal Patriarca in data 8 settembre 1392, *cum potestate edificandi ibidem furnum cum fusinis eidem furno necessariis et opportunis, necnon cum nemoribus et venis* (le vene di ferro) *ad ipsum sedimen spectantibus et pertinentibus*, coll' obbligo di presentare al Patriarca concedente e ai suoi successori il giorno di s. Pietro (29 giugno) di ogni anno *unum hastorem* (sorta d' uccello rapace) e di impetrare di nuovo l' investitura ogni ventinove anni.

IN QUEL DI SAN VITO

CÉES. - È il nome determinativo di tre sponde alle estremità convergenti di parecchie strade o sentieri.

Dal lat. *cilium* - ciglio. Simili località di Ampezzo son dette *Cive* o *Cives*.

FOPA. - Il luogo chiamavasi anche *Zopa* che in cadorino vuol dire *zolla*, ed è luogo che si distingue per la sua produttività.

PIAN DE REQUIE - luogo cioè di sosta, di riposo. Lo stesso significato ha il nome *Pausa* che trovasi applicato a varii luoghi in Cadore.

SALVANIERA, SALVADÈS, SALVELA, SALVÈS, SÀLVOLA - cinque nomi che ricordano incursioni di nemici e determinativi dei luoghi dove quei paesani correvano a rifugiarsi. - Il primo sta scritto in un doc. del 1358 contenente legati fatti alla chiesa di San Vito.

Il secondo e il quarto hanno la terminazione propria del dialetto oltrechiusotto.

IN QUEL D' AMPEZZO

BOTESTAGNO. - La prima componente è *Boite*, da

beutel - sacco, tasca, borsa (v. *Boite* fra i " Nomi di acque ,,) ; la seconda è l' altra parola ted. *stein*, italianizzata in *stagno* e che vuol dire *rocca*, ossia la rocca del Boite. Niente di più probabile che il nome sia nato col castello duratovi parecchi secoli.

A favore di questa etimologia credo non inutile notare che i Tedeschi moderni hanno *Peutelstein* per *Botestagno*, ma i Tedeschi antichi, come consta da doc. del 1340, prefiggevano al nome l' iniziale *b* (*Beutelstein*).

CHIESA DE MARIA DE ZANIN. - È il nome (*Chiesa di Maria di Giovannino*) di una località alle Grotte di Volpera che, secondo la tradizione, derivò dal fatto seguente. I Romani passando per portarsi alla piazza fortificata di Innichen (San Candido) lasciarono un presidio anche in Ampezzo. Un comandante di questi soldati si invaghì di una ragazza : era la suddetta Maria. Ma questa mostrò di non volerne sapere, ed egli allora prese a perseguitarla. Per isfuggire alle insidie di quell' insolente, la ragazza si rifugiava a pregare nella località, una località d' aspetto severo e romantico, che ora col proprio nome ricorda il nome di ella.

CIMABANCHE. - Si vuole che questo nome suoni *cime bianche*, per le nevi che vi durano buona parte dell' anno.

QUAIRE. - È il nome di alcune buche profonde, di quelle medesime che altrove (v. in quel di Calalzo, di Vigo e di Lorenzago) si dicono *Cere*, *Ciare*, *Çare*. Il nome usato in Ampezzo riproduce meglio la sua forma originale.

TRE CROCI. - È il nome del valico dove stanno erette tre croci in memoria, a quanto si racconta, di una donna d' Auronzo e di due suoi figli che morirono ivi assiderati.

Nuove aggiunte alla prima Parte

AUDOLA - capra giovine, capretta ; dal lat. *hedulus* - caprettino. La voce cad. viene applicata tanto al maschio che alla femina, indifferentemente.

BEDOL o BREDOL - sorta d' albero della famiglia delle betulacee ; dal lat. *betulla*, che è il suo nome scientifico.

CORNOLÈR - corniolo, sorta di arbusto che ha i rami opposti e le foglie ovali con le coste convergenti.

DASSA - i rami delle conifere recisi dal fusto e colle loro appendici. La voce non deriva direttamente dal nome *tasso* (*tass* in cadorino) che è il nome di un albero della famiglia medesima, ma dal nome ted. dell' albero stesso che è *dachs* o *dachse*. (v. *dassa* fra le « Voci deriv. dal lat. letter.)

DESASPOL - arnese di legno per dipanare le matasse ; dall' ital. *aspo* o *annaspo*, che vale la stessa cosa. La *de* prefissa ha senso partitivo.

DIGOL - sorta d' albero noto in botanica sotto il nome di *maggiociondolo* o *avo-niello*. Suoi nomi vernacoli sono anche *diegol*, *deghen*, *eghen*, *ighen*, *egol*, *eghel*, tutti che hanno qualche affinità col ted. *eschen* - frassino.

MENESTRO, MELESTER, MELESS - sorta d' albero della famiglia delle rosacee, il cui nome scientifico è *sorbo*. Il nome vernacolo deriva dal lat. *melia* - frassino.

Altri Nomi di località particolari

IN QUEL DI VIGO

BOSCO DI S. BERNARDINO. - É così chiamato un bosco in Possoligo che il comune di Vigo donò alla chiesa di Pelòs al detto Santo intitolata con atto del 17 maggio 1685.

COL DE MENESTRÊ. - In un doc. del 13 marzo 1314 il nome sta scritto *Colle de menestredo*, ossia colle piantato di *menestri*. (v. sopra la voce *menestro*).

NADIÈS. - La forma primitiva del nome è *Laiès* - terre o possessioni di Laio (Laggio). Più tardi il nome fu alterato in *Adies*, e a questo finalmente fu prefissa la *n*, che viene dalla prepos. locativa *in*.

PEZZOPIAN - Nei doc. lat. il nome è *Pecedum planum* - un piano cioè piantato di *pezzi* (abeti).

REMENTERA. - Questo nome si risolve nelle parole *rivus de armentaria*, quale lo si legge in un doc. del 21 maggio 1213. Il *rivo* è quello che divide *Rementera* dal monte Losco e scende a gettarsi nel Piova ; *armentaria* è il nome antico del luogo e vuol dire *pascolo di armenti*. Più tardi a questo nome fu prefissa la iniziale (*r*) della parola *rivus* e si formò con qualche alterazione il nome attuale.

TREPONTI. - I *tre ponti*, dai quali venne il nome alla località, non erano quelli che adesso stanno là uniti a guisa di un y, ma erano quello che poggia con una delle

sue testate sulla destra del Piave e comunica immediatamente col piano di Gogna; quello che sta sull' Ansiei e mette alla via che sale al monte Cornòn; e quello infine che era sul Piave a circa mezzo chilom. più in su, detto il ponte " di Zumilli „ (v. più sopra " in quel di Vigo „).

La *Cronaca delle guerre dei Friulani coi Germani dal 1507 al 1524 di Giovanni Battista di Cergneu* (Udine, Tip. Doretti, 1895) dice: " Fu preso etiam un altro loco, dito li *tre Ponti* . . . . . in quale tre ponti sono, l' uno al Cadubrino spettante (quello sull' Ansiei), ... lo secondo specta le nostre parti (quello cioè sul Piave, che si unisce al piano di Gogna); lo terzo la Zelia (ossia il ponte di Zumilli o delle Zumelle) „

I due primi servivano di comunicazione fra Lozzo e Gogna ed erano mantenuti da Lozzo e Auronzo (doc. del 1409); il terzo comunicava fra Gogna, Vigo e Lorenzago e la sua manutenzione spettava a questi due Comuni esclusivamente, come risulta dai doc. 24 marzo 1370, 13 luglio 1521 e 12 luglio 1575.

Allora la strada maestra fra il ponte di Zumilli e Vigo e Lorenzago passava per Perabaura di Pelòs, una strada che in parte esiste ancora e in parte (quella sopra Campopian) fu abbondonata e in suo luogo fu aperto un altro sentiero che con lenta discesa conduce a Treponti; invece la strada maestra (ridotta ora nella sua massima parte a strada soltanto pedonale) fra Lozzo e il detto ponte di Treponti sull' Ansiei scorreva tutta quanta sulla destra del Piave, pel piano di Col Campion e attraverso le pendici del monte Cornòn. Ma nell' aprile del 1686 questa strada cominciò a dirupare nella località che poi fu detta e si dice il *Lavinal della chiusa*. (1) Fu subito riparata a spese

(1) La *Chiusa* di Lozzo (che era a Sottopiana oltre il Col Campion) non era un fortilizio militare come quella di Venàs, ma un edicola dove i passanti pagavano il pedaggio.

di Lozzo, ma nella primavera del 1688 precipitò nel Piave la riparazione fatta e il resto della strada per un tratto considerevole che è anche ora un tratto di terreno coperto di ghiaia e sassi, e franoso In seguito, ripetendosi gli scoscendimenti, Lozzo costruì più volte e vi mantenne un ponte fino al 1729, nel qual anno, divenuta impossibile oramai la ricostruzione di un ponte duraturo, si concepì il progetto di portare la via maggiore dalla località sotto il Col Campion e la chiesa di Loreto a Treponti sul fondo della valle, a sinistra del Piave, e si calcolò in ducati 10,000 la spesa del nuovo ponte di Treponti, della nuova strada per Campopian e di un altro ponte sotto il colle e la chiesa suddetti. Questo progetto però fu eseguito soltanto nel 1773 e la spesa, senza calcolare i sopraluoghi, le perizie, i terreni privati espropriati e la condotta del legname per i ponti, fu di ducati 7000. Compiuto il lavoro, Vigo e Lorenzago, trovando più comodo il nuovo ponte di Treponti per passare a Gogna, abbandonarono il ponte di Zumilli, che fu tolto definitivamente; e poco dopo il 1850 fu tolto anche il vecchio ponte di Pelòs che stava gettato a men che mezzo chilom. sotto il ponte attuale ed era detto il ponte *coperto* perchè una copertura gli stava sopra a ripararlo dalle pioggie e a conservarlo più a lungo; fu abbandonato un tronco della vecchia strada che da Pelòs proveniva, quello che al ponte detto metteva con una ripidissima discesa, e in suo luogo fu aperto il tronco che con una discesa più lenta e regolare conduce al ponte, detto fin dal 1773, epoca della sua prima costruzione, il *Ponte Nuovo*, il quale rimase e rimane come mezzo di comunicazione anche fra Lozzo e Oltrepiave.

VAL DESCOSA - valle *excussa*, perchè i suoi fianchi sembrano formati di frane precipitate dall' alto.

IN QUEL DI LORENZAGO

AVERTO. - Nei doc. lat. il nome è *Costa bona averta*, cioè costa buona e aperta, ossia produttiva e senza bosco.

BUSA BODA - buca voda o. vuota. (1)

FESTION. - Il nome antico è *Fistilon* o *Fistiglon* o *Festiglon* - abbeveratoio grande. La terminazione è accrescitiva. (v. *Festin* fra le "Voci deriv. dal lat. letter.,). Il nome stesso è il nome di una località anche in quel di Pozzale.

FRASSENÈ - luogo piantato di *frassini* (sorta d' alberi).

NOVÀ. - Il vecchio nome, al quale poi fu tolta la prima componente, era *Casanova*.

PRA' DI S. ANTONIO. - É il s. Antonio di Laggio, alla cui chiesa questo prato apparteneva già nel 1502.

PRA' DEL SANTO. - É il nome di un prato sul Mauria ; il Santo è s. Ermagora che una tradizione, non suffragata però da alcun doc., dice sia passato per questa località nella sua venuta in Cadore.

SILIGRANDE. - Il nome antico è *Sede grande*, ossia area grande.

IN QUEL DI LOZZO

MIZZOI. - É il nome di una roccia del monte soprastante a Lozzo, che sta là a perpendicolo e che fu lasciata nuda dalla parte che se ne è staccata, precipitando sul fondo dove sono evidenti i suoi vestigii.

Il nome medesimo corrispode all' ital. *mozzato* e al lat. *mutilus* - tronco, smozzicato.

La tradizione racconta che quella frana seppellì una parte di Lozzo ; e la cosa non è inverosimile perchè anticamente il paese era posto molto più su nella valle.

---

(1) Questo nome ci offre un esempio della conson. *v* convertita in *b* (v. nella I P. la nota che fa a proposito). Ivi ho detto che questa conversione della *v* in *b*, specialmente come iniziale di parola, è propria della parlata di Calalzo e di Domegge; abbiamo però un verbo che reca lo stesso esempio e che è comune a tutti i paesi del Cadore, cioè il v. *bazilà* per vacillare, che qui vuol dire *fantasticare, farneticare*.

IN QUEL DI SAN VITO

COL STANTIO. - L' agg. è preso dal v. *stare* e indica il concetto di *fermo, duro.*

IN QUEL DI PERAROLO

PIAN DELLE FORCHE. - " Frequentissimi, scrive il Ciani, in quell' età (sec. 15°) a Perarolo i furti di taglie e di legname con notabile jattura dei mercatanti: insistettero questi presso il Consiglio che vi rimediasse, e il Consiglio, non sapendo altro modo, bandì, che poco di sopra, e in vista di Perarolo sulla ripida *Cavallera*, a lato dell' arduo sentiero, che menava a Pieve, piantassesi una forca, risoluto, che sullo stante, e inesorabilmente si appendessero quanti ladri di legname e di taglie venissero o sorpresi, o da poi scoperti. E quel bando non solo venia pubblicato in tutte le Centurie, ma ancora inciso presso la forca, sulla viva pietra del monte, ove durò quasi fino a dì nostri, a che ognuno, che passava, il leggesse. „ (*Stor. del Pop. Cad.*, P. II., p. 109 e seg.).

L' erezione della forca fu decretata dal Consiglio della Comunità nel 1427. (1)

RUCORVO. - Una vaga tradizione racconta che qui fossero delle capanne dove la notte o in tempo di burrasca si rifugiavano i passeggeri; e che la parola *Rucorvo* sia corruzione di *ricovero*.

---

(1) Da questo genere di condanna venne il motto cad. " Va sulla forca, „ che suona imprecazione e malaugurio, come l' altro motto " Va sul mus „ venne dall' altro genere di condanna, pel quale chi aveva sedotto " una giovine a disposarsi, nolente il padre, ad un giovine, e viceversa, od una donna altra qualunque a darsi altrui in opera oscena „ veniva tratto sulla piazza di Pieve e qui fattogli montare a rovescio un asino o una vacca e messagli quasi briglia la coda in mano, veniva condotto tre volte in giro per la piazza fra gli schemi del popolo con avanti di lui un precone (banditore) che ad alta voce gridava: questi sedusse il tale o la tale. - Altro modo di dire cad. è *metter sul mus*, cioè metter in derisione, o compromettere.

IN QUEL D' OSPITALE

LANDRO DEI CROATI - un antro sul Col della *vizza* dove parecchi di Ospitale si rifugiarono durante i fatti d' arme 8 e 28 maggio 1848.

LANDRO DEI MORTI - un antro, ora quasi scomparso, sulla vecchia via maestra, dove si fermavano a riposarsi le processioni che accompagnavano i defunti al cimitero di Pieve. Ospitale fu separato da Pieve ed eretto in curazia con decreto del 5 ottobre 1604.

1362125 P

INDICE

I. VOCI DIALETTALI . . . . . pag. 5

a) Voci derivate dal latino letterario . . . . . „ 15
b) » » » » medioevale . . . . . „ 33
c) » » » tedesco antico . . . . . „ 38
d) » » » medio alto tedesco . . . . „ 39
e) » » » tedesco moderno . . . . „ 40
f) » » » greco . . . . . „ 49
g) » » » francese . . . . . „ 53
h) » » dall' italiano . . . . . „ 56

Traduzioni e Componimenti nel dialetto cadorino . „ 63

I. Dialetto di Pozzale . . . . . „ 64
II. Dialetto d' Oltrepiave . . . . . „ 70
Il canto I. dell' Inferno di Dante . . . . „ 77
Il canto IV. . . . . „ 81
III. Dialetto del Comelico . . . . . „ 86
Anacreontica di Don Os. Ant. Varetoni . . . „ 93
I boschi . . . . . „ 102
Il preteso Curato di Dosoledo . . . . . „ 107
Sonetto . . . . . „ 113

IV. Il Dizionario del medico cadorino
a) Anatomia . . . . . „ 114
Patologia . . . . . „ 116
Aggiunte . . . . . „ 122

II. VOCI TOPONOMASTICHE . . . . . „ 125

a) Nomi Generici . . . . . „ 128
b) Nomi di paesi scomparsi . . . . . „ 131
c) Nomi di paesi esistenti . . . . . „ 139
d) Nomi di montagne pascolive . . . . . „ 166
e) Nomi di monti dolomitici . . . . . „ 172
f) Nomi di acque . . . . . „ 177
g) Nomi di località particolari . . . . . „ 183
Nuove aggiunte alla I. parte . . . . . „ 209
Altri nomi di località particolari . . . . . „ 210